Giovedì — N. 191

FIRENZE 1849 — 1 MARZO

IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26 — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. – Siena da *Mucci*. Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 28 FEBBRAIO

Noi salutiamo con gioia la protesta emessa dal Circolo del popolo di Firenze, e la salutiamo di cuore, in quanto che lo spirito che l'ha dettata fu quello d'ovviare alle scissure, e di rinnuovare anche l'ombra d'una collisione qualunque. Questo atto di abnegazione ci sembra opportunissimo tanto più che il concetto il quale informò la discussione di lunedì sera, non era forse tradotto fedelmente nel Decreto — Ci vien detto che la discussione portasse a deliberare che i Circoli della Toscana convenuti in Firenze dovessero proclamare formalmente il voto solenne per la Repubblica e per l'unione con Roma; ma che la sanzione poi di questo voto dovesse essere riserbata all'Assemblea legislativa. Lo scopo di questa proclamazione era quello di far prendere al Governo un nome deciso, e di costituire frattanto il paese, togliendolo da questa forma provvisoria. Se questo veramente era il concetto del Circolo, bisogna dire che il Decreto non lo aveva reso fedelmente. In qualunque modo il voto della Toscana tutta è troppo pronunziato per potersi fraintendere, e quand'anche il Circolo rinunzi al progetto di proclamarlo sulla piazza del popolo, noi siamo sicuri che i Rappresentanti del paese lo sapranno sanzionare e tradurre in fatto anche senza la imponenza d'una solenne formalità — Intendiamoci sempre, per amore di questa patria comune, intendiamoci sempre se vogliamo assicurare con tutta la dignità i destini del paese — A noi pareva impossibile come mai quel Circolo che aveva dato l'esistenza al Governo attuale, ora si mostrasse diametralmente opposto alla più volte pronunziata volontà del Governo medesimo, e che in tempi in cui l'unione vuol dir salvezza, padre e figlio si trovassero discordi. — Noi non credevamo ai nostri occhi leggendo un Decreto nel quale pareva che si volesse proclamare la Repubblica e l'unione con Roma, diremo quasi, come fatti compiti. Come mai il Circolo del popolo di Firenze che ha propugnato tanto per il suffragio universale diretto, doveva egli il primo manomettere questo principio in una sua attuazione così solenne e vitale? Noi concediamo che un partito possa colla sua attività ed energia proclamare una forma piuttosto che un altra di governo, ma quando si tratta dell'unione d'un paese con un altro, e di uccidere l'autonomia d'uno stato indipendente, bisogna interrogare il popolo tutto, e qui ci si permetta d'osservare, che ancora non è ben deciso se i Circoli popolari rappresentino l'universalità de'Toscani — Si aggiun-

ga che la fusione di 2 paesi porta seco necessariamente delle convenzioni reciproche indispensabili, che devono precedere il fatto, e che ne costituiscono le vere e solide basi — Unione! unione! unione! ecco la bandiera che deve iniziare la nuova fase di questo movimento, ecco la parola onnipotente che deve creare l'Italia centrale, e forse la novella Italia.

LA GUERRA

AL POPOLO

Dall'Alpi al mare si distende una terra bella per la fertilità delle campagne, per l'amenità dei colli, per l'ubertà delle valli, per la purezza del cielo, per il mite aere, per l'incanto delle sue marine, per la squisitezza dei suoi prodotti. Somiglianza di forme, una medesima lingua variata in diversi dialetti, le antiche tradizioni, la religione dei padri, e usanze, tutto dimostra che un sol popolo l'abita e la possiede. Questo popolo come tutti gli altri che vivono liberamente sulla faccia del mondo civilizzato ha diritto di governarsi con quelle forme che piu gli aggradano, ha diritto a sottoporsi a quelle leggi che trova più utili ai suoi interessi, ad inalzare al potere quegli uomini che più hanno meritata la sua fiducia.

Eppure questi sacrosanti diritti che competono ad ogni popolo, e dei quali la Francia ha usato tante volte liberamente nelle sue politiche rivoluzioni, vengono dalla incivilita Europa contrastati agli Italiani, per i quali soltanto si vorrebbe che i trattati segnati dalla mano dei despoti nel 1815 fossero una legge fissa immutabile.

Due vaste porzioni dell'Italia settentrionale, la Lombardia e la Venezia, furono da quei trattati sottoposte al dominio di una potenza straniera, senza che il voto del popolo fosse minimamente interrogato, e da quel tempo l'Austria ha sempre più tiranneggiate quelle provincie, perchè un intimo sentimento di giustizia le faceva ribelli ad una servitù imposta loro dalla violenza.

Venne un giorno in cui la pazienza stancata degli infelici abitanti di quelle contrade, divenne furore, e brandiron le armi che potevano avere, e si precipitarono sui loro oppressori, e gli cacciarono dalle città. Voi lo ricordate quel glorioso giorno. Quando ci giunse la grata novella tutti chiedemmo le armi, e fu un solo il desiderio che ci animò, volare sui campi Lombardi, aiutare i nostri fratelli a liberarsi dal giogo che gli opprimeva.

Quei momenti solenni in cui pareva che fosse giunto per noi il compimento di una antica promessa, furono i più belli del nostro risorgimento, allora veramente fummo degni di libertà, allora all'Europa intiera, che ci gridava vigliacchi traditori, divisi demmo una solenne mentita, e mostrammo che il desiderio della libertà ci aveva resi coraggiosi e concordi.

A. G. C.

CORRISPONDENZE DI GAETA

PELAGIA A RADESCHINA

Mia cara Radeschina

Mi sembra ancora impossibile! eppure siamo a Gaeta. Non puoi figurarti mia cara qual colpo di fulmine fosse per noi la notizia che tutto era perduto; che la sperata reazione aveva fatto fiasco, e che bisognava battersela al più presto. Io dimandava disperata « Ma i Piemontesi? » « Son rimasti a mezza strada » mi si rispondeva « Ma De Laugier? » È rimasto con trent'uomini come lo Zucchi, ed a quest'ora l'ha rimessa nelle gambe come fece il 29 maggio, lasciando al macello i poveri Volontari ».

« Ma nobili, e i villani compreso il Salvagnoli ed il Lambruschini coi collaboratori della Rivista Dipendente che cosa fanno? essi hanno spacciato mari e monti ... hanno giurato di riportarci a Firenze sulla punta delle baionette. »

« I nobili, mi è stato risposto, finchè si è trattato di brigare chiavi da ciamberlani e commende; finchè si è trattato di feste di ballo, buffet, e bottiglie di Sciampagna erano tutti Leopoldo II e Reale famiglia, e dicevano « Che angioli, che care persone! mi butterei nel fuoco per loro » e cose simili ... Appena però hanno visto la marina torba ed hanno udito che col governo attuale non vi è da scherzare hanno incominciato a dire: « Il sig. Leopoldo ce l'ha fatta bella! ci ha compromesso, e poi ci ha abbandonato, ed è fuggito. Qualcuno, mi si dice, che abbia aggiunto « A rotta di collo. »

Salvagnoli e Compagnia, dopo aver messo il campo a romore hanno seguito il precetto di Catone « Rumores fuge » I poveri contadini senza capir nulla si sono arrischiati a far dei fuochi, ed a gridare: Viva Leopoldo II, ma ci hanno avuto poco gusto. Le carceri son piene, ed ora gridano: Viva la Repubblica. A tali notizie io mi svenni 15 volte di seguito . . . Che dirti di noi? della nostra vita? ah! mia carissima, non è la vita dei Pitti! mura deliziose che rammentiamo sempre con emozione. O Boboli, ameno recinto, boschetti misteriosi testimoni talvolta delle nostre beatitudini! . . . (*Mi servo di questo termine imparato qui in Gaeta da un Eminenza*) E sarà vero che non dobbiamo rivederti più? Ah! no, sperda Dio si sconsolante certezza . . . I tedeschi ingrossano, e noi torneremo con essi, coi Napoletani e con gli Zucchini. Bombino ce lo assicura, ed io gli credo, perchè esso non burla . . . Se tu lo udissi . . . vuole ammazzare bestie e cristiani, vuol fare una fricassea di tutti i liberali, di tutti i Repubblicani. . . Anzi ha promesso a Pio nono, a tutti i Cardinali ed a noi pure una corona per ciascuno fatta coi teschi di questa canaglia . . . Credi che è pieno di spirito, e ci tien sollevati . . .

Io vagheggio dunque l'idea di tornare sopra la punta di una baionetta, così per modo di dire, perchè le punte acute non sono del mio gusto . . . Intanto passo il mio tempo in mezzo alle Eminenze. . . . . anzi vi è un certo Cardinalotto che mi fa l'occhiolino, e se non si presenta di meglio . . . vedremo . . . in caso che il trattenimento debba esser lungo . . basta tu mi conosci e non ti dico altro.

E tu briccona che fai? scommetto che ti sei fatta repubblicana, perchè so che pigli facilmente il tuo partito. E' vero che hanno piantato l'albero? in tal caso tu devi avervi ballato intorno colla tunica frigia ed il berretto rosso . . . Confesso, e te lo dico in segretezza che quasi quasi avrei piacere a esser costà, e fare un tantino la Repubblicana anch'io . . . Ho sempre avuto un gran desiderio di mostrarmi al pubblico con la tunica frigia.

— Ehi! *Bomba* ora tocca a te a fare il tuffo!

E' un abito che fa vedere a colpo d'occhio il merito di una donna, e tu sai benissimo che per questo lato nulla ho da invidiare ad alcuna.

Scrivimi ed io farò lo stesso.

Un bacio dalla tua aff. Pelagia.

DUE PRESIDENTI

Due presidenti, l' un contro l' altro armato stettero giorni sono all'Eliseo in grave conferenza. Il presidente nipote dello zio era uno de' due presidenti e l'altro era James-Fazy, presidente di uno de'governi cantonali ed ex-presidente federale elvetico.

James-Fazy in quanto a demagogia è un altro Montanelli, e come tutt' i faziosi, malintenzionati, sovversivi vuole l'Italia indipendente, e perciò senza mezzi indiretti fece all'altro presidente questo discorsetto.

— Caro nipote dello zio, ditemi chiaro come la pensate. Il vostro predecessore ha fatto quello che ha fatto per l'Italia, dopo che Lamartine avea detto quel che avea detto. È vero che fra detto e fatto vi è un gran tratto, ma qui l'affare stringe, e le botte sono sicure.
Che pensate voi dunque?

Il presidente nipote rispose — Parlatene al ministero.

— Presidente, aggiunse l'altro presidente Elvetico, a che giuoco giuochiamo? Qui non c'entra il ministero, io vi dimando che pensate.

— Il mio ministero è composto di uomini onesti, rispose il sig. D. Luigi, e sa bene quel che deve fare.

— L'onestà qui non entra; volete o non volete far la guerra.

— Per far la guerra bisognano denari; i denari li somministra la finanza; la finanza è senza denari dunque la finanza non può fare la guerra.

— Se è questa la sola difficoltà, la guerra è bella e fatta; la finan-

za avrà i denari, ed i denari faranno fare la guerra. Ho dieci, venti, cento progetti per arricchire la finanza.

— A me ne bisogna uno, e buono; vorreste favorire qui dimani all' ora stessa...

— Ne fo promessa...

Ed i due presidenti si divisero.

Il giorno dopo il presidente del cantone andò dal presidente della repubblica, ed il maggiordomo repubblicano disse al presidente elvetico che sua maesta il presidente aveva dato ordine di dire che non era in casa.

— Ma io tengo un appuntamento: portategli questo biglietto di visita.

È inutile (rispose il maggiordomo repubblicano) quando il signor presidente ha detto che non è in casa e lo stesso che non vi sia, e poi é tanto occupato che non potrebbe nemmeno leggere il vostro biglietto.

— O cosa fa dunque il presidente?

— Ve lo dico in confidenza, prepara niente meno che un *Concordato*.

— Col papa forse?

— Ohibò!

— Con le potenze.

— Nemmeno.

— O con chi dunque.

— Con i suoi creditori.

Quì il presidente elvetico fece un mezzo giro, il maggiordomo ritornò alla portiera, e il presidente nipote si accomodò coi creditori.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— Diversi individui appartenenti alla scarsa ed avvilita codinocrazia che serpeggia per le file della guardia Nazionale, vogliono farsi esentare dalla medesima, perchè Leopoldo d'Austria ci ha levato l'incomodo. Se desiderano andare a raggiungere l'ex granduca a Gaeta, in quel famoso refugio di tanti galantuomini facciano presto. Certa canaglia è meglio perderla che conservarla.

——Un frate predicatore, che si è preso l'assunto di urlare in questa quaresima in una chiesa di questa città, e nel fare una predica sull'*Ambizione*, ha preso argomento da questo per attaccare l'attuale ordine di cose. Si vede che questo frate ha esso pure le sue ambizioni e fra queste potrebbe avere l'ambizione di riscotere li applausi che riscossero altri predicatori nelle defunte assemblee legislative: speriamo che il popolo soddisfarà questa ambizioncella.

NOTIZIE

FIRENZE 28 febb. — Il Governo Provvisorio all'oggetto di avvicinare sempre più l'unione della Toscana con Roma tratta la soppressione delle Dogane ai confini.

— Con altro Decreto ha ordinato la mobilizzazione della Guardia Nazionale e Riserva comprendendovi tutti i componenti la medesima dai 18 a 30 anni inclusive.

— Con un' apposita Notificazione il Governo Provvisorio annunzia che gli Estensi sono a Castel Nuovo dei Monti. Per tranquillizzare gli animi dichiara di aver prese tutte le misure, occorrenti nel caso che uniti agli Estensi vi fossero i tedeschi, e che minacciassero i nostri confini.

PORTO S. STEFANO 22 feb. Oggi sono stati affissi tutti i Decreti del Governo Provvisorio. Alcuni ingannati attendevano questa circostanza per fare una dimostrazione retrograda, la quale però non ha avuto luogo merce le cure dell' ottimo nostro capitano in seconda Luigi Lubiano e di altri buoni cittadini. Alle ore undici e mezzo antim. la Guardia Nazionale, il distaccamento d'Artiglieria col suo bravo tenente Miotti ed i Cacciatori volontari di costa sonosi riuniti in piazza per recarsi al casino di Sanità onde salutare con 21 colpo di cannone la proclamazione della Repubblica. La Guardia Nazionale ha più volte risposto al saluto degli Artiglieri collo sparo dei fucili.

Fra giorni, la barca che portòi Leopoldo da Talamone a questo Porto, deve partire per Gaeta, o Napoli per rintracciarvi l'eXGranduca, e consegnarli qualcosa. Saranno le corrispondenze? Vedete cosa vuol dire che il Governo Provvisorio non abbia impiegati fedeli al suo servizio. Con un Tenente del Porto, Granduchista per eccellenza, ed uno dei primari e più furbi reazionari, non potrà saper mai la verità. E per aggiunta questo Tenente del Porto è come sapete anche Gonfaloniere.

Nel Comitato di pubblica sicurezza v'è il Sordini, quello che ha tenuto in casa la RR. Famiglia; e che ora la fa ripulire; nella certezza di ricettarvela quanto prima, giacchè Leopoldo accomiatandosi da lui gli disse— *Addio a presto*—Vedrai che procureranno d'incastrarci il Gonfaloniere ed il Tenente del Porto! Allora sì che sarà un bel Comitato di sicurezza! . . . .

(Corr. dell'Alba)

ALESSANDRIA 26 febb. — Diamo come probabile la sortita del Generale La-Marmora da Capo dello Stato Maggiore.

25 febb. — Altri Ungheresi sono giunti ieri l'altro. Circa altri cinquanta emigrati s'arruolarono nei battaglioni lombardi.

— Si tentò di mandar in giro una nota per sottoscrizioni onde domandare nuovamente Gioberti al Ministero; ma sparì tosto per mancanza di sottoscrittori.

CASTELLETTO — I confini lombardi sono pochissimo guarniti di baionette tedesche ed ancor meno di gente agguerrita, perchè l'ufficialità in genere che trovasi in Lombardia è quasi tutta composta di giovani reclute, quantunque Radetzky dia loro un movimento continuo ed apparato grandioso per nascondere la realtà del fatto: e tutto questo perchè è persuaso checchè ne dicono i giornali, che la mediazione non avrà il suo termine nè alla fine di febbraio nè alla metà di marzo, e che perciò non ha da temere un serio attacco da parte delle nostre truppe.

NOTIZIE IMPORTANTISSIME DELL' UNGHERIA

Scrivono dalle frontiere nell' Ungheria che il corpo ungherese comandato dal generale Bem venne assalito da un numero assai maggiore di Russi e coll' aiuto degli imperiali battuto. Ecco lo scioglimento della lega dei principi. Che farà ora la Francia?

(Pens. It.)

Venerdì — FIRENZE 1849

IL LAMPIONE

PER TUTTI

N. 192 — 2 MARZO

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. — Siena da *Mucci*. Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*

FIRENZE 1 MARZO

I tentativi di reazione che nelle province e nelle campagne Toscane si manifestarono nei giorni decorsi, repressi come furono dall'ardore generoso dei buoni cittadini, oltre al produrre nei malvagi che osarono eccitarli la confusione e l'obbrobrio, servirono a costituire un solenne trionfo del principio liberale —

È omai insensata stoltezza che il popolo possa farsi ricingere il piede da quelle catene che per infrangerle non ha curato lunghi ed immensi sacrifizi ed ha perfino cimentato la vita.

Dio che segnò nel Vangelo la libertà dei popoli, vedetelo e tremate sciagurati che vorreste il ritorno dell'oppressione, vedetelo e tremate, Dio vi abbandona e vi maledice.

La face della indipendenza e della liberta rifulge omai e rifulgerà in eterno di luce sempre più splendida e div ina.

Però se il popolo Toscano ha saputo impedire li attentati reazionarii nell'interno del paese, se il popolo toscano ha saputo giungere al punto di costituirsi in un Governo eminentemente libero, non può, non deve dimenticare che lo straniero contamina sempre il suolo Italiano, e che a noi pur troppo vicino può anche varcare il nostro confine. — Il governo provvisorio dichiara la patria in pericolo e chiama il popolo a difenderla. Questi sorga tutto come un solo uomo, impugni un'arme e stia parato ad un cenno per lanciarsi furioso contro le nemiche falangi — L'ora è vicina in cui il popolo Toscano dee mostrarsi degno di governarsi da se, e guai se quella ora sonasse invano.

Non ci abbandoniamo su vane lusinghe che forse ad arte si cerca insinuare nell'animo nostro da coloro che anelano il momento di vederci riprostrati nella schiavitù !

Se un ministro che comandava nel nostro paese l'intervento piemontese è caduto con la esecrazione degli onesti, i Tedeschi non sono ancora di un passo allontanati dalle nostre frontiere, e timorosi che la mancanza di un principe austriaco alla reggenza di uno stato italiano possa rendere per essi più pericolosa la guerra che è per rinnovarsi nei campi Lombardi, si i Tedeschi possono tentare di ricondurre Leopoldo sul trono ch'ei abbandonò, e così rendere questa terra spettacolo di desolazione e di sangue.

I pochi forti del proprio diritto, respingono i molti che sono guidati da un principio di ingiustizia e di perfidia.

Ove adunque lo straniero osi avanzarsi verso noi, non attendiamo che il Governo ripeta il grido di

alle armi; accorriamo ai confini e sappiamo difenderli. Là un sentimento di patriottismo e di umanità ci ricordi Venezia e la Lombardia; là senza retrocedere si attenda ansiosi il sospirato momento di unirsi a tutte le armi italiane per cacciare il Tedesco oltre i confini che la natura ci addita per nostri

UNA PAROLA
AGLI EMIGRATI TOSCANI

Le gravi calunnie che alcuni giornali Piemontesi ci gettano in faccia, le parole di un'uomo grande, che meschinamente ha finita la sua carriera politica per aver creduto opera di pochi faziosi e ribelli i fatti di Toscana e di Roma, ci sforzano a rivolgerci nuovamente a voi, che fuggendo dal vostro paese contemporaneamente al Principe, e rimanendone assenti date un peso alle calunnie che si spargono sul conto nostro.

Vi sfidiamo a smentirci, perchè parliamo con l'evidenza dei fatti alla mano, ne i fatti possono svisarsi dalla stampa, quando cento mila testimoni oculari potrebbero sorgere ed accusarci di falsità. Parliamo sinceramente; di quali persecuzioni siete stati l'oggetto? Di nessuna. Chi vi ha proibito di rimanere come pacifici cittadini in seno alla vostra famiglia? Nessuno. Qual pericolo correreste a rimanere in patria? Nessuno, e di ciò vi facciano fede i molti che vi sono rimasti. Non parlerò di Gino Capponi, il di cui nome illustre non ha perduto della sua grandezza per gli errori del suo ministero, e che prosegue ad abitare tranquillamente nel suo palazzo in Firenze, mentre la stampa retrograda Piemontese voleva farlo supporre insultato dal popolo, privato di libertà dal governo, ma citerò un'altro fatto, e questo basterà per tutti. Raffaello Lambruschini, che il giorno in cui fù proclamato il governo provvisorio, quando il popolo entrò nella sala del consiglio generale, e ne propose i componenti, che furono poi confermati dal voto dell'assemblea e del Senato si allontanò, e non volle rimetter piede nell'adunanza, si era ritirato in seguito nella sua villa di S. Cerbone presso Figline. Il popolo di questa terra ultimamente reagiva contro il governo costituito prendendo occasione da una falsa voce di ritorno del principe; fù opinione di molti che Lambruschini non fosse estraneo a que'moti, tutte le apparenze corroboravano questa voce, ma il Governo provvisorio cercò, come era suo debito la verità, e venuto in chiaro che Lambruschini non aveva partecipato a que'moti, lo assicurò della sua stima, e quando fosse occorso della sua protezione.

Noi vi raccontiamo questi fatti, per togliervi così ogni pretesto a calunniar vilmente gli avvenimenti politici dell'Italia centrale.

Come può dirsi opera di pochi faziosi il governo attuale, quando al primo e solo grido d'allarme suscitato dalla reazione tutta la guardia nazionale della Toscana corse a sostenere il governo, e nella sola Firenze più di 10 mila uomini si offersero pronti a difenderlo col sacrifizio della propria vita? Come potrete dire che i buoni son dovuti fuggire dall'anarchia?.. datevi uno sguardo imparziale, e contatevi! Pretenderete di sostenere che in tutta la Toscana i buoni non arrivino a trenta?

Oh! se siete di buona fede disingannatevi, oramai l'intervento Piemontese vi è fallito, avrete cuore di lusingarvi colla speranza dell'intervento Austriaco?

A. G. C.

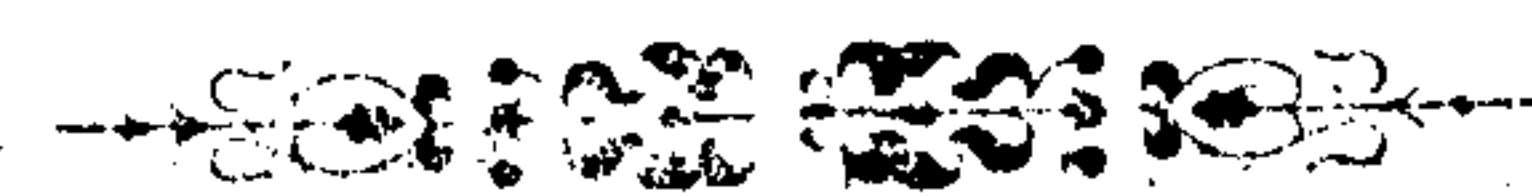
BIANCHI
E NERI

L'Assemblea Nazionale di Francia è composta di uomini di tutti i colori, ossia gli uomini che la compongono sono di diversi colori politici e fisici. La scala de' colori politici voi la conoscete, essa comincia dal colore candido dell'assolutismo, e finisce con quello del comunismo. Ma la gradazione de' colori fisici o per meglio dire delle tinte de' rappresentanti del popolo forma una novità nella storia delle repubbliche.

La maggior parte dell'assemblea è bianca, e ora vi è una frazione di mulatti e di neri. I mulatti sono l'anello di congiunzione tra' bianchi e i neri, come i moderati sono l'anello tra i retrogradi ei progressisti.

Ora tra più influenti rappresentanti neri dell'Assemblea nazionale di Parigi vennero annoverati Muzulime e Lousy Mathieu. Il primo fa nell'assemblea quelle parti che faceva Carota nella nostra Camera, perchè è il capo de' conservatori del suo colore, e l'altro abbenchè nero è partigiano della repubblica rossa ed è uno dei più accaniti seguaci di Ledru-Rollin. Insomma Lousy Mathieu è il Mazzini de'neri delle colonie francesi.

L'assemblea francese è un iride tricolore perchè è composta di uomini di tutte le tinte, e la Camera di Kremsier è una torre di Babele perchè è composta di uomini di diverse lingue. Dall'assemblea francese si potrebbe scegliere un ministero di tutte le tinte, e l'assemblea di Kremsier potrebbe fornire una dozzina di ministri i quali parlando una lingua diversa non si intendessero gli uni cogli altri.

Però i neri de'possedimenti francesi della Guadalupa, dell'Oceania, ec. sono più fortunati de'bianchi dei possedimenti tedeschi in Lombardia. I francesi hanno accordato per prima concessione a'neri la repubblica, e l'Austria per prima ed ultima concessione ha accordato paternamente la fucilazione a'Lombardi.

EFFETTI DELLA PAURA

Erano le ventiquattro vicine. Un gran Capo Coda diventato semplice coda per una

VARII METODI PER LEGGERE LE LISTE ELETTORALI

certa sua maligna bizzarria che lo spinse a fuggire e a levarci l'incomodo, stava passeggiando lungo il lido del mare. Davanti a lui si apriva un magnifico spettacolo: il sole tramontato di poco, le acque che tremulavano e si dipingevano dell'ultima luce del giorno, la immensa marina che si distendeva come all'infinito. Ma li sguardi affossati dell' Uomo Coda non vedevano tanta bellezza, e volti ad altra parte aspettavano ansiosamente di scorgere qualche cosa sulla strada che va dentro terra e conduce fino . . . . . . a Pietrasanta e a Massa. Due insolenti ragazzi facevano dietro all'Uomo un casa del Diavolo. Una donna piuttosto belloccia, grassoccia, brunotta, e di occhi alquanto lascivi ciarlava sbadatamente con altre due e tre donne dallo sguardo lascivo anche loro, e di tanto in tanto sbirciava alla sfuggita le larghe spalle e le nerborute gambe di alcuni marinari che passavano di là. Ad un tratto l'Uomo — Coda si ferma, chiama a se un certo Baragaglia e gli dice con voce affogata — Starà ancora molto tempo a tornare? — Sacra ed inviolabile Altezza, replica l'umile servitore facendo prima una profondissima riverenza, il messaggio da voi spedito deve esser qui tra brevi momenti. Se poi . . . . Ma a proposito ecco-

lo che viene — infatti dopo dieci minuti appena arriva a tutta corsa una staffetta. L' Uomo Coda lasciato indietro Baragaglia dondolando come un Morfeo va innanzi allo strafelato corriere e gli domanda — Quali nuove? — Buone; buone risponde il buon diavolo: De Laugier è costretto a fuggire, tutti sono d'accordo a proclamare la Repubblica, e vogliono dichiarare decaduta per sempre la dinastia Austro Lorenese. — Tonio, Nando, Neri, Baragaglio, Seronio, fuggiamo fuggiamo, cominciò l'Uomo ad urlare; presto, presto a Gaeta, a Napoli a Malta per tutto fuori che qui. E non ebbe pace, e non cessò da quella furia paurosa fintantochè lui, la Tonia, e tutto il codazzo delle code amiche e compagni non si furono imbarcati e allontanati dalla spiaggia fatale.

UN AVVISO
SALUTARE

Certi Amici del passato ordine di cose, ma non del presente, caninamente latrano contro chi attualmente ci regge. Fra essi in specie un *Omiciattolo* che mi desta l'idea di *Valentino* Caporale senza affanni grida che la libertà è andata in bando, e che il dispotismo qui regna. Se l' Omiciattolo, intende per libertà quella di andare in campagna per sedurre i creduli contadini dandò loro a bere che il Granduca è per la via con ventimila Piemontesi, che il povero Sovrano è stato cacciato via a forza dal suo stato e simili baje che ad altro non potevano condurre fuorchè a stragi fraterne; se questa è per lui libertà noi francamente lo assicuriamo che questa libertà è tolta, e guaj a chi vuol prendersela.

Oh signori amici del vecchio sistema divertitevi a far calcoli e ad osservar le stelle, e non vi fate sostenitori di Principi e Principii che sanno di putredine.

Se tanto ancor per essi avete amore
Tornate in braccio al Duca di Culagna
Perdon chiedete dell'antico errore
Ed ei vi' renderà la cappamagna.
Ma se bramate il nome di Scenziati
Col popol siate e non coi rinnegati.

RARITÀ E COSE COMUNI

— In Firenze si piantano alberi come a Legnaia si piantano i cavoli. Se Dante ritornasse in questo mondo potrebbe a ragion dire:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura.

Ma crediamo che non potrebbe dire:

Che la diritta via era smarrita.

NOTIZIE

PIETRASANTA 26 febb. Sento dal vostro Giornale che voi addimandate il nome dei traditori, che cospirano contro la patria per sostenere il dispotismo: vi prego di far noti i seguenti che compromessero questa città nella passata settimana e che hanno ancora le loro fila sparse per tutti i piccoli luoghi; dimodoché avremo sempre a temere di qualche parziale reazione. Tutto io rilevo dai discorsi che si fanno dagli uomini delle campagne. Tacete il mio nome perchè sarei fatto segno a vendetta, avendo costoro molti satellitti. Eccovi le poche righe.

Nel giorno dalla famosa ritirata di De Laugier, con la sua truppa da Pietrasanta per Massa; fuggivano da questa città il Direttor di Posta, e Tenente dei Cacciatori volontari Antonio Bendini, l' ex-Deputato G. B. Masini Capitano della Civica, il Canonico Benedetti, il Dottor Ferroni degni seguaci del partito Gioberti-Ridolfi-Salvagnoli; e una filza di scioperati sedotti e di retrogradi. Essi si rifugiarono alla Spezia; fatto covo dei loro Consorti, là si strinsero affettuosamente la mano. Al ritorno gli faranno la serenata.

(Corr. Livorn.)

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

L'Assemblea Costituente decreta:

1. Sarà fatta una riquisizione di tutte le campane di Roma superflue, appartenenti alle nostre Chiese che serviranno per far cannoni.

2. Saranno eccettuate le campane delle basiliche, delle parrocchie, e delle Chiese Nazionali; non che quelle che per pregio artistico o di antichità meritano di esser conservate.

3. I Ministri della Guerra e dell'interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Roma 24 febb. 1849.

Il Presidente dell'Assemblea
Galletti.

I Segretari. Filopanti, Fabretti, Pennacchi, Zambianchi.

BOLOGNA 28 Febb. — É giunto in Ferrara Mons. Savelli stato nominato da Pio IX prolegato Pontificio di quella città; egli ha scelto la fortezza per suo Alloggio Provvisorio!

(Corr. dell'Alba)

LIBERTA' DI OPINIONE IN TORINO

TORINO 26 febb. — Le persecuzioni le più acerrime seguono qui contro il bravo Brofferio e quel che ancora fa più orrore contro la stessa famiglia.

Egli è costretto uscire dalla Camera per una porta segreta onde evitare la furia dei retrogradi che lo minacciano continuamente.

Alla Camera stessa appena lo lasciano aprir bocca che i compri cognotti accalcati oppositamente nelle tribune fanno schiamazzo. Oh libertà d'opinione al Parlamento piemontese!

Di giorno non può uscire, guai a lui se si mostra, ed alla notte la sua casa è assediata. Viva la *legalità* di Torino.

Ieri suo figlio, nell'età di 9 anni, studente di quarta dovette fuggire dalla congregazione inseguito da qualche centinaio di scolari che gridavano: *morte a Brofferio*. Dovette correre la guardia a salvare il povero ragazzo! . .

Il commento di questi fatti al lettore; e solo noi consiglieremo al generoso Brofferio di spedire la sua famiglia piuttosto in Agram, capitale della Croazia; perchè essa possa godere di maggior libertà e sicurezza.

(Carl. del Pens. Ital.)

GENOVA. 27 febb.— Ieri è giunto in questo porto un vascello inglese. Si dice che sia a disposizione di un alto personaggio. Chi sarà mai?

(Imparz. Ligure).

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Sabato — FIRENZE 1849

IL LAMPIONE PER TUTTI

N. 193 — 3 MARZO

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani, in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. — Siena da *Mucci* Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 2 MARZO

Abbiamo detto altra volta che l'elezione dei trentasette deputati della Toscana per la Costituente nazionale ci sembrava nelle attuali circostanze da ritenersi come affatto inutile. Abbiamo detto che questa elezione fatta simultaneamente con quella dei deputati per la nostra assemblea legislativa produrrà una confusione inevitabile nelle operazioni elettorali e persistiamo tuttora nella nostra convinzione. Ma dacchè il Governo sembra che non voglia revocare il suo decreto, dacchè il tempo delle elezioni si avvicina, dacchè il movimento elettorale incomincia e circoli e giornali si affrettano a pubblicare le liste dei Candidati, anche noi reputiamo nostro dovere di presentare agli Elettori toscani una Nota di uomini che vorremmo vedere portati ai banchi della Costituente nazionale. Nel formar questa nota abbiamo preso per guida quelle già pubblicate da altri giornali ed abbiamo considerato i nostri candidati in rapporto ai loro principii, alla loro reputazione, alla loro capacità. Perocchè non è da credersi che le *capacità* possano trascurarsi senza danno, e che per un deputato alla Costituente basti l'essere repubblicano. L'opera del costituire l'Italia quanto è necessaria tanto è difficile a compiersi, il volerla non basta bisogna ancora saperla.

Ecco la nota che noi proponiamo.

1 Avezzana Giuseppe di Genova
2 Brofferio Angiolo di Torino
3 Busi Clemente di Firenze
4 Boddi Zelindo di Montepulciano
5 Bianchi Celestino di Marradi
6 Capponi Gino di Firenze
7 Cattaneo Dott. Carlo di Milano
8 Cipriani Emilio di Firenze
9 Cerretani Avv. Pietro di Siena
10 De Benedetti Salvadore di Novara
11 Del Medico Andrea di Carrara
12 De-Boni Filippo di Friuli
13 Dall'Hoste Antonio di Pisa
14 Franchini Francesco di Pistoja
15 Fabbrizi Niccola di Modena
16 Frangi Avv. Riccardo di Livorno
17 Guerrazzi Franc. Domenico di Livorno
18 La-Farina Giuseppe di Messina
19 La-Cecilia Giovanni di Napoli
20 Lamberti Giuseppe di Reggio di Modena
21 Montanelli Giuseppe di Fucecchio
22 Mazzini Giuseppe di Genova
23 Mazzoni Giuseppe di Prato
24 Marmocchi Francesco Costantino di Poggibonsi
25 Maestri dottor Pietro di Milano
26 Morandini Ing. Giovanni di Massa Mar.
27 Peruzzi Ubaldino di Firenze.
28 Pigli Professor Carlo d'Arezzo
29 Revere Giuseppe di Milano
30 Ricciardi Giuseppe di Napoli
31 Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca
32 Tommaseo Niccolò Dalmata
33 Vannucci Prof. Atto di Prato
34 Valerio Lorenzo di Torino
35 De Lieto Casimirro di Reggio di Calabria
36 Zannetti Prof. Ferdinando di Firenze
37 Poli Adriano di Livorno.

L'UNIONE CON ROMA

1.

Un desiderio vivissimo si è manifestato fra noi in questi ultimi giorni, da che Roma si costituì in Repubblica senza attendere la convocazione della Costituente Italiana, ed è l'unione immediata della Toscana con Roma, e la fusione assoluta dei due Stati in un solo.

Noi lodiamo questo desiderio dei patriotti Toscani, perocchè nella renunzia alla propria autonomia per il bene della patria, vi è l'idea più generosa, che possa sorgere in mente di un Italiano, l'abiura cioè delle grette affezioni di municipio, che hanno per tanti secoli divisa ed indebolita la nostra terra.

Ma noi vogliamo che una deliberazione di tanta gravità sia presa dalla nuova assemblea nazionale convocata pel 22 Marzo con tutta quella ponderazione che è necessaria per le più gravi decisioni di stato.

L'unione con Roma può parer semplice a chi leggermente rifletta sulle sue conseguenze, ma chiunque vi fermi seriamente il pensiero dovrà convenire della grande importanza, e delle gravi difficoltà che si incontrerebbero nel ridurla immediatamente ad effetto.

Diversa è la Legis lazione dei due popoli tanto riguardo alla parte civile quanto alla criminale. Diverse sono le condizioni della finanza, e diverso il valore delle monete, il sistema delle misure e dei pesi. Diversi insomma sono i principii governativi, che fino ad ora hanno retti i due stati, perocchè per citare un esempio, la Toscana ha goduto sempre dal tempo di Pietro Leopoldo a noi di una assoluta e completa libertà di commercio, mentre il governo papale a Roma a proceduto sempre per una via di privative e di privilegi.

Non è superbia municipale, ma un dovuto omaggio al vero, che ci costringe a dire francamente, che le nostre istituzioni nulla hanno da invidiare a quelle dei popoli, che da lungo tempo godono di libere forme.

La pena di morte fu abolita in Toscana da Pietro Leopoldo, e ripristinata in seguito, fu di nuovo abolita di fatto negli ultimi venti anni del Granducato di Leopoldo Secondo, che finalmente ordinò fosse definitivamente cancellata dal numero delle pene nel Luglio 1847.

I fide commissi che il governo papale non ha mai voluto prosciogliere, le mani-morte che non ha mai voluto infrenare sottraggono alla libera contrattazione nello stato romano la metà dei possessi territoriali, mentre in Toscana i primi son già dimenticati, e le seconde convenientemente represse dall'autorità della Legge.

Noi non avversiamo la fusione dei due stati, non siamo così meschinamente municipali da non saper renunziare alla propria nostra autonomia, ed ai vantaggi che resultano dall'aver fra noi il centro dell'azione governativa, ma non vogliamo che si precipiti in opera di tanto momento, e soprattutto desideriamo di non veder distrutte le istituzioni e le Leggi, che hanno reso da lungo tempo il nostro paese l'oggetto dell'ammirazione universale.

Ritorneremo quanto prima su questo importantissimo tema, e mostreremo la via che secondo la nostra opinione dovrebbe seguirsi.

A. G C.

IL RAGAZZO

Diamo a Cesare quel che è di Cesare, ma diamo al ragazzo quello che è del ragazzo. — Il ragazzo dal 1846 in poi ha occupato sempre un bel posto nella scena politica — Osservatelo — Il ragazzo è rivoluzionario per essenza; egli è intervenuto nella caduta di tutti i ministeri, ha gridato *abbasso i Codini, abbasso l'Aristocrazia, abbasso Leopoldo d'Austria.* — Non abbiamo ricordo che si sia fatta dimostrazione senza la presenza del ragazzo — Egli si ficca fra la gente, pigia, urta, pesta, fin tanto che non è potuto andare alla testa del movimento — Allora è nel suo centro — tende gli orecchi e domanda cosa deve gridare; quando l'ha saputo, la dimostrazione non può andare a vuoto. — Per il ragazzo o che si gridi *evviva* o *abbasso* è indifferente: in politica egli non si ostina giammai. — Se si tratta di alzare un albero della libertà, il ragazzo è sempre lì, come il sacerdote della funzione; quando l'albero è ritto, e la folla si è dissipata, il ragazzo rimane là un poco confuso, e guardando l'albero, pare che mediti per indovinare il perchè abbia tanto urlato, e per sapere cosa voglia significare quell'albero a cui hanno fatta tanta festa. — Se si tratta di fischiare un codino conosciuto, o di rompere le finestre a qualche reazionario, il ragazzo vi prende subito una parte attiva, quantunque non sia mai responsabile di quel che succede. — Sentitelo in via Calzaioli, in piazza, nei Camaldoli, il ragazzo sempre coerente ai suoi principi rivoluzionarii urla a piena gola — *Evviva la repubblica — Viva la libertà — E morte alli regnanti — E alla sua Santità* — a quest'ultimo verso il ragazzo non si perita anzi grida più forte; con la massima indifferenza egli passa da una dimostrazione politica al casotto dei burattini; dall'albero della libertà a un organino ambulante. — Viva il ragazzo! quando grida *abbasso Leopoldo* ci aggiunge sempre qualche epiteto più significante di quello che vi aggiunse il governo: quando si tratta di Laugier, il ragazzo va urlando per le strade: abbasso il *De L-a-u-g-i-e-r* traditore della patria — Eccovi dimostrato come il ragazzo del 1846-47-48-49 ha ben meritato della patria, sostenendo una parte principale nella nostra rivoluzione.

IL GENERAL MEDONI

— Chi mi vuol ben mi seguiti.

IL TRAMONTO

ED I SUOI COLLABORATORI

Il Re Travicello è arrivato a Gaeta dove Prete Pero e Bombone stavano occupati alla compilazione d'un giornale politico-scentifico-letterario intitolato *Il Tramonto.* Il programma di questo giornale era stato scritto dai due onorevoli preopinanti, e vi posso assicurare che era composto nelle forme con tutte le legalità giornalistiche sul genere della Vespa dello Stenterello, della Riforma e di tutte quelle altre buon'anime che hanno fatto una fusione nel Tramonto presso a poco come le fusioni Giobertiane. — Nel punto in cui arrivava Travicello la collaborazione era agitatissima per essergli andato a vuoto un articolo sull' intervento. È da notarsi che a Gaeta non si godono i benefizii della stampa libera per essersi installata in quel posto una censura composta di 14 be-

nemeriti diplomatici Europei — Il bravo Travicello, questo nuovo collaboratore, non poteva giungere in miglior punto, gli presentò due articoli che poterono supplire alla disgustosa mancanza, e mandare avanti per un paio di numeri il magnifico periodico. Il primo era intitolato — SULLA NECESSITA' D'ANDARE IN LUNGO, OSSIA DOLORI DI STOMACO, EMICRANIA, GATTONI E PASSEGGIATE SOLITARIE—L'altro aveva per titolo — DELLE CONSEGUENZE DELL'OPPIO, ovvero TUTTI D'ACCORDO, coll'appendice contenente UN QUADRO POLITICO DEI GABINETTI EUROPEI.

Gli articoli piacquero moltissimo ai prefati onorevoli Giornalisti e speriamo che il *Tramonto* anderà benissimo avanti, ed anzi quanto più saranno i Principi che anderanno al tramonto tanto più il *tramonto* acquisterà credito, finchè il tramonto non si cangerà in notte tenebrosa.

CECCO ALLA GRANDE ARMATA

Non so se sappiate che Cecchino di Modena si è cacciato fra le corna l'idea di diventare un conquistatore — Bene se non lo sapete uditelo ora. Giorni sono questo ragazzo fece battere la generale e dopo 24 ore la sua truppa era tutta sotto le armi pronta a marciare, figuratevi, anco all'Abetone, e più sù se ne occorresse. Il Duchino ne fece la rivista, che durò minuti, e poi montato sopra una panca incominciò a parlare all'esercito, composto di tre compagnie di fanteria, 19 cavalli, compreso il tromba e il capitano, un cannoncello dei soliti, due guastatori, e 57 generali di stato maggiore.

Le parole reali, press'a poco furono queste — Marescialli, generali, colonnelli, tamburini e soldati — L'ora è suonata; ora siamo più in là che alla mezza (erano le 12 e mezza della mattina) al tocco si desina, e poi si parte — Io non dubito che voi vi distinguerete in queste due operazioni, e mostrerete all'Europa che anco nel 1849 vi può essere una *grande armata* — Il mondo è per chi se lo piglia, noi intanto cominceremo a ripigliare la Garfagnana, e la Lunigiana, poi presto presto l'Europa è tutta nostra, cioè mia dei Tedeschi, dei Russi, e delle così dette Repubbliche le quali, adagio, adagio, faremo sparire per via delle solite proscrizioni segrete, adoperate con tanto senno, e con sì felici resultati dalla buon'anima di mio padre — Coraggio soldati! Coraggio e pazienza: se il diavolo facesse che quei Demagoghi della Toscana ci venissero incontro per impedirci la marcia, e noi allora colle buone muteremo registro, e torneremo indietro — a farsi onore ci è sempre tempo — Chi la dura vince, voi state duri e vincerete.

NOTIZIE

FIRENZE 2 Marzo. — Leggesi nel *Nazionale* che il Battaglione Universitario Pisano generosamente si offriva alla patria col mobilizzarsi all'istante. — Domani parte per raggiungere il general D'Apice.

Lode ai valorosi giovani che tutto sacrificano per la indipendenza della patria.

— I nostri confini dietro l' invio di nuove truppe sono ben guardati, nè per ora vi è timore di alcuno attacco sia per parte degli Estensi sia per parte degli Austriaci. Qualora lo tentassero sarebbero ricevuti degnamente, a fumo di fucilate e con buoni colpi di cannone.

— Nelle città e nelle provincie vi è molto desiderio per la guerra, e i volontari accorrono numerosi. Fucecchio, un piccolo paese del Valdarno di Sotto se ne sono iscritti quaranta.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

L'Assemblea Costituente Decreta

È abolito per sempre il tribunale del Sant'Uffizio. Una colonna sarà eretta in Roma sulla piazza che sta innanzi all' antica casa di quel Tribunale per eternare ai posteri la memoria di quest'atto solenne.

Il Ministro de' lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. Roma 27 Febb. 1849.
Il Pres. dell' Assemblea GALLETTI

TORINO 27 febb. — Ieri alla Camera dei Senatori il ministero comunicava una lettera del granduca (*ex*) colla quale rifiutavasi l'intervento Piemontese in Toscana. Fu questa a nostro avviso l'ultima e finale dimostrazione dell' erronea e fatale politica che aveva adottato l'ex presidente del Consiglio. Ma grazie a Dio quella politica non appena iniziata e chi sa con quante cure e quanto sudore, fu colpita a morte e respinta fino dal principe austriaco (*anche deriso, povero prete Gioberti.*)

(*Concordia*)

Una corrispondenza della Democrazia Italiana

— Credo bene farle nota la nuova camarilla che abbiamo alla Spezia in casa del progressista signor.... Da presidente fa la moglie di questo.... i suoi colleghi sono D'Azelio, principe Corsini, e Ridolfi. Questi buoni Toscani tutti i giorni van no a Sarzana a trovare il La Marmora o La Marmora viene a trovarli a Spezia. Quando sentono buone novità di Toscana allungano il muso....

Spezia, 23 febb. 1849.

GENOVA — S. E. il ministro Buffa si è ritirato dal comando della Guardia Nazionale accordandolo al sig. Avezzana.

Si assicura che la predetta S. E. debba partire per Torino. (Imp. Ligure)

MILANO 24. — Ti scrivo un fatto che non debbe rimaner oscuro pregandoti di farlo inserire in qualche foglio. — L'infame Ratti, accettatore dell'impiego dei sequestri, fu oggetto d'una bella scena. Alcuni *Barabba* gli fecero una dimostrazione sotto la sua casa cui prendeva parte immensa folla. Poi dallo schiamazzo d'urli e fischi si attaccò alle mura della medesima un cartellone infamante a parole cubitali e quindi sospendeasi un fantoccio vestito giallo-nero rappresentante il Ratti col laccio alla gola. Meglio se avessero di lui fatto realmente come al ministro di Vienna. I croati, cui naturalmente spiace l'onta affratelli, accorsero a levare quel popolare giudizio; ma la moltitudine, punto non si movea e schiamazzando presenziava. Radetzky ordinò quanto segue in odio del fatto.

« 1. Nelle case in detta contrada verrà « acquartierato un intero battaglione.

2. Ogni proprietario delle case destinate « per l'alloggio delle truppe dovrà som- « ministrare alle stesse i viveri consistenti « in pane, zuppa, carne, e vino.

« 3. Se entro otto giorni dalla data della « presente non verranno consegnati gli « autori complici di questa mena rivoluzio- " naria verranno i rispettivi proprietari " di dette case multati complessivamente " nella somma di L. 100,000 e verrà au- " mentato l'acquartieramento di altri due « Battaglioni. „

L'indignazione è universale; la città dal suo lugubre silenzio, passò ad un fremito, ad una agitazione indescrivibile.

(Cart. dell' Imp. Lig.)

Lunedì

N: 194

FIRENZE 1849

5 MARZO

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. — Siena da *Mucci* Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*

FIRENZE 4 MARZO

Uomini ed Armi! — Ecco il grido che tutti dobbiamo inalzare, ecco la parola d' ordine della nostra rivoluzione — A parte le inutili querimonie, a parte le precipitate deliberazioni sulla forma di governo, dalla cui illegittimità niun vantaggio ritrarremmo, mentre di gravi mali potrebbe esserci cagione — Un' Assemblea costituente toscana, eletta dal suffragio di tutto il popolo, é convocata per il 22 di Marzo — Ad essa spetta il decretare l'ordinamento interno, ed essa lo decreterà infallibilmente secondo i voti della Toscana ed i bisogni irresistibili dell'Italia.

Uomini ed Armi! — Ecco la grande missione che abbiamo da compiere intanto che si convocano i nostri rappresentanti. Invano essi pronunzierebbero la santa parola di Libertà, se non le prepariamo le forze necessarie a custodirla, a difenderla — E a noi non basta difenderne il sacro vessillo in casa nostra soltanto, ma — non lo dimentichiamo in nome di Dio — bisogna pure farlo trionfare sul suolo Lombardo — Libertà senza indipendenza è vana chimera, e chimera che potrebbe condurci all' estrema ruina.— Noi dobbiamo adesso usare della libertà, in quanto essa può giovarci a conquistare la indipendenza — Solo quando avremo trionfato potremo inalzare, con tutte le forze dell'animo, questo grido santissimo al cielo, e solo allora Dio lo benedirà— Ma fintanto che l' Austriaco strazia i nostri fratelli, fintantochè può scendere sui nostri campi a portarvi la devastazione e l'incendio, fintantochè può giungere nelle nostre case a recarvi il saccheggio, e il disonore, è delitto è follia l'addormentarsi neghittosi all'ombra di una libertà minacciata, e che poco tarderebbe a soccombere.

Uomini ed Armi! — Il supremo bene dei popoli non si conquista che coi sacrificii — Per grandi ricompense grandi meriti abbisognano — Leviamoci tutti. A noi l'offrirsi spontanei alla difesa della Patria, al Governo l'armarci e l'organizzarci, onde possiamo spendere efficacemente il nostro braccio, la nostra vita — Al Governo il provvedere armi e denaro — Per le armi se ne acquistino all'estero, e si fondano le campane superflue, che lasciate inutili strumenti al suo posto, potrebbero forse un giorno suonare alla restaurazione della tirannide — Pei denari si alienino i beni nazionali, si creino imposizioni, ed i ricchi non potranno ricusarvisi — Ora è questione o di dare il poco alla Patria, o tutto all'Austriaco — L'esempio di Ferrara dev'esser bastato ad ammaestrare anche i rinnegati.

Uomini ed Armi! Già il Piemonte animoso sta per romper nuovamente

la guerra contro l'Austriaco — Sebbene forte di agguerrito e numeroso esercito, il Piemonte potrebbe soccombere nella lotta suprema, ove l'Italia, e specialmente la Italia centrale, non vi concorresse potentemente. E non é tempo d'illudersi — Una nuova perdita non sarebbe solo la rovina del Piemonte, ma la rovina dell'Italia intera — Bando ai Giuda e ai seminatori di discordie — Bisogna vincere ad ogni costo; eppoi qualunque sia per essere la divisione territoriale della nostra patria, essa non sarà almeno più contaminata dai barbari, ed il trionfo della libertà riuscirà agevole e certo.

Uomini ed Armi! — Sia dunque questo il grido ed il fermo volere del Governo, dei pubblicisti, dei sacerdoti, del popolo tutto.

L'UNIONE CON ROMA

2.

Qual è il motivo che ha fatto nascere l'idea della immediata fusione della Toscana con Roma? L'affratellamento di due popoli che corrono animosi lo stesso sentiero, il bisogno di unire le loro forze contro i comuni nemici, in fine il desiderio santissimo di scemare lo smembramento di questa terra italiana, che è stato la causa principale della sua debolezza.

Anche senza precipitare possiamo raggiungere il nostro intento.

Per la difesa dagli esterni nemici, per opporsi alle conseguenze del minacciato intervento, è necessaria la fusione degli eserciti, la elezione di un generale in cui riposare tranquillamente, una leva forzata di un imponente numero di Soldati, un appello a tutti quelli che sono capaci di portare le armi, perchè si tengano pronti ad accorrere alla estrema *necessità* della patria, la costruzione di buone fonderie, la conversione di tanti vecchi cannoni, che giacciono per le fortezze in utili istrumenti di guerra.

Questi sono i provvedimenti reclamati dall'urgenza della difesa comune, e che possono esser presi all'istante di comune accordo fra i due governi.

L'affratellamento dei due popoli richiede l'abolizione delle dogane di frontiera, la libera circolazione delle persone e delle merci, la facilitazione delle corrispondenze per mezzo degli uffizi postali, della istituzione di linee telegrafiche tra Roma Firenze e Bologna, e se fosse possibile la costruzione di una strada ferrata che ponesse in pronto contatto questi tre grandi centri di popolazione.

Ecco ciò che reclama il bisogno di affratellarsi con i nostri vicini, e che i due governi possono procurare per quanto è nelle loro forze con tutto lo zelo.

Per diminuire poi le maleagurate divisioni di questa terra, e far sì che veramente Roma e Toscana non formino che un solo Stato, una sola Repubblica, è necessario a parer nostro, che sia creata dai due governi una commissione che studi pacatamente i mezzi più opportuni a conseguire l'intento, tolga dalle due diverse legislazioni il meglio, e ne componga un codice solo, determini un metodo uniforme di amministrazione, divida convenientemente i due stati in compartimenti, è in circondari tanto agli effetti giudiciari che agli effetti amministrativi, regoli convenientemente la riunione, e le garanzie del debito pubblico, e sottoponga il tutto alla approvazione delle due assemblee legislative per ciò che riguarda le future sorti di ciascheduno stato

Quando ciò sarà fatto allora potremo proclamare l'assoluta fusione dei due stati, allora potremo eleggere una sola assemblea legislativa, allora potremo fare di Toscana e di Roma una sola Repubblica.

Si provveda dunque subito all'urgenza, e si lasci tempo a riflettere per tutto ciò che può farsi comodamente. Ecco il nostro parere, ecco la politica, che secondo me dovrebbe tenersi nel momento attuale frà Roma e Firenze.

A. G C.

CALCI E SPINTE

In questi ultimi giorni sono stati dati moltissimi calci; per cui si può dire bene a ragione, che l'uso delle pedate politiche sia un genere di moda venuto propio fuori in questo benedetto 49. Tutti hanno dato o ricevuto dei calci. Prescendendo dai primi calci che ricevè nelle parti deretane quel buon uomo di Pippo Chiappini dal demagogo Lamartine, il quale poi ebbe un calcio da Cavaignac e questi da Bonaparte, il quale crediamo riceverà presto presto dal popolo francese un calcio che lo metta fuori di questo mondo, ancora qui da noi vi è stata una lunga catena di calci che è andata a finire con la caduta di Padre Vincenzo, il quale se non si è rotto il collo è stato un vero miracolo.

Figuratevi.... dopo i calci che ricevé il sommo Pontefice dai male intenzionati romani, il povero Don Vincenzo che era innamorato del pontificato come Bellinda del Mostro, non ebbe più pace; gli venne il pizzicore nelle gambe e non poteva star più alle mosse. Nel mentre che stava col piede alzato, una altra pedata era stata consegnata al domicilio deretano di Leopoldo d'Austria; per cui Don Vincenzo abbassò il piede e stiacciò fra i denti qualcosa che non era per certo un salmo del Breviario. Quindi consigliatosi con tutti i suoi consiglieri intimi e non intimi coi quali aveva fatto al parlamento da nemico e da scorrucciato, come fanno fra loro i *Ladri di Pisa* (che il giorno litigano e la notte rubano insieme) con quel gran talento che si ritrova, ideò un piano ben concertato di Calci e spinte per rimettere in trono Leopoldo e Pio: il piano presso a poco era questo.

Gioberti avrebbe dovuto dare una spinta a 20000 Piemontesi, i 20000 Piemontesi l'avrebbero data a Laugier, Laugier si sarebbe avanzato verso la capitale, i codini delle provincie avrebbero dovuto dare dei calci ai repubblicani della capitale, i contadini avrebbero dovuto dare una spinta alle porte della città, e con la via spianata a furia di pedate e di spinte il granduca sarebbe tornato in Toscana. Fatta questa strada, con la medesima politica di spinte e calci Pio IX sarebbe ritornato in Roma glorioso e trionfante a cavalluccio all'illustre filosofo nero, come Cristo entrò in Gerusalemme a cavallo all'asina bianca.

Ma la cosa andò diversamente da quello

UN NUOVO MINISTERO PIEMONTESE

Spero che con questo Presidente, il Ministero starà forte.

che aveva pensato l'illustre Gesuita moderno, perchè dai pochi faziosi che popolano la Toscana fu adottato un sistema inverso che produsse l'effetto contrario.

Infatti i contadini che volevan dar le spinte furono spinti in domo Petri: i codini di provincia furon ridotti alla obbedienza e doveron pagare danni e spese: De Laugier ebbe un calcio con l'ulivo, e dovè scappare fuor di stato: i 20000 piemontesi rimasero a casa, e finalmente il ministero e le camere, maravigliandosi di questa politica sordina e sovversiva applicarono all'abate scalciatore la teoria dello sfratto, ed ora il nostro prete ritornerà a dare i calci ai paliotti degli altari e ai banchi delle sagrestie.

Così la politica dei calci e delle spinte fece l'effetto del Toro di Falaride ed il primo a provarne i tristi effetti fù il prete che l'inventò.

IL LAMPIONE FIORENTINO
AI LUMI DEL PIEMONTE

Cari lumi di ogni genere, qualità e specie che avete l'obbligo di rischiarare le tenebre Torinesi a voi mi volgo, e vi dimando « Chi è che vi accende, chi è che pensa a farvi il lucignolo, chi quello che vi mantiene a olio ? » Ah! .... questi non può essere che qualche gesuita travestito da costituzionale poichè mi accorgo che da qualche tempo fate moccolaia più del dovere, ed alla luce scarsissima che mandate mi avveggo non esser olio quello che vi nutrisce, ma bensì sego puro, vale a dire sego austriaco avuto in cambio di quel mezzo parco d'artiglieria, il quale per mezzo dell'armistizio Salasco, Radetsky si crede in dovere di tener per se. Questo pungente rimprovero non ferisce già quei lumi che mandano luce italiana e vivissima nel gabinetto dell'Italianissimo Brofferio, e dei suoi seguaci, e nelle stanze di redazione di qualche benemerito Giornale, ma

quei lumi *blafards* che stanno sui tavolini del Circolo di Casa Viale, in tutte le case aristocratiche, nel burò di alcuni Ministri, segretari, sotto segretari, Uffiziali maggiori e minorì ec. So bene che quei lumi da furbi gridano scoppiettando«Noi siamo costituzionali e la nostra luce deve essere Costituzionale, e non Rossa come quella dei lumi Romani e Toscani» Sta bene rispondo io, ciascuno ha i suoi gusti, e se vi è chi ami meglio farsi scodellare la zuppa da un Re Costituzionale, piuttosto che scodellarsela da se come amiamo noi, è padrone, ma il punto della questione è questo, che la luce di quei garbatissimi lumi non è niente affatto costituzionale, ma retr'ograda, ma gesuitica, non Italiana, ma Radeschiana e ve lo provo

Noi siamo repubblicani: ma se Messer Lorenese non ci abbandonava per scrupoli di coscenza, com' egli dice, e che noi chiamiamo scrupoli austriaci, se Messere adunque restava con noi, noi restavamo con esso e forse non si pensava, per ora, a Madonna Repubblica.

Voi invece siete costituzionali, ma non ne viene per conseguenza che non siate Italiani al par di noi e perciò nostri fratelli, e come fratelli dovete odiare quanto noi il Tedesco con le sue torce di sego.

Noi siamo più deboli di voi, e perciò voi come i più forti ci dovete protezione e assistenza. Ebbene da qualche giorno a questa parte ci si parlava di voi come minaccia, e non come tutela. Sembrava che da un momento all'altro doveste piombarci addosso, e riappiccicare il Lorenese nel trono del palazzo Pitti. Noi a dir vero siamo generosi e non credemmo tanto, perchè una volta che fra Italiani e Italiani la si fosse rotta, capite bene che passerebbero, molti secoli prima di rattopparla, e i Croati se la riderebbero in barba di micio nelle pianure Lombarde — Sono quei maledetti lumi di Casa Viale e compagnia che illuminano questa trama infernale, ma cadranno spenti prima che ciò loro riesca.

Intanto le torcie, e i candelotti di sego Austriaci mandano una luce gialla e nera ai nostri confini e minacciano di darci fuoco, lo che sarà un tantino difficile.

Su dunque, o voi lampioni, lanterne, lanternini, e lumi di ogni genere che mandate la santissima, purissima, italianissima luce tricolore. Gridate all'infamia, al tradimento, abbattete, spezzate, calpestate tutti i lumi che sono indegni di brillare sul suolo italiano, mandateci una parola di conforto, di fratellanza, di amore. Tenetevi la vostra carta, lasciateci il nostro berretto Frigio, e siate uniti con noi contro ogni luce che parta da sego Austriaco.

NOTIZIE

ROMA 1 Marzo—Quest'oggi il Deputato Ministro dell'estero ha dato comunicazione all'Assemblea, di una Circolare da esso diretta al Corpo diplomatico all'oggetto che siano restituiti i sei personaggi presi in ostaggio in Ferrara dal sedicente generale austriaco conte Haynau ; detta circolare scritta con sensi i più liberi e caldi.

(Pallade)

PALERMO 13 Febb. — Il Ministere in Sicilia è caduto. Una legge di sicurezza interna proposta il dì 8 alle Camere, e che dal governo stimavasi di tanta necessità da doverla passare come quistione di gabinetto produsse un voto sfavorevole, che ha obbligato il Ministero a presentare la sua dimissione. Ma fino al giorno 13 non si era ancora formato il nuovo Ministero, e il dimesso Minitero non lascerà gli affari sino a che non sarà rimpiazzato

(Pallade)

GENOVA 2 marzo. —Corre quì la voce che le nostre truppe siensi inoltrate verso la Toscana, d' intelligenza con quel governo provvisorio.

SPEZIA 1 marzo. — Gli austriaci sono a sole miglia otto da noi, ma sono piccole scorrerie per conoscere che cosa si fa.

Ciò però mise in un certo allarme, e da Sarzana ieri partirono parte d' artiglieria ed altre truppe, ma un contro ordine gli fece subito rientrare; il fatto sta che in tutto lo Stato di Modena non vi sono che dai 4 ai 5 mila tedeschi, e credo facciano delle scorrerie pel timore in cui si trovano.

Quello che da noi si osserva di meraviglioso si è che voi siate tutti così tranquilli, chi può conoscere il perchè?

(Cart. del Pens. Ital.)

— Abbiamo da Milano che ieri l'altro si fecero alcune fucilate in contrada di Brera. Aspettiamo ansiosamente la conferma ed i ragguagli di questo fatto.

(Concordia)

ALESSANDRIA 1 marzo — Circa la notizia della dimissione del generale Chrzanowski crediamo per ora di poterla affatto smentire. Quello che sappiamo di certo è che il Chrzanowski vorrebbe l'armta più disciplinata.

AUSTRIA E UNGHERIA

In Vienna nuovi insulti a'militari ; nuovo decreto di Welden per ricordare le misure statarie.

— A'Debreczin si festeggiò con 101 colpi di cannone la nascita di un figlio di Kossut.

— Da Hermanstadt si scrive, in data del 10, alla Gazz. di Gratz che il generale russo Luders, fu quegli che sconfisse Bem. (Dem. It.)

— Si legge questa sera nella *Patrie* :

Noi abbiamo sotto gli occhi una lettera arrivata oggi d'Austria. Jellachich si disporrebbe ad abbandonare la causa dell'imperatore per salvare le popolazioni Croate e Slave per farne un regno indipendente. (Nation.)

BERLINO 20 febb. — Qui l'opinione pubblica torna a manifestarsi germanicamente. Le proposte austriache hanno irritato tutti, e i più caldi parlano già di un rinnovamento delle Guerre di Federico II.

— Il 18 di marzo si terrà una festa pubblica; si dice anzi che il governo voglia farla. La festa di una rivoluzione celebrata sotto lo stato d'assedio è cose curiosa. (G. U.)

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Martedì — FIRENZE 1849

IL LAMPIONE PER TUTTI

N. 195 — 6 MARZO

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. — Siena da *Mucci* Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*

FIRENZE 5 MARZO

Il movimento italiano comunque si riguardi ha percorso due fasi. La prima si chiuse con l'armistizio Salasco la seconda ebbe principio colle trattative della mediazione — Nella prima fase si comprende il così detto risorgimento, cioè quel periodo d'aberrazione, in cui i popoli confidando che il principato si fosse fatto coscienziosamente riformatore si collegarono con lui per la conquista della comune indipendenza — Quando però venne intavolata la mediazione, questo fantasma illusorio, che una volta tradotto in fatto, avrebbe giuocato le sorti del nostro paese, un abisso di sfiducia si spalancò fra principi e popoli, e il movimento italiano, mutando carattere, entrò nella seconda fase, nella fase della vera e propria rivoluzione — Non per tanto il principio rivoluzionario data da quest'epoca, che anzi precorse ed accompagnò ancora la prima fase, ma fino all'armistizio Salasco esso fu attraversato dai più, e fu combattuto come elemento dissolvente — Suonata però l'ora del disinganno, i popoli apersero gli occhi, e fatti accorti dell'errore fatale, in cui si erano trascinati, ritirarono il piede dal precipizio, e si trovarono nello stadio della rivoluzione — Il principio rivoluzionario, che ha informato e caratterizzato questo secondo periodo del nostro movimento, non fu dunque un principio vagheggiato a preferenza, non l'imposizione coatta del partito così detto anarchico fazioso, ma sibbene la conseguenza logica degli avvenimenti, la necessità suprema del paese — Sì; è tempo oramai di riconoscere universalmente che la nostra esistenza politica si era ridotta a tali strettezze da potersi formulare in un dilemma — O il principio monarchico soffocava il principio popolare; o questo trionfava di quello — Una conciliazione non era più possibile, dacchè l'infausto armistizio aveva illaqueato le sorti e i destini dell' Italia nelle sue funeste e miserabili conseguenze — L'ombra del tradimento che a guisa di lampo, aveva serpeggiato continuamente agli occhi dei popoli, era divenuta un fatto, e fra traditi e traditori sono inutili conati le misure conciliative — Ma il carattere della seconda fase del nostro movimento tenne molto della benignità dirò così per cui si distinse la prima; e questo fu il precipuo motivo, onde molti rinnegarono l'esistenza della rivoluzione, come se una rivoluzione, per constatarsi tale, abbia bisogno del tristo battesimo del sangue. — La nostra rivoluzione fu benigna e incruenta, perchè invece di erompere con violenza, cominciò ad operare

sordamente e per gradazione. Si aggiunga a questo che dove non è resistenza assoluta, raramente succede il conflitto, e questa resistenza non poteva aver luogo, perchè l'abitudini nostre oramai non consentono di uscire dalla lotta delle parole per iscendere a quella de' fatti, e perchè quantunque la rivoluzione fosse rappresentata da una minorità, gli uomini che componevano la maggioranza erano in gran parte passivi, in gran parte neutrali, ed il rimanente approvava quel movimento quantunque non vi agisse direttamente coll'opra — Si ingannerebbe però chi giudicando dagli ultimi avvenimenti, supponesse che lo spirito dei moti tosco-romani, tendesse fino dalle sue mosse a un cambiamento radicale di governo, perchè invece il partito della rivoluzione conosciuto sotto il nome di Democratico non voleva altro che togliere le sorti della futura guerra dall'arbitrio dei Principi e confidarle nelle mani di un'Assemblea Costituente — Ecco qual era la fede politica e la bandiera della Democrazia, di questo principio che superiore troppo alla microscopica forza materiale di Roma e Toscana sviluppò energicamente nell'Italia centrale — Leopoldo d'Austria fu attaccato il primo, e si trovò costretto a cedere all'urto della rivoluzione — Pio IX, subiva la stessa sorte, e pensando tosto a riparare il danno che diceva aver sofferto, lasciò Roma, raccomandando il ripristinamento della sua autorità nelle mani della reazione — vana lusinga — Il principio democratico si era così diramato e fortificato, che in quei momenti assunse tale un contegno da scoraggiare qualunque avversario tentativo — E come l'imposizione del ministero popolare fu l'ultima prova della democrazia per ispingere il papa a riconoscere la sovranità del popolo, o a lasciare la sedia dei pontefici, così in Toscana l'imposizione della Costituente ridusse il principe o a sanzionare il trionfo della rivoluzione, o a rimuoversi dal trono. — Ecco come la fuga di due Sovrani, non espulsi ma ostinati piuttosto a perdere tutto prima di riconoscere la suprema volontà e i diritti imprescrittibili del popolo, cambiò carattere al movimento e fece sì che il principio repubblicano riguardato per molto tempo come elemento dissolvente, venne a mostrarsi sotto l'imponenza d'una necessità assoluta — Non si gridi però che l'Italia centrale ha travisato, ed anche rinnegato il principio che informava tutto il nostro movimento; il principio della indipendenza Italiana — No — Roma e Toscana, come furono le prime a proclamare la necessità di liberare il paese dallo straniero e poi costituire la nazione; ora sono le prime ad attuare quella rivoluzione necessaria per costituirci internamente, onde procedere quindi al conseguimento dell'indipendenza — Non si gridi che il nostro movimento fu un attrito inutile, uno sparpagliamento di forze, perchè se si giunge a creare un Italia centrale Repubblicana, ed a sanzionare perennemente come un fatto compito, la decadenza dei papi dal potere temporale, i posteri saranno giudici più benigni dell'opera nostra.

SCENE INFERNALI

Napoleone passeggia « le braccia al sen conserte » bestemmiando fra denti, e facendo delle esclamazioni.

Un granatiere della vecchia guardia lo segue rispettosamente. Il Moro seduto con le gambe incrociate lo guarda quasi aspettando un suo ordine.

Gran. Mio Imperatore che avete? vi veggo assai agitato...

Nap. Te l'ho detto altre volte Dubois, non mi chiamare con quel maledetto nome d'imperatore fonte di tutte le mie disgrazie...

Dub. Mio Generale che avete? se non fossimo dove siamo direi che formate un piano di guerra....

Nap. E sarebbe presto fatto, ed il più bello dei miei piani, e il più generoso... (*sospirando*) Ah! se fossi lassù...

Moro Andare padrone? mettere sella Arabo?

Nap. Povero Moro tu non ti vuoi persuadere ancora di esser morto.

Moro Non star morto finchè vedere mio padrone.

Nap. Anche tu devi soffrire per me...

Moro Non soffrire quando soffrire per mio padrone....

Nap. Anima generosa!

Dub. Generale, il vostro piano?

Nap. A che serve? son sogni che fuor di me non possono esser posti ad effetto... Se fossi in luogo di quell'imbecille...

Dub. Chi è costui?

Nap. Mio Nipote!

Dub. Che ha egli fatto?

Nap. Si è approfittato del mio nome, e lo crederesti? tanto è ancora il prestigio del mio nome in Francia, che gli è riuscito farsi nominare presidente della Repubblica...

Dub. Mille cartuccie! il solo vostro nome porrà di nuovo sossopra il mondo, ed i vostri nemici torneranno a tremare...

Nap. Che conta il mio nome quando non sono io che lo porto? egli lo renderà ridicolo...

Dub. Aspettiamo... chi sa che...

Nap. Che aspettare? il buon giorno si conosce dal mattino, ed ho avuto relazioni precise, sono arrivati alcuni morti che mi hanno informato dello Stato d'Europa.

Dub. Generale vorreste farmi grazia di dirmi qualche cosetta sarei curioso di sapere quel che fanno i nostri francesi.

Nap. Buon Dubois, essi son molto cangiati, si lasciano raggirare con troppa facilità... fanno al solito le rivoluzioni, ma sul più bello si fermano ed i furbi ne approfittano: e mio nipote che ha le redini in mano e non sa tenerle... Ah! se ci fossi io...

Dub. Che fareste generale?

Nap. Ascolta. Non ti dirò come mio nipote approfittandosi del mio cappello sia giunto al potere. Vi è giunto e basta. In Francia però vi sono due partiti fortissimi, il partito assolutista ed il partito ultra repubblicano, che o prima o poi lo balzeranno dal seggio. Un rimedio pronto efficace vi sarebbe per sostenersi...

Dub. E quale?

Nap. Tu conosci i Francesi. Amanti della gloria, in pace si snervano, si corrompono, e finiscono col cospirare ed insorgere. Mio nipote monti a cavallo, gridi all'armi, e l'armata piena d'entusiasmo lo seguirà. Entri in guerra, e la guerra sopirà tutti i partiti.

CONVERSIONI INASPETTATE

PRETE — **Ma è vero che il granduca non torna più!**
CODINO — **Figuratevi!... son diventato repubblicano ancora io!!!**

Dub. E contro chi questa guerra?
Nap. L'occasione non può esser più bella. L'Italiani si sono ricordati di esserlo, ed insorgono contro l' oppressore austriaco. Il Papa ostacolo sempre all'indipendenza Italiana per la forte ambizione di dominio temporale ha dovuto fuggire. Lo han dichiarato decaduto come Sovrano.
Dub. Benissimo.
Napol. Quello che avrei fatto io senza quella maledetta campagna di Russia, lo ha fatto Roma, si è costituita in Repubblica.
Dub. Benone.... bravi Romani...
Nap. L'Austriaco principe Toscano per paura è fuggito.
Dub. Evviva!
Nap. I Toscani si uniscono a Roma, e la Repubblica dell'Italia centrale in breve sarà proclamata.
Dub. Ma il Bomba di Napoli come la intende?
Nap. Sente crollarsi il trono sotto i piedi e cerca l'aiuto del Nord. Intanto Sicilia libera non gli da posa, li Abruzzi si agitano, e disturbano i suoi sonni, Napoli stessa si contiene a fatica. Un grido che parta dall'Alpi, e tutto è in fiamma.
Dub. Ma la spada di Savoia che pensa?
Nap. Se continua a pensare invece di agire, la spada di Savoia sarà rosa dalla ruggine, e non potrà trovare chi la compri neppure per ferro vecchio.
Dub. Sta bene. Dunque?
Nap. Dunque ... La Repubblica Francese mandi il mio grido di guerra e dica « Assai fummo ingiuste, o Nazioni civilizzate, contro una sventurata sorella. L'Italia deve essere, e quando Italia sia, la politica bilancia d'Europa avrà il suo perfetto equilibrio. Finchè Italia non sarà Nazione non avremo mai pace, e correremo sempre pericolo di veder davastate le nostre fertili terre dagli Orsi Cosacchi. Io la prima stendo amica la mano all'Italia, e questa sola dimostrazione d'affetto la renderà invincibile. »
Dub. Ma l'Austria è forte ...
Nap. L'Austria è moribonda. Ungheria si batte, e dirada le schiere mosse da Vienna. Boemia cospira, e sente di essere slava, ed i Croati stessi incominciano a parlare di nazionalità,

slavi pur essi. Dappertutto odio, e fremito contro la casa d'Ausbourg bombardatrice crudele. Essa più non regge che uno scettro grondante di sangue, ed ogni goccia che cade sopra i suoi popoli è alimento all'incendio della rivoluzione. Che la Francia muova al Reno le sue armate, e l'Austria è fatta cadavere ....

Dub. Ma la Prussia?

Nap. Un'Aquila Francese che apparisca, e quel fremito che sordamente circola si cangierà in un grido distinto, e questo grido sarà « Viva la Repubblica »

Dub. E la Russia, il colosso del Nord?

Nap. Il suo ingresso nella Transilvania mostra già le sue mire, ed il cavallo Brittanno manderà il suo nitrito, e la mezza luna orientale animata sorgerà a difendere le sue Moschee in periglio, e l'agitazione che regna da qualche tempo fra le stesse steppe della Russia diventerà sollevazione, e forse nuovamente il capestro di un Orloff s'insanguinerà nel collo di uno Czar.

Dub. E tutto ciò?

Nap. Per un sol grido di Francia — All'armi. —

Dub. Non potreste Generale scrivere una letterina a vostro nipote?

Nap. Gli scriverò e rinnoverò la mia profezia — O tutti Repubblicani o tutti Russi —

(*Farfarello*)

RASTINO

Chi è che non conosce Rastino?... Chi non l'ha veduto quel vecchietto coi bianchi capelli dall' occhio vivace, e con un naso mostruoso?... Eppoi Rastino è Barone, e a questi tempi è egli possibile che un barone non sia conosciuto?.. Rastino fa tutti i giorni la sua trottata alle Cascine, montato sopra un Ronzino, che per amore del suo padrone si veste dello stesso pelame — Quando Rastino entra nei superbi palagii per esercitarvi le alte funzioni di strozzino—ve lo dicevo che Rastino è conosciuto da tutti — e il bravo ronzino entra con lui, e non si ferma che a piè della scala; dicono alcuni che Rastino fa le sue entrature sempre a cavallo — Dunque Rastino lo conoscete, con questi dati non si sbaglia, ma quello che forse non saprete, e ve lo voglio dire io, è che il nostro Baronciuo, è un Barone a tutta prova, è uno di quegli aristocratici che non smentiscono la nobiltà dei natali, è un vero Barone in tutta l'estensione del termine. E tanto è vero che Rastino è un fior di virtù, che io posso assicurarvi, fra le altre sue amenità vi è quella di far la Spia ai Tedeschi — Fino da giovanetto Rastino incominciò la luminosa carriera delle sue operazioni nobilesche—Fece il contrabbandiere, rubò, adulterò, abiurò, ed abiurò niente meno che la propria Religione, per diverse volte di seguito, così per eccellenza di cuore, perchè lo fece per prender moglie e quattrini — Rastino, come potete figurarvi, ha un gran gusto per le arti belle e ne ha date prove non dubbie riducendo ai comodi moderni una storica abitazione, — rovinando una pittura per acquistare un armadio, alterando l'architettura per fare una camera di ritirata, rompendo un capitello, per farne dei pesi al *girarrosto* — Se Rastino ha un difetto al mondo è quello di non amare le cose nuove, ammeno che non sieno scoperte di nuovi mezzi per arricchire, e per togliere altrui, non che l'incomodo superfluo, anco il purissimo necessario.

Che volete Rastino è fatto a quel modo e bisogna compatirlo. Lo so anche io che il dì 2 di marzo corrente ricusò un *buono* di 500 Lire benchè il buono avesse il corredo di 25 Lire, e fosse l'importare d'un semestre anticipato di pigione... è per questo che ci fareste?... Rastino è Barone e come tale non ha simpatia coi buoni però Rastino se la dice coi Lampioni, come quelli che son destinati a dar l'ultimo bacio, alle persone del suo genere —

NOTIZIE

GENOVA 3 marzo. — Il vapore *la Ville de Marseille* giunto questa mattina da Livorno reca le seguenti notizie che noi riferiamo colla MASSIMA RISERVA: In Sicilia si sarebbe scoperto un orribile tradimento meditato da alcuni principali personaggi di Palermo collo scopo di rendere la Sicilia al Borbone. Dicesi che Ruggero Settimo, scoperta la trama, l'abbia svelata a quel Parlamento, e sia stata ordinata la fucilazione de'rei. Pens. It.

TORINO 28 febb. — I nemici di Brofferio non sapendo più che altro inventare di bello per calunniare la sua riputazione sparsero voce che egli avesse molti debiti e che in questi giorni si dovesse procedere in odio suo agli atti esecutivi.

Questi bravi fratelli nostri non pensarono che Brofferio non poteva avere, come non ha effettivamente alcun debito. Coll'oro di Radetzy si possono forse aver debiti?

Ma ciò che commosse sino alle lacrime l'avvocato Brofferio, fu una deputazione di operai, i qual credendo fondata la vociferazione degli atti esecutivi, si affrettavano ad esibirgli parecchie migliaia di franchi per soddisfare i pretesi suoi creditori.

In una città, dove il popolo che soffre e lavora è capace di tanta altezza di sagrifizio, non è vero che sia spenta la fiamma della virtù Italiana, come alcuni protervi cercarono di insinuare. Questo solo atto degli operai Torinesi compensa largamente l'avv. Brofferio di tutti i dolori da lui sofferti per la causa del popolo e della libertà

(Cart. del Pens It.)

TORINO. — Siamo assicurati che le trattative imprese da qualche tempo presso una delle più distinte banche di Londra per un prestito di 100 milioni siano a buon punto.

— Il nostro ambasciatore presso la corte di Napoli è già di ritorno. Si pretende che il re bombardatore per mostrare più chiaramente all' Europa come nulla sia di comune fra lui e Carlo Alberto non abbia voluto riceverlo in via ufficiale. In seguito a ciò si assicura che il nostro gabinetto abbia rimesso il suo passaporto al conte di Ludolf, ambasciatore napoletano presso la nostra corte

— Lettera di Vienna del 30, che riceviamo in questo momento, conferma pienamente la rotta dell' ala sinistra di Windischgraetz, i cui residui si ritirarono a Pesth: i Magiari ne erano distanti tre miglia (di Germania?) e si disponevano a bombardarla. Aggiunge che gran numero di Tedeschi è passato in Ungheria fra cui molti ufficiali fuggivano a precipizio, alla volta di Vienna.

(Gazz. del pop.)

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Mercoledì

FIRENZE 1849

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 196

7 MARZO

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi.* — Pisa da *Federighi.* – Siena da *Mucci* Arezzo da *Borghini.* — Pistoja da *Corsini.* — Empoli da *Capaccioli.* — Marradi da *Pratesi.* — San Miniato da *Benvenuti*

FIRENZE 6 MARZO

La pace europea voluta ad ogni costo, la pace che ha per sacerdoti e adoratori gli interessi materiali, il commercio, e i giochi della borsa, la pace a cui Luigi Filippo per 18 anni sacrificò e l'onore ed il trono, è vicina a sparire. Nè giova che l'astuta Inghilterra, e la Francia scolorita repubblica raccolgano l'eredità di Luigi Filippo d'Orleans; la guerra tanto studiosamente evitata e temuta, siccome un nembo procelloso e tremendo si avanza dal Settentrione e dal Mezzogiorno colla velocità del fulmine, e minaccia tutta la Europa. Se prima i popoli stanchi di venticinque anni di lotta continua dal 89 al 1814, e commossi a più miti sentimenti alla vista dei cadaveri seminati per le vie e pei campi da Mosca fino all'ultima Spagna non volevano più la guerra; se dopo erano i despoti fatti omai sicuri nell'esercizio delle loro esose tirannidi, che paventavano di affidare una corona alla sorte delle battaglie; ora e popoli e despoti anelano la guerra. Quell' istante supremo in cui la civiltà e la barbarie verranno a conflitto fra loro è affrettato dai voti e dai desiderii dei forti campioni, che militano sotto le bandiere della libertà e della giustizia, quell'istante è precipitato dalla insolente disfida dell'Austria, dall' operoso affaccendarsi del coronato prussiano, dalla invasione dei cosacchi nella Moldavia, nella Transilvania, e nella Gallizia.

In questo solenne momento in cui ci troviamo per così dire alla vigilia d'una lotta sanguinosa e micidiale, che dovrà decidere della vita, o della morte della generosa stirpe latina, domandiamo alla Francia se crede tuttavia di potere allontanare la tempesta che brontola, proponendo mediazioni e congressi.

La sete dell'oro, e tutta la corruzione che gettò sulla Francia la Monarchia di Luglio, noi crediamo che non sia giunta a tal segno da far dimenticare ai cavallereschi e prodi Francesi le promesse giurate più volte a tutti i popoli liberi, e il pericolo che con questi hanno comune. Tenghiamo per certo che la Francia non vorrà contentarsi d'una vana protesta, ma alla santa alleanza dei despoti settentrionali cercherà di opporre una lega più formidabile, più numerosa e più energica, composta di tutti i popoli del Mezzogiorno. Se non la facesse guai guai a lei più che ad ogni altro paese.

LA GUERRA
AL POPOLO
3

Non riferirò adesso l'istoria della guerra d'indipendenza. Quel primo

moto dei popoli non secondato, le incertezze sacerdotali di Pio, il tradimento del Rè di Napoli, l'imperizia dei generali di Carlo Alberto, la di lui ambizione, che cercò ridurre ad interesse dinastico una guerra che doveva essere puramente nazionale, produsser l'effetto d'indebolire a poco a poco le nostre forze, e terminarono la campagna con l'armistizio Salasco, e la resa di Milano, che la storia registrerà come una nota d'infamia nelle sue pagine immortali.

Ma la infelicità dell'esito di quella prima guerra non deve rallentare i nostri sforzi, ne infiacchire i nostri propositi. I miseri Lombardo-Veneti gemono sotto le più atroci tirannie del vittorioso Feld Maresciallo, e noi mancheremmo a noi stessi e ai giuramenti ripetuti le tante volte, se non ci si preparasse a riscattarli dalla aborrita servitù del Tedesco. La prima sconfitta anzichè indebolire il nostro coraggio deve renderci vieppiù accorti e decisi.

Di che dobbiamo temere? La giustizia della causa sta in nostro vantaggio. Dio stesso ha segnato i naturali confini all' Italia, e i popoli di questa terra debbono goder tutti i medesimi diritti e le medesime libertà. Chi ha dato al Tedesco il dominio della Lombardia e della Venezia? Chi altri se non la violenza e l'inganno? I trattati del 1815. furon segnati dagli incaricati delle potenze alleate vittoriose di Napoleone, e l'Italia non fu minimamente rappresentata in quel congresso; che anzi ella fu considerata come conquista, e le sue membra lacerate e divise servirono a saziare chiunque aveva smania di Regno.

Ai Lombardo-Veneti fu fatto credere che essi avrebbero formato un regno separato e distinto dall'Impero, con una costituzione, e una rappresentanza particolare, e poi furon trattati come sudditi austriaci, come ribelli e peggio, taglieggiati, spogliati, privati d'ogni libertà, d'ogni commercio, guardati a vista da soldati stranieri, mentre quelli che la coscrizione strappava alle domestiche mura venivano mandati agli estremi confini della Croazia e dell'Ungheria.

Ecco come l'Austria ha dominato l'Italia, ecco come ha mantenute le promesse che valsero ad acquietare i popoli nobilmente sdegnosi d'ogni servitù forestiera, ecco i fondamenti della legalità del suo governo: la violenza e l'inganno, ma se la giustizia deve una volta trionfare nel mondo cesserà questa infamia, e gl' Italiani eccitati da un generoso entusiasmo giureranno nuovamente sull' altar della patria di cacciare il Tedesco, o di morir combattendo.

A. G C.

EPOCHE MUSICO-POLITICHE

Che la musica e la politica sieno sorelle è un fatto incontrastabile, ed è un pezzo che si sà. Infatti la politica si compone come la musica di *note di variazioni* di *fughe* ecc. Ma quello che ancora non si sa da tutti si è che a seconda delle epoche, anche la musica prende un aspetto politico che a quelle si rassomiglia, ed appunto perchè questo ancora non si sa ve lo dico io perchè da qui in avanti lo sappiate.

Io mi tacerò dei tempi del nostro primo padre e del peccato originale, dietro il quale venne la musica dell' arcangiolo, che aveva qual cosa di simile con quella che fu suonata a Pippo Chiappini nelle giornate del Febbraio. Solo vi dirò che a seconda dei più bravi Numismatici ed Archeologi la storia della umanità si divide in 4 fasi e a tutte e quattro va accompagnato uno strumento. Prima di tutto li uomini furon pastori e con questi nacque la zampogna e la *piva nel sacco* poi li uomini furon cacciatori, e coi cacciatori nacquero i *Corni* genere di strumento che invece di andare in disuso è stato anzi eminentemente accresciuto e migliorato dalla crescente civiltà. Quindi gli uomini divennero agricoltori, e con essi nacquere i *Cemboli* ed i *Pifferi*. Finalmente li uomini divennero commercianti ed industriali, e allora venne alla luce una quantità di istrumenti come si vede al giorno d'oggi non esclusa la gran Cassa i Piatti ed il Tamburo. Vedete che nella storia dell'incivilimento si comprende anco la storia della musica. Non basta, gli istrumenti sono macchine che servono all' uso che le fa servire l'uomo che le adopra, ma anche l'uomo che le adopra ha seguito nel creare la musica l'epoca politica in cui viveva; non vi parlerò del medio evo, in cui l'armonia regnava poco, e tutto andava a rotoli, vi parlerò degli ultimi tempi. Innanzi della rivoluzione dell' 89 voi capite bene che vi fu un epoca placida placida, in cui non si pensava ad altro che a stare allegri, e se non siete digiuni affatto della storia delle mode vi ricorderete delle associazioni dei parrucchieri in Francia, dei profumieri in Italia, e di altre associazioni di simil genere. Ebbene in questa epoca beata venne fuora un candido maestro di musica che riformò la musica, e che si chiamò *Cimarosa*, vedete che anche il suo casato sapeva odore, e che andava d'accordo con il tempo. La sua musica fu bella, tutta armonia tutta semplicità, e spesso assomigliò alla musica del Rosignuolo. Più tardi quando incominciò la rivoluzione francese, quando Lafaiette e i Dumouriez cominciarono a scappar fuori non doveva mancare un generale alla musica, e venne fuori il maestro *Generali* che vi portò il brio, ed un poco di forza, come li altri generali la portarono nelle armate — Intanto la rivoluzione progrediva, Napoleone era già Console, la Francia avea fatte le sue conquiste, per tutto era Repubblica. Anco la musica ebbe il suo maestro repubblicano Rosso (che era rosso solo di nome) a cui si era aggiunto un *ini* per vezzeggiativo, e per mostrare che era solo Repubblicano per la musica, questo maestro fu *Rossini*, il quale introdusse i cannoni le campane, ed altre bagattelle su i palchi scenici, e che cominciò la sua carriera con l'*Inganno Felice* opera che aveva quanto alla prima parola correllazione con le illusioni politiche in cui era assorta l'Italia, e quanto alla seconda alludeva ad una speranza che non si realizzò. Terminò la sua carriera con lo *Stabat Mater* musica che ha correlazione con i lamenti che si facevano innanzi al movimento Italiano del 47.

Dopo Rossini venne Bellini che con la gentilezza della sua musica, che era bella come il suo nome mostrò come l'epoca in cui sorgeva era un epoca di melanconia come son melanconiche tutte l'epoche transitorie.

In questo frattempo però la musica Tedesca cominciò a piacere più dell' usato, e Mayerber e Weber erano i maestri di moda, cosa che mostrava che li Italiani erano sotto l'impressione del dominio Tedesco. Mercadante imitava quei tedeschi come gabinetti italiani si univano nelle loro idee politiche coi gabinetti Alemanni.

Ma nel principio del nostro risorgimento, quando l'italiani quasi tutti erano costituzionali venne pure il maestro di musica che per il suo casato si mostra Costituzionale e questo maestro è il *Verdi*. Egli rinnovò la musica, e gli Italiani

SCIENZA MEDICA

— **Secondo dove la batte.**

rinnuovarono la bandiera che diremo Bianca Rossa e Verde.

È sorto poscia il maestro *Rossi*, ed è sorta la repubblica in diverse parti d'Italia. Ora poi all'occasione della fuga dei barbari Italiani ed esteri, che speriamo sarà presto, crediamo che sorgerà il maestro *Granata*. Se si aggiunge questa speranza alle su accennate realtà potremo dire che la musica rappresenta fedelmente l'epoca in cui è stata inventata.

MEDITAZIONI MINISTERIALI.

Un vecchio segretario di un nuovo Ministero, idest un *toppone* vecchio dell' antico Ministero Papaverico cangiato per superiore indulgenza in *camiciola* nuova del Governo Provvisorio dopo aver dormito tre ore di seguito nell' uffizio, risvegliatosi al grido del gobbo venditore di *pani di ramerino* postasi la mano destra alla bocca, e succiandosi, così per passatempo, il dito grosso, proruppe mestamente nel seguente

SOLILOQUIO

Oh! povero me! disgraziatissima mia nobiltà, tempi funesti e infausta libertà!.... Eccomi qui — dopo 30 tanti anni di fedel servitù, da me prestata al serenissimo governo Imperiale e Reale, e dalla mia povera moglie, alla segreteria intima, giunsi ad ottenere un posto di segretario al Consiglio de'Ministri — Abituato a venirmene all'uffizio alle ore 11 della mattina fare, dopo poco, la mia colazione, dar udienza agli amici, ai contadini, alle Signore, e poi andarmene sdraiato nella mia timonella a far la trottata. Poi avvezzo a vestire l' uniforme ricamata ogni venerdì, a sentirmi trascinare come le streghe fino al Noce di Benevento, cioè al consiglio nel palazzo Pitti, dove con immensa consolazione faceva un palleggio di riverenze e di titoli per tre

ore di seguito. — Ora mi trovo quà cacciato in mezzo alla democrazia (che Dio ci liberi) mi veggo d' intorno certi musi col cappello in capo, guardate che roba!..... e poi mi sento dire *Segretario quà, segretario là* — Oh! vergogna! vergogna!... se non fossero questi benedetti 800 scudi!... ve la farei veder io signori democratici!... Ma pazienza...— verrà la luce del sole Tedesco, questa non può mancare, lo dice anco mia moglie poverina, che è stata sempre ad *aures su*... e di queste cose se ne intende — Frattanto che fare?..... dormire, dormire, e far dormire gli affari; fortunatamente questi Ministri sono occupati tanto che a me ci guardano sino ad un certo punto — ed io dormo, dormo, e se posso, così per sbadataggine fare scorgere il governo, me ne ingegno, non trascuro occasione nessuna. Così fanno i segretari cresciuti al tempo delle carote, così faccio io di conserva, e quando ritornerà la *gloria* canteremo l' *amen*.

Qui la dolce meditazione venne interrotta da certe grida che si facevano in piazza (a cui fa eco il *Lampione*) abbasso i Codini.

UN ALTRO SCIOGLIMENTO

Il Congresso è andato in fumo, la mediazione ha ricevuto uno schiaffo. Così doveva accadere.— Il conte Colloredo, gran protocollo ambulante, e designato ambasciatore straordinario a Londra, è stato quello che ha pronunziata la suprema decisiva parola, e l'oracolo della nuova selva. Dodona ha perduta la facoltà dei respons, anche prima di cominciare a rispondere. Colloredo ai pochi inviati che erano accorsi in buona fede alla capitale del Belgio ha detto presso a poco queste laconiche parole. Signori, hanno fatto molto bene a venir quà, ed io lodo il buon volere. Ma vi è di mezzo un piccolo ostacolo; il mio augusto padrone ha dichiarato perentoriamente che egli non riconosce altri congressi, nè altri trattati che quelli del 2815. Vedono bene signori miei, non so se mi spiego, che sarebbe inutile il perder del tempo. Io ho fatta la mia parte; adesso sta a loro. — Il gran protocollo ambulante così cominciato e adempita la sua missione fece un mezzo giro, lasciò la sala delle conferenze, e proseguì il suo viaggio per Londra: — Gl' Inviati delle altre potenze intesero subito alla prima, e dichiarato sciolto il congresso, poco dopo abbandonarono Bruxelles, e ripresero la strada di dove eran venuti.

Io vi ho raccontato il fatto — I commenti tirateli pure a vostro piacere.

NOTIZIE

FIRENZE 6 febb. — Quest'oggi è stato affisso il decreto di abolizione della pena dei pubblici lavori e della gogna che le era aggiunta — È stato così appagato il desiderio dei buoni che vedevano con dolore l'esistenza di una pena, che demoralizzava sempre più il condannato, e lo restituiva alla società marcato d'infamia, e quasi costretto a commettere nuovi delitti. A questa pena è stata sostituita quella dell'Ergastolo per i condannati a vita, e quella della reclusione a Volterra per i condannati a tempo.

MASSA 3 Febb.— Abbiamo qui fra noi Montanelli che qua si recò per provvedere alla difesa del Confine; le opere di difesa e le fortificazioni aumentano di giorno in giorno. Abbiamo un forte corpo di truppe e molta artiglieria. Lo spirito delle popolazioni circonvicine e buonissimo. Molte guardie nazionali, molti militi volontari accorrono sotto le armi ed ingrossano le nostre file.

I Tedeschi pare che non abbiano voglia di attaccarci perchè anzi sembra che sempre indietreggino, ma se anco volessero far ciò ci troverebbero ben preparati.

NAPOLI — Gli ammiragli Inglese e Francese sono incaricati di offrire ai Siciliani l' ultimatum del Gabinetto Napolitano.

Le condizioni si crede che siano — Accordo ai Siciliani di tutti i loro dritti costituzionali. Un' amnistia generale, la occupazione di Messina e Milazzo dalle Truppe Napolitane, e forse delle altre Citta, meno quella di Palermo, che sarà occupata da truppe Siciliane.

Li Ammiragli attenderanno da quel parlamento la risposta, se sarà negativa, ricominceranno le ostilità.

(Liberta)

VIENNA 23 febb. — La Gazzetta di Agram del 22 ha un rapporto dettagliato, sottoscritto dal generale austriaco Schurtter intorno alla battaglia che ha avuto luogo al 4 febbraio, presso Kronstad, fra le truppe russe austriache e gli Ungheresi. Questi ultimi erano forti di 9000 uomini con 5-600 cavalli; i russi in principio del combattimento non contavano che 500 uomini d'infanteria, 170 cosacchi con due cannoni, ma poi sortirono dalla città altri 2 battaglioni russi con 6 cannoni e alquanti cavalli. La perdita da parte dei russi ascende (!...) ad 1 ufficiale e 2 soldati morti e 1 ufficiale e 8 soldati feriti: da parte degli austriaci 1 ufficiale e 3 soldati morti, e il nemico perdette tra morti e feriti più di 150 uomini. (Costit.)

L 'Osservator Triestino convien che la guerra di Transilvania ha ripreso cattiva piega. I Siculi diedero agl'imperiali il 9 febbr. un combattimento che durò tutto il giorno sull'aluta al ponte di Piski. Secondo il solito, il rapporto austriaco, attribuisce la vittoria dei Magiari a tradimento. La perdita degli austriaci era stata considerevole, e le loro forze avevano nuovamente dovuto ritirarsi sotto Hermannstadt.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Giovedì

FIRENZE 1849

IL LAMPIONE

N. 197

8 MARZO

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. - Siena da *Mucci* Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*

A V V I S O

Si avvisano gli Associati a mettersi in regola colle scadenze, se desiderano di continuare a ricevere il giornale.

FIRENZE 7 MARZO

La patria è in pericolo! ecco la parola che noi vorremmo ripetuta da tutti, da tutti sentita nella sua gravità — La patria è in pericolo! — Toscani è suonata l'ora in cui è dovere supremo rinnuovare le virtù, e la potenza dei sacrifici, che ci tramandarono in retaggio i nostri Padri. Noi siamo alla vigilia della Repubblica, noi ci prepariamo a costituire un Governo, che dipende da noi il renderlo glorioso e temuto, o farlo abortire e peggio. — Convinciamoci una volta che non è la Repubblica che crea i Repubblicani; ma questi creano quella. — Il nostro voto oramai fu espresso solennemente; ora ci vogliono tutte le virtù, e i sacrifici che si richiedono per solennemente attuarlo — Nell'apatia, nell'indifferentismo si vegeta ma non si vive; e noi abbiamo bisogno di vitalità unita gagliarda, non effimera e sparpagliata — È dovere sacrosanto d'ogni cittadino rivolgere la mente allo stato in cui si trova il paese; e dopo averlo coscienziosamente meditato, si sentirà l'anima capace di quanto richiedono i pressanti bisogni. — Toscani! la nostra esistenza politica si trova nella condizione di Damocle — Una spada ci sta sospesa sulla testa, e il disconoscerlo, sarebbe lo stesso che rinnegare la luce del sole, e le miserie in cui siamo — Noi lo ripetiamo, la patria è in pericolo — Questo grido non deve eccitare le turbe a correre in piazza, i Circoli ad attraversare le azioni del Governo, le fazioni a uscire in esorbitanze, ma deve far prendere alla Toscana tutta un contegno dignitoso, energico, tranquillo — Coi tumulti non si promuove, non si eutusiasma, ma si confonde, si paralizza, si sparpaglia — Se vi fu tempo in cui l'unità e la concordia fossero necessarie allo Stato, ora son divenute una condizione inevitabile per la nostra esistenza — I pericoli minacciosi esistono; e il paese si prepara a difendersi con quella imponenza che richiedono le circostanze — Le strettezze finanziere sono un fatto, ma sono eglino pure un fatto i sacrifici che occorrono per sopperirvi? — La Repubblica è quasi costituita, ma le virtù che formano la solida base d'un governo popolare, dove sono? — Toscani! il popolo ritorna dopo 318 anni al primo esercizio della sua sovranità, ma è pur vero che

quanti sono i diritti conquistati, altrettanti sono i doveri che vengono imposti — Mettiamoci una mano sul cuore — Questo è il momento in cui possiamo renderci degni della meraviglia di Europa, o dare alle Nazioni il tristo spettacolo d'una miserabile parodia.

LA GUERRA
AL POPOLO

4

Le vicende politiche di Toscana e di Roma hanno dato motivo ad alcuni di lamentare che si era smarrito il supremo scopo del movimento Italiano, l'acquisto cioè dell' indipendenza. Dicon costoro che prima di tutto era da cacciarsi il Tedesco, e poi avremmo potuto occuparci di interni ordinamenti, e di politiche forme ; ed è vera la loro massima , ed è sacrosanto il loro principio ; io stesso ve l'ho ripetuto parlando della Costituente; ma chi ha spinto i popoli di Toscana e di Roma a provvedere all'ordinamento politico dello stato prima di compiere il sacro voto, che ci chiama tutti sui campi di Lombardia ? Chi altri se non i principi, *i quali abbandonando i loro* stati hanno messo il popolo nella necessità di salvarsi contro il prossimo pericolo dell'anarchia? È stato *forse il popolo che ha rotto il patto* formato fra lui e il principe, o piuttosto è stato il principe che ha infranto quella catena d'amore, che gli *aveva reso devote il cuore di tutti? Chi* non conviene che il popolo aveva diritto di provvedere a se stesso quando trovasi abbandonato al pericolo di rimanere in preda al disordine ed alle civili discordie? Si persuadano i principi, che una volta entrati nella via delle riforme e della ricognizione dei diritti dei popoli, non è lecito fermarsi a mezza strada ; il nuovo ordine di cose, anche senza di loro proseguirà.

La guerra dell'*indipendenza è nel* cuore e nel pensiero di tutti i buoni italiani, e primo pensiero di Toscana e di Roma sarà quello di preparare le armi per unirsi al Piemontese esercito appena si riprenderanno le ostilità.

Nessuna cosa ci può impedire adesso di correre in gran numero alla santa impresa. Non più faranno ostacolo ai romani gli scrupoli di un Principe Sacerdote, che non seppe risolversi a dichiarare apertamente la guerra. Non più un Governo inetto, o di dubbia fede, smorzerà il popolare entusiasmo che universalmente si va ridestando nelle campagne, nei borghi, nelle città tutte della Toscana.

Toscani e Romani non avranno scusa . Nelle circostanze in cui si trovarono la volta passata, con le contrarietà che gli trattennero e gli scoraggirono fu assai, fù troppo quello che fecero ; adesso quando la guerra si riaccenda si mostrerebbero indegni di libertà, di nazionalità, d'indipendenza, se non corressero numerosi e risoluti per aiutare Veneziani e Lombardi a frangere le catene di ferro, che gli curvano *al piede del Trono imperiale.*

A. G. C.

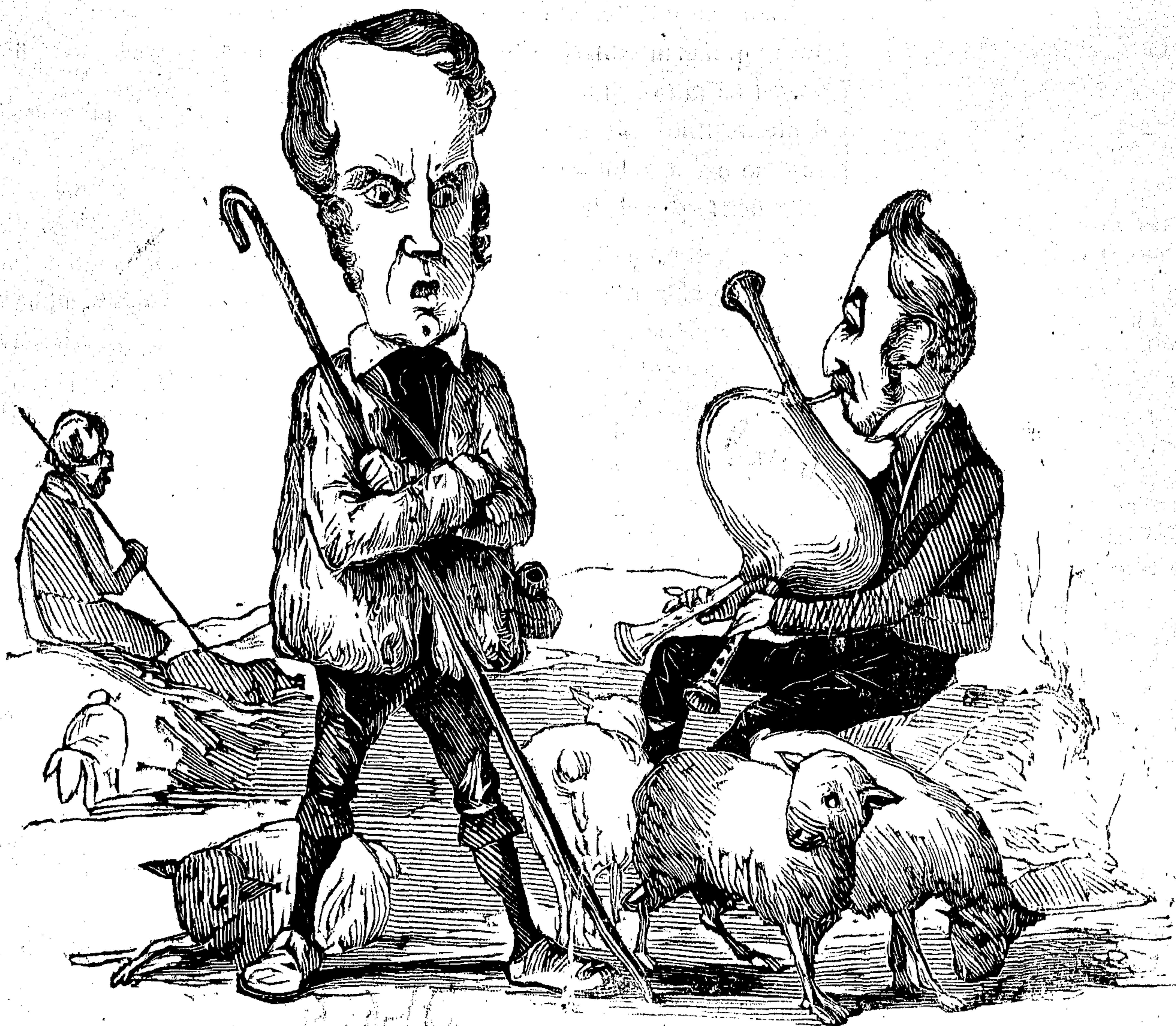
VENERDÌ

Io parlo di *un giorno di magro :* siamo in quaresima e vedete bene che la cosa calza a pennello. A te dunque o Venerdì io rivolgo questi pochi *versi*, a te *giorno dimenticato* dalla settimana, a te che bene a ragione occupi un posto tanto eminente fra i giorni che furono e che saranno.

Io non dirò tutte le lodi del Venerdì, giacchè troppo ci vorrebbe a narrarle, solo vi dirò che questo *giorno beato fu* dagli antichi consacrato alla più bella delle Dee dell'Olimpo e che quindi questo giorno ha per suo primo requisito quello di essere *essenzialmente* galante. Il venerdì ancora è un giorno eminentemente religioso per i turchi, e per i cristiani, giacchè i primi in quel giorno celebrano la loro settimanale festività, i secondi digiunano in commemorazione della santa passione, e come vedete tanto gli uni che gli altri fanno una cosa diametralmente opposta come precisamente deve seguire in due religioni opposte come la cristiana e la turca, ma ambedue celebrano una festività e la cosa va benissimo.

Ma il venerdì oltre tutte queste cose ha ancora la proprietà di essere il giorno politico-industriale per eccellenza e ve lo provo.

Il venerdì qui da noi è giorno di mercato, e si contrattano in detto giorno mercanzie, grascie, granaglie, e bestie, e ciò con utile grandissimo della società. Ma guardate come tutte le cose sono collegate fra loro !! mentre sulle piazze si contrattano le bestie, nei palazzi si contrattavano i cristiani (dico così perchè non so se l'uso seguitò). Infatti nel tempo addietro si usava tenere consiglio nel detto giorno nel palazzo Pitti, e si dice che anco là avesse luogo un piccolo mercato, presso a poco del genere di quelli che si fanno fuori di una porta di questa città. Il venerdì è il giorno in cui si apre un vasto campo *all'industria*: quando esso apparisce tutta Firenze è in moto. I mercanti vanno alla piazza, i mezzani brigano per interesse dei *loro aderenti e della loro borsa.* I cavalocchi e i mozzorecchi acchitano i contadini che vogliono litigare e procurano le cause. I giudici *di poco merito* danno i loro responsi sulle questioni *Pettorali*, il Burattinaio fa la sua commedia ove uccide tutti i traditori della patria, ove l'Eroe Pulcinella finisce tutte le quistioni con una buona bastonatura. Il Ciarlatano Cavadenti essere essenzialmente politico trattiene una folla d'uditori, a cui ha la malizia parlare di medicina, di chimica e di politica, perchè sa che la politica gli fa vendere qualche diecina più delle sue boccette. Mi si assicura ancora che quasi tutte le più belle creazio-

TITIRO E MELIBEO

— **I fondatori del Principato Civile stanno fondando il Principato Villano.**

ni politiche sieno venute fuori nel venerdì la mattina a digiuno. Si dice che l'armistizio Salasco sia stato fatto di venerdì, e che quel prode generale non abbia peccato in altro che nell'aver troppa fretta perchè era digiuno, e l'ora del pranzo era passata. Si dice pure che la federazione sia venuta in testa a Gioberti di Venerdì. Si crede che il progetto di fuga di Leopoldo e di Pio fosse inventato di venerdì, finalmente si assicura da tutti i Teologi che il *giorno del Giudizio* sarà di venerdì, e noi lo crediamo perchè i Teologi quando si tratta di profezie non la sbagliano tanto facilmente. Noi però desideriamo che questo benedetto venerdì venga presto, perchè ne abbiamo molto bisogno, e la speranza di questa venuta ci sembra ancora molto lontana.

PROUDHON E LA BANCA DEL POPOLO

Il cittadino Socialista Proudhon ha pubblicato gli Statuti di Società della *Banca del popolo* sotto la Ditta anti-sociale *Proudhon e compagni*.

Gli statuti di questa Banca sono graziosissimi.

Essa non ha capitali.

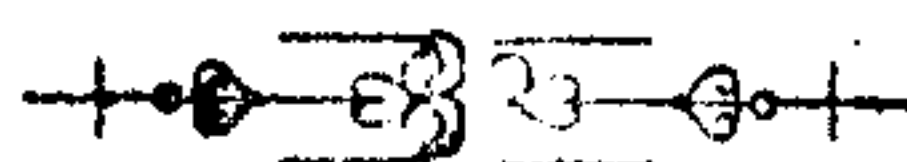
Emette dei Biglietti che non sono rimborsabili in contanti. (Per questo vi sono le sue buone ragioni!)

È al sicuro da qualunque fallimento. (Anche qui vi sono delle altre buone ragioni facili a comprendersi!)

Infine ricevere e non dare è la sua costante divisa.

È molto tempo che gli Statuti della

Banca del popolo sono stati previsti dalla Legge. (Vedi un buon numero d'articoli del Codice penale francese!)

NOTIZIE

FIRFNZE 6 Marzo — Abbiamo notizia che alcuni Soldati nostri in Lunigiana siano disertati e si sieno ricoverati a Sarzana, ed abbiano preso servizio nelle truppe piemontesi sotto il General La Marmora. Tutto ciò ha un aspetto di insidia che produrrà molti mali al Piemonte e alla Toscana. Noi non possiamo abbastanza deplorare questi fatti, e solo ci rivolgiamo al governo onde cerchi di impedire in avvenire questi disordini con mezzi energici e repressivi.

— Il cittadino Poniatowschi ha chiesta ed ha ottenuta la demissione dal posto di ministro Toscano presso la Repubblica Francese, S. M. la regina della Gran Brettagna e presso S. M. il Re dei Belgi. È sostituito in sua vece il cittadino Lodovico Frapolli.

ROMA 3 Marz. — Il ministro Carlo Rusconi ha inviato al cittadino Atto Vannucci inviato straordinario Toscano presso la Repubblica Romana una lettera nella quale dichiara che la Repubblica non riconosce per suoi rappresentanti in Toscana altri fuori che il cittadino Pietro Maestri come inviato straordinario e il Canestrini come incaricato della gestione ordinaria della Legazione.

Dichiara inoltre che il sottoscritto ministro ha dispensato alla legazione di Firenze dai visti, passaporti e atti di Legazione dichiarando che fino a nuove disposizioni nel territorio della repubblica varranno le firme delle autorità Toscane

GENOVA 5 marzo — Ieri verso le cinque pomeridiane una nuova dimostrazione preceduta da tre bandiere tricolori facea il giro di strada Nuova con gridi di *Guerra — Fuori lo straniero — Vogliamo l'indipendenza assoluta.*

Gli applausi onde erano accompagnati questi evviva mostravansi concordi e spontanei. L'avvocato Pellegrini con quella energia che gli è propria arringò al Popolo sulla importanza e sulla necessità della guerra, efu universalmente applaudito. Dopo di che l'immensa folla si sciolse.

(Pens. Ital.)

— Un nostro corrispondente scrive da Londra che il gabinetto di S. *James* ha deciso di non mischiarsi negli affari d' Italia, ed ha fatto sentire a qualche comandante de' R.Legni Inglesi la suo disapprovazione per aver presa parte anche indiretta nei fatti accaduti nella Penisola.

— Da lettere particolari abbiamo che il reverendo abb. Gioberti trovasi a Nizza nel più stretto incognito. Diamo questa notizia con ogni riserva non essendo ancor noto ufficialmente.

(Pens. Ital.)

ALESSANDRIA. — Siamo in grado di assicurare essere stato nominato Generale Maggiore dell' esercito Chrzanowki invece del grado che teneva di Generale in capo.

— Le voci che corrono sono tutte di guerra; e ci gode l'animo di accertare esservi preparati i Lombardi con sommo entusiasmo. Non desiderano altro che di correre i primi a vendicare gl'insulti e le barbarie dello straniero.

— Altri Ungheresi sono parimenti giunti ieri.

(Avvenire)

NAPOLI 1 Marzo — Il ministero ha dato la sua dimissione fin dal giorno in cui fu preso in considerazione dalla camera dei deputati l'indirizzo al Principe. Questa notizia possiam pubblicare quasi con certezza, ed aggiungiam pure di aver saputo da buona fonte che il voto di ieri della camera dei pari ha dato l'ultima spinta a questo ministero, che lascerà alla nazione un' eredità di mali incalcolabili.

(Libertà)

27 Febbr. — Si confermano le notizie divulgate ieri circa le cose d'Ungheria, e per di più s'aggiunge che anche gli ausiliari russi siano stati battuti, e che i Vallacchi, già impazienti del giogo della Russia, abbiamo fatto causa comune cogli Szekler. Gli avvenimenti di questa guerra sono sempre più complicati, e nessuno sa prevederne il fine.

(Messaggier. dell'Adria.)

20 Febb. — 30000 turchi della Bosnia si sono riuniti a Trawnik sotto gli ordini del *Vezir* per combattere le prevaricazioni russe ed unirsi all'uopo coi Magiari. Questo dicono i fogli slavi stessi, quindi deve esser vero, e per niente non vengono i Serbi coperti di tanti favori.

(Messagg. dell'Adria)

— Vuolsi che le cose d' Ungheria si sviluppino. Il generale Russo in Kronstadt avrebbe fatto un proclama che toccherebbe l' amor proprio del general Puchner. Ei conclude che non s' allontanerebbe da Krnonstadt, se non dietro ordine del proprio imperatore!?

(Mess. dell' Adria.)

Gli ottimi Popolani di S. Giorgio su la Costa di questa città inalzarono domenica avanti alla chiesa dello Spirito Santo il sacro albero della libertà. Quindi fecero una colletta il resultato della quale fu di L. 30. Quelli ottimi popolani vollero che fossero imborsati i nomi di 30 delle più povere famiglie della cura onde a queste fosse distribuito un pane di una lira per cadauna.

Così quei popolani che non possiamo abbastanza lodare, dimostrarono come la carità della patria non deve andare disgiunta dalla fraterna carità, e come ad ogni atto repubblicano deve andare unita una repubblicana virtù.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Venerdì

FIRENZE 1849

N. 198

9 MARZO

IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. — Siena da *Mucci* Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*

AVVISO

Si avvisano gli Associati a mettersi in regola colle scadenze, se desiderano di continuare a ricevere il giornale.

FIRENZE 8 MARZO

Il Decreto del Governo provvisorio del 6 Marzo ed il Rapporto che lo precede, quantunque non sodisfino del tutto all'interpellanze mosse dalla stampa periodica, pure son venuti molto a proposito per diradare l'oscurità che regnava circa la missione dei 120 Deputati toscani all'Assemblea legislativa. L'elezioni erano imminenti; una generale confusione d'idee regnava nel Popolo e nei Circoli, la parola del Governo non doveva mancare e non è mancata. Il Governo dichiara solennemente che l'Assemblea dei 120 Deputati Toscani è costituente: essa dovrà decretare se e con quali condizioni la Toscana debba unirsi a Roma. Decretata l'unione i nostri deputati correranno ad unirsi ai Deputati Romani e formeranno con essi la Costituente dell'Italia centrale. Popolo elettore! tu vedi adunque di quanta importanza siano le prossime elezioni per la Assemblea Toscana. Popolo elettore! tu vedi qual sacrosanto dovere tu abbia di esercitare il tuo diritto accorrendo a gettare il tuo voto nell'urne elettorali, perocchè se tu trascurassi di farlo tu saresti un popolo indegno della propria sovranità, tu saresti un popolo suicida. Il Popolo non mancherà a se stesso, ma tocca alla parte culta dei cittadini ad adoprarsi affinchè le elezioni riescano favorevoli alla causa della nostra vita, alla causa della democrazia. Noi ci affrettiamo frattanto a pubblicare la nota dei candidati che proponiamo per il Compartimento fiorentino ed a ripubblicare con lievi modificazioni la lista dei Candidati per la Costituente Italiana. Noi ci siamo fatta una religione di meditare se gli uomini che proponiamo erano per i loro pricipj a livello dell'alto mandato che vanno a ricevere dal popolo. Abbiamo sentito la necessità che oltre all'essere democratici per principj, essi godessero fama intemerata e fossero dotati il più possibilmente di sapienza civile. Noi l'abbiamo detto altra volta— l'essere repubblicani non basta. Il proclamar la repubblica e la conseguente unione a Roma è una necessità e non può essere non sodisfatta. Ma non basta che si sappia proclamar la repubblica, bisogna poi saperla costituire. Una repubblica senza leggi repubblicanamente buone è un nome vano, ed i popoli di nomi va-

ni debbono essere stanchi oggimai.
Ecco le nostre note

NOTA DEI CANDIDATI

ALLA

COSTITUENTE TOSCANA

per il Compartimento Fiorentino

1 Montanelli Giuseppe
2 Guerrazzi Francesco Domenico
3 Mazzoni Giuseppe
4 Zannetti Ferdinando
5 Cipriani Emilio
6 Peruzzi Ubaldino
7 Capponi Gino
8 Barellai Giuseppe
9 Magnani Lorenzo
10 Fenzi Emanuele
11 Vannucci Atto
12 Corsi Tommaso
13 Busi Clemente
14 Marmocchi Costantino
15 Taddei Giovacchino
16 Centofanti Silvestro
17 Neri Lorenzo
18 Bianchi Celestino
19 Panattoni Giuseppe
20 Giotti Napoleone
21 Cioni-Fortuna Giov. Batt.
22 Angelotti Goffredo
23 Torquato Menichelli
24 Padre Angelico da Pistoia
25 Alimonda Luigi
26 Franchini Francesco
27 Trinci Restituto
28 Trinci Bartolommeo
29 Thouar Pietro
30 Luigi Boni
31 De Bardi Filippo
32 Dami Giuseppe
33 Cellini Mariano
34 Ranalli Ferdinando
35 Giudici Emiliani Paolo
36 Mordini Antonio
37 Cioni Girolamo

NOTA DEI CANDIDATI

ALLA

COSTITUENTE ITALIANA

1 Avezzana Giuseppe di Genova
2 Brofferio Angiolo di Torino
3 Busi Clemente di Firenze
4 Boddi Zelindo di Montepulciano
5 Bianchi Celestino di Marradi
6 Restelli avv. Francesco di Milano
7 Cattaneo Dott. Carlo di Milano
8 Cipriani Emilio di Firenze
9 Cerretani Avv. Pietro di Siena
10 De Benedetti Salvadore di Novara
11 Del Medico Andrea di Carrara
12 De-Boni Filippo di Friuli
13 Dall'Hoste Antonio di Pisa
14 Franchini Francesco di Pistoja
15 Fabbrizi Niccola di Modena
16 Frangi Avv. Riccardo di Livorno
17 Guerrazzi Franc. Domenico di Livorno.
18 La-Farina Giuseppe di Messina
19 La-Cecilia Giovanni di Napoli
20 Lamberti Giuseppe di Reggio di Modena.
21 Montanelli Giuseppe di Fucecchio
22 Mazzini Giuseppe di Genova
23 Mazzoni Giuseppe di Prato
24 Marmocchi Francesco Costantino di Poggibonsi
25 Maestri Dott. Pietro di Milano
26 Morandini ing. Giovanni di Massa Marittima
27 Tenca Carlo di Milano
28 Pigli Professor Carlo d'Arezzo
29 Revere Giuseppe di Milano
30 Ricciardi Giuseppe di Napoli
31 Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca
32 Tommaseo Niccolò Dalmata
33 Vannucci Prof. Atto di Prato
34 Valerio Lorenzo di Torino
35 De Lieto Casimirro di Reggio di Calabria
36 Zannetti Prof. Ferdinando di Firenze
37 Poli Adriano di Livorno.

IL NUOVO CODINO

Come il mondo si trasforma ogni giorno, così ogni giorno si trasformano gli uomini *et reliqua* — Quella specie di fossili che due o tre mesi fa si chiamavano codini ora non esistono più, o se esistono, si mostrano a dito come antichità da Museo, come scavi di Pompei e di Ercolano — I codini più non sono — ma siccome tutto si distrugge e si riproduce così anche i codini rinacquero dalle loro ceneri sotto altre forme e con diverse modificazioni, ma sempre coi medesimi istinti e sempre codini! — È pertanto essenzialissimo per la scienza naturale che la Toscana conosca la fisiologia dei nuovi codini per non confonderli con quelli della vecchia specie — L'antico Codino scriveva nella sua bandiera — *Bisogna tornare indietro*; il nuovo Codino dice — *Non bisogna più andare avanti* — Il Codino primogenito si arrampicava alla opportunità, alla mediazione; il Codino cadetto dopo aver gridato morte alla Diplomazia, si sarebbe adattato alle risoluzioni del Congresso di Bruxelles — La guerra è la parola magica del nuovo Codino — Voi gli dite bisogna pensare all'unione della Toscana con Roma — Che unione! bisogna pensare alla Guerra! — Voi soggiungete: bisogna attuare la Costituente — Che Costituente! dobbiamo pensare alla guerra —Provvediamo alla sicurezza del paese, ci vogliono armi ed armati — Che armi! che armati! pensiamo piuttosto alla guerra — Consolidiamo l'Italia centrale — Che Italia centrale! — Pensiamo alla guerra! — Assicuriamo la Repubblica — Che repubblica! la guerra innanzi a tutto! — E intanto la guerra non si fa, e se si fa, Dio sa come sarà fatta; e con la tattica di gridar guerra in riscontro a qualunque osservazione, il Codino, se la cava da tutte le difficoltà, e a un bisogno soffia nella reazione, parteggia per Leopoldo d'Austria, semina scandali e dissidj, e tutto questo, se un giorno o l'altro si viene a scoprire, il Codino vi dice che lo fa per promuovere — la guerra — Queste inezie però non impediscono che il nuovo Codino si chiami democratico, si vanti di italianità, faccia pompa di sentimenti nazionali, e assicuri l'Europa del suo grand'affetto per la rigenerazione del mondo — Il nuovo Codino è italiano, e guarda in cagnesco tutta l'Italia, e specialmente Venezia e Sicilia, come quelle che hanno dato il cattivo esempio a Roma e alla Toscana — Mezzo retrogrado e mezzo rivoluzionario, mezzo libertino e mezzo sofista, mezzo teologo e mezzo ateo, vi ha chi sostiene che il nuovo Codino sia repubblicano ed aspetti la proclamazione della Repubblica, per dichiararsi tale — In politica si dice che la migliore opinione è quella del giorno presente e che il più grand' uomo è quello che va più d'accordo coll' almanacco: in questo caso il nuovo Codino ha più patriottismo di Wasinghton e più sapienza di Montesquieu — I vecchi Codini furono sotterrati dal Ministro Democratico; e chi ci libererà dai nuovi? — Noi vogliamo e intendiamo che essi siano tenuti d'occhio, invigilati, smascherati, e alla circostanza melati e fischiati— I ragazzi dai 9 anni in giù sono incaricati dell' esecuzione del presente Decreto —

NECROLOGIA DI D. VINCENZO

Io dovrei fare a Don Vencenzo un tantino di necrologia, tutti mi dicono che bisogna farla, e, benchè io risponda che non vale la pena, il morto c'è e qualche cosa ci vuole.

UN NUOVO ASSALONNE

— **Io che fuggiva la Libertà morrò sull' Albero ! ! !**

Potessi scusarmi col dire che non voglio saperne di malinconie ; ma a tutti è noto che la mancanza a' ministri di Don Vincenzo è la più gioconda cosa di questo mondo. Trovassi almeno una iscrizione mortuaria bell'e fatta, che mi tirasse fuori da questo imbarazzo : per esempio :

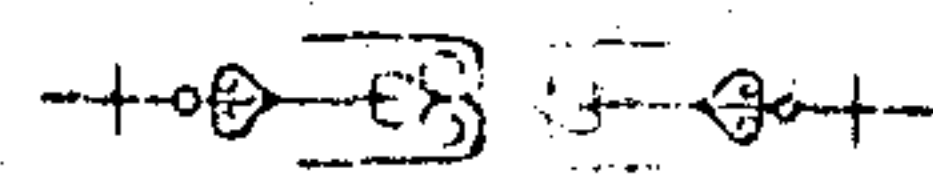
COME · CHIODO · SCACCIA · CHIODO

sarebbe una discreta epigrafe, ma qualcheduno potrebbe oppormi che Don Vincenzo non aveva nome *Chiodo* come il suo successore, ed io mi difenderei col dire, che l'illustre abate filosofo era effettivamente un *chiodo*, che teneva inchiodata la destra di colei,

Che il capo in Alpe posa
E stende all'Etna il piè.

Si signori, Gioberti era il *chiodo* della destra, come Haynau quello della sinistra, come il feld napoletano è il *chiodo* dei piedi. Voi vedete dunque che la povera Italia è crocifissa senza il conforto di aver redento nessuno.

Se Don Vincenzo si fosse limitato a fare il *chiodo* della destra come faceva forse il suo preopinante Pinelli, forse non avrebbe sofferta una morte tanto immatura ; ma egli ha voluto dare il colpo di lancia al costato e fu nel vibrarlo che gli mancò il fiato e crepò.

Amen!

CAVALIERI ERRANTI

Animo difensori del Papato e di Leopoldo d'Austria ; animo dolenti mugolatori d'anarchia, di incendio, di assassinio e di altre simili bagattelle che andate sognando nel delirio della mente e del cuore. Presto, riar-

matevi di penna e di calamaio, o *candidi* e *leali* sospiratori dell'intervento, dell'ordine, e della quiete all'uso di Windisgratz, di Radetzky e di Bomba. Le vostre querimonie hanno trovato un eco; la flebile elegia che avete intuonata sulle rive dell'Arno è stata ripetuta oltre monte, oltre mare. Coraggio, coraggio; questo non è tempo di tacere, o di fingersi martiri senza martirio, non è propizio il momento di ritrarsi a piangere sulle pretese rovine della patria adducendo miserabili scuse perchè il silenzio sembri necessità quando invece è dispetto, quando è un inganno per non rendere omaggio al vero. I paladini e i cavalieri erranti non restavano a mezzo cammino, e vittoriosi o sconfitti proseguivano avanti senza paura e senza vergogna. Se poi la vostra bella, la moderazione con tutti i suoi aderenti e congiunti, cioè codinismo, gesuitismo, quietismo, scetticismo, ordine, legalità ec. ec., anche a'vostri occhi non è meritevole di tanto, fate almeno come quel famoso Hidalgo spagnolo che prendeva per nemici i mulini a vento, e contro loro si scagliava furibondo a visiera calata e colla lancia in resta. Quindi ritirati nella sublime e incomprensibile altezza dei vostri pensieri togliete *dal Cimitero della Maddalena* le più tetre pitture, e spinti da un furiosissimo e falso amore di patria applicatele ai casi e ai fatti dell'Italia centrale. Così voi difensori del Papa, di Leopoldo d'Austria, voi dolenti mugolatori di nenie e sospiratori di flagelli a danno del paese che ebbe la disgrazia di darvi la cuna, compirete la vostra missione. Fra una tempesta d'articoli, fra i lampi, i tuoni e i fulmini delle vostre scomuniche, dei vostri energigi radeschiani desiderii gli amici d'oltremonte e d'oltremare potranno ispirarsi a pietose immagini, a lugubri racconti; noi demagoghi faziosi e ribelli potremo ... ridere, e aver pietà delle vostre aberrazioni e delle vostre bugie.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— Il re Bomba ha invitato la sua onorevole amica, la serenissima Repubblica Francese, ad intervenire a Napoli per passare insieme una serata di conforto, recitando una farsa graziosa, composta da lui medesimo, intitolata: PAPPATACI e MUSTAFA, ovvero OGNI COSA AL SUO POSTO.

—— All'Ab. Lambruschini accadde giorni sono un dolorosissimo caso — L'Illustre Abate aveva smarrite, nel suo viaggio da Firenze a San Cerbone, due lettere autografe dell'onorevole di lui preopinante il sig. Massimo d'Azeglio. Accortosi del funesto smarrimento, Don Raffaelle ritornò sui suoi passi, domandando delle carte smarrite a quanti incontrava; ma ohimè! I preziosi documenti, caduti per fatalità nelle mani d'un cittadino ciabattino si erano convertiti in *misure* e in *controsola* — Il povero Don è inconsolabile per tanta calamità.

—— Si ha dai Giornali che nelle campagne Romagnuole si aggira una banda di ladroni reazionarii, guidati da un *Macellarò* — All'incontro i partiti reazionarii di Toscana si facevano guidare da un Ciamberlano!!

NOTIZIE

FIRENZE 8 marzo — Il Governo Provvisorio ha pubblicato una contro protesta a quella di Leopoldo d'Austria, indirizzandola alla Europa.

TORINO 4 marzo. — Ora quel che c'è di positivo sono i grandi movimenti di truppe e di artiglierie per la frontiera lombarda, si è l'opinione degli ufficiali superiori stessi che dicono di essere in Lombardia prima dell'anniversario del 18 marzo, insomma tutto è alla guerra da due giorni, di modo che i visi lombardi da lunghi e sbilenci che erano si sono fatti sorridenti e lieti.

Gioberti è caduto anche qui in totale discredito, e Brofferio va sempre più acquistando favore massime alla Camera. Si temono però nuovi intrighi Gioberto Pinelliani.

(Cart. del Pens. Ital.)

TERRACINA 3 marzo. — Il comandante la colonna di operazione ha fatto ieri battere la generale, e la truppa è stata tutta sotto le armi. Affidato il comando della fanteria al tenente colonnello Morelli com. il 1.mo battaglione della Legione Romana ivi distaccato, si avviava la colonna all'Epitaffio. Quivi giungendo ha visto venirsi incontro un drappello di cavalleria napoletana e una colonna d'infanteria. Il comandante Amadei ha ordinato ai nostri di spiegarsi in battaglia e i napoletani hanno retroceduto. Nella notte si sono visti segnali. Questa non è stata che una prova del comandante per misurare l'energia della nostra truppa, niuno mancò all'appello.

L'altro dì il generale napolitano comandante la linea di Fondi seguito dal suo stato maggiore si portò all'Epitaffio domandando dell'ufficiale che comandava quel nostro posto avanzato. Presentatoglisi un tenente della prima Legione Romana gli ha richiesto perchè si da il chi viva alle pattuglie napolitane entro i confini? - Questo è l'ordine - Ma noi siamo amici non v'è dichiarazione di guerra - e gli porse la mano - Il tenente non la ricusò - E così finì questo dialogo che forse avrà fatto dire di migliaia d'uomini presentatisi al confine e di scaramuccie ecc. ecc. (Corr. della Pallade)

PEST 22 febb. — Da più di due giorni siamo allarmati da voci che i Magiari sotto Dembinski si avvicinano. Ai 19 si diceva che fossero entrati in Gyongyos, 4 leghe da Pest, e la mancanza delle poste da colà sembrava dar credito alla notizia. A i 20 si voleva sapere che Szolnok fosse stata presa da un altro corpo magiaro. Quest'ultima voce non si è confermata. E certo però che Dembinski riunitosi con Gorgey ha passato il Tibisco presso Tyssa Fured, e trovasi attualmente con forze considerabili a Hatvan sette leghe da Pest — Da qui sono partite tutte le truppe superflue, circa 10 mila uomini. Tutto indica essere imminente una battaglia decisiva.

BERLINO 24 febb. — La *Deutsche la Riform* di oggi dice, che la grande intimità che passa fra il gabinetto prussiano e l'ambasciatore inglese Lord Wesemoreland, al quale vengono comunicati tutti gli affari più importanti dello Stato, viene da taluni attribuita ad un trattato di alleanza che fosse conchiuso o per conchiudersi fra la Prussia e l'Inghilterra per contrapporsi a quella della Russia coll'Austria.

— A Cracovia scoppiarono seri disordini. Una divisione di truppe, ch'entrava in città, fu insultata dal popolo, e rispose con un attacco a baionetta. Non si conoscono i particolari.

(Messagg. dell'Adria).

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Sabato — FIRENZE 1849

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 199 — 10 MARZO

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini*, *Lilla*, *Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. - Siena da *Mucci* Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*

AVVISO

Lunedì, prossimo attesa la solennità, non sarà pubblicato il Giornale.

NOTA DEI CANDIDATI ALLA COSTITUENTE TOSCANA

per il Compartimento Fiorentino

1 Montanelli Giuseppe
2 Guerrazzi Francesco Domenico
3 Mazzoni Giuseppe
4 Zannetti Ferdinando
5 Cipriani Emilio
6 Peruzzi Ubaldino
7 Capponi Gino
8 Barellai Giuseppe
9 Magnani Lorenzo
10 Fenzi Emanuele
11 Vannucci Atto
12 Corsi Tommaso
13 Busi Clemente
14 Marmocchi Costantino
15 Taddei Giovacchino
16 Centofanti Silvestro
17 Neri Lorenzo
18 Bianchi Celestino
19 Panattoni Giuseppe
20 Giotti Napoleone
21 Cioni-Fortuna Giov. Batt.
22 Angelotti Goffredo
23 Torquato Menichelli
24 Padre Angelico da Pistoia
25 Alimonda Luigi
26 Franchini Francesco
27 Trinci Restituto
28 Trinci Bartolommeo
29 Thouar Pietro
30 Luigi Boni
31 De Bardi Filippo
32 Dami Giuseppe
33 Cellini Mariano
34 Ranalli Ferdinando
35 Giudici Emiliani Paolo
36 Mordini Antonio
37 Cioni Girolamo

NOTA DEI CANDIDATI ALLA COSTITUENTE ITALIANA

1 Avezzana Giuseppe di Genova
2 Brofferio Angiolo di Torino
3 Busi Clemente di Firenze
4 Boddi Zelindo di Montepulciano
5 Bianchi Celestino di Marradi
6 Restelli avv. Francesco di Milano
7 Cattaneo Dott. Carlo di Milano
8 Cipriani Emilio di Firenze
9 Cerretani Avv. Pietro di Siena
10 De Benedetti Salvadore di Novara
11 Del Medico Andrea di Carrara
12 De-Boni Filippo di Friuli
13 Dall'Hoste Antonio di Pisa
14 Franchini Francesco di Pistoja
15 Fabbrizi Niccola di Modena
16 Frangi Avv. Riccardo di Livorno
17 Guerrazzi Franc. Domenico di Livorno.
18 La-Farina Giuseppe di Messina
19 La-Cecilia Giovanni di Napoli
20 Lamberti Giuseppe di Reggio di Modena.
21 Montanelli Giuseppe di Fucecchio
22 Mazzini Giuseppe di Genova
23 Mazzoni Giuseppe di Prato
24 Marmocchi Francesco Costantino di Poggibonsi
25 Maestri Dott. Pietro di Milano
26 Morandini ing. Giovanni di Massa Marittima
27 Tenca Carlo di Milano
28 Pigli Professor Carlo d'Arezzo
29 Revere Giuseppe di Milano
30 Ricciardi Giuseppe di Napoli
31 Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca
32 Tommaseo Niccolò Dalmata
33 Vannucci Prof. Atto di Prato
34 Valerio Lorenzo di Torino
35 De Lieto Casimirro di Reggio di Calabria
36 Zannetti Prof. Ferdinando di Firenze
37 Ravina Amadeo di Turino

FIRENZE 9 MARZO

La Guerra deve presto ricominciare. Dobbiamo noi conquistare la indipendenza onde essere una volta liberi di costituirci in casa nostra come ci pare e piace.

Se il gabinetto Piemontese non si accorge che miglior momento di questo non può tornare per riprendere le ostilitá, procurino i popoli ch'ei se ne accorga, e il vessillo tricolore sventoli di nuovo e per sempre nelle pianure Lombarde.

Ma per fare la guerra non basta il valore e l'ardimento dei Popoli, ci vogliono denari e denari molti. — Il Governo Piemontese ha, dicesi, la speranza d'un' imprestito di molti milioni, e confidiamo che questa speranza diventi per esso una realtà.

La Repubblica Romana ha decretato un'imprestito forzoso, ha dichiarato suoi i beni ecclesiastici, e con questi mezzi potrà accumulare una forte somma necessaria a sopperire ai bisogni del momento.

Il Governo Toscano solo, è forza il dirlo, sembra che aspetti dalla Provvidenza divina il modo di corrispondere agl'impegni e di riempire la povera ed indebitata cassa del pubblico Tesoro — L'emissione dei Buoni non serve neppure alle spese straordinarie reclamate da imprevisti bisogni ; le casse dei pubblici Uffizii incassano la metà, se non meno, di quello che incassavano nei tempi ordinarii, insomma tutto congiura ad aumentare la miseria nel così detto tesoro dello Stato.

Una somma immensa giornalmente và spendendosi per il mantenimento della truppa, e noi non sappiamo farne carico al governo poichè vogliamo che la Toscana abbia un numero considerevole di armati (ma disciplinati e lealmente affezionati al nuovo ordine di cose), vogliamo infine che la Toscana sia ad un cenno pronta a somministrare un contingente non vergognoso. E qualunque altra spesa che veramente abbisogni per il bene del paese, il governo non la risparmi.

Ma molte a nostro credere, in riflesso appunto delle strettezze delle Finanze, sono le spese che il goveno dovrebbe e potrebbe risparmiare — Per esempio é una gran ragione quella di ben sodisfare al servizio dei pubblici Impiegati, ma è altrettanto ragionevole e necessario che il governo pensi a non inalzare a gradi e provvisioni altissime uomini sempre conosciuti inetti, indolenti, ed a tutta prova retrogradi, Uomini che appunto per la bassezza dei loro sentimenti e per la ignoranza che li ricuopre non hanno goduto perfino il favore dei passati governi!

Pensi il governo e seriamente pensi a non sprecare per cause inutili e forse dannose le piccole risorse dello stato, mentre necessità giuste ed urgenti incalzano ogni giorno e reclamano denaro.

Adotti finalmente il governo provvedimenti energici, tali da rialzare la Finanza e ridonare il credito al Paese.

IL BULLETTINAIO

Le rivoluzioni politiche portan sempre con se nuovi usi, nuovi costumi, fanno nascere nuove risorse d'industria, creano uomini nuovi, o per meglio dire introducono sulla grande scena del mondo delle parti che avanti erano sconosciute. Per esempio chi aveva veduti prima di due anni fà i bullettinaj? Il Bullettinaio è un personaggio nuovo e rispettabilissimo, nato frà noi con la libertà della stampa — Volete conoscerlo? ebbene vedete voi quell' uomo in via Calzaioli con tutti que' fogli in mano, logoro le vesti, sudicio il viso, che incessantemente grida negli orecchi a quanti gli passan d'accanto? Ecco il bullettinaio. Egli è uno dei personaggi più interessanti dell'epoca nostra, perchè coopera grandemente alla diffusione delle opinioni, delle notizie, dei proclami, e di tutti gli scritti, che si dirigono alla massa del popolo — Notate però che egli è estraneo affatto ad ogni opinione politica, perche oggi vi grida negli orecchi — *La lettera di Montazio a Monsignore Arcivescovo* — Domani coll' istesso entusiasmo, coll'istessa voce stentorea vi chiama a comprare *La protesta di Monsignore Arcivescovo contro Montazio* — Oggi vi da la nuova che gl' Ungheresi hanno riportato una vittoria sopra gli Austriaci — domani colla stessa impassibilità vi annnnzia che i Napoletani hanno invaso il confine Romano.— La mattina lo vedete ansioso attendere alla distribuzione dei giornali, alle stamperie, pertutto ove si pubblicano notizie straordinarie — la sera stanco, affiochito lo trovate per le bettole a consumare quelle poche crazie, che ha guadagnate a prezzo dei suoi polmoni. Così senza parteggiare pel movimento generale della politica, e dell' opinione, ne è una delle molle principali, uno dei più attivi sostegni; forse senza il bullettinaio lo stesso *Lampione* non si sarebbe diffuso nel popolo, non sarebbe stato letto su tutti i punti della Città. Onore dunque al Bullettinaio— La rinascente Repubblica lo dichiarerà benemerito della patria, e nel Pantheon degli uomini illustri gli erigerà un monumento con questa iscrizione.

A TE
CHE TUTTO IL FIATO CONSACRASTI
ALLA DIFFUSIONE DELLE IDEE
TORBIDO PER NATURA
DEMAGOGO PER ABITUDINE
RIVOLUZIONARIO PER ISTINTO
LA REPUBBLICA RICONOSCENTE.

ACCORDI REALI ED EX-REALI

Gli affari della *confederazione* procedono a meraviglia; pare che i principi si siano finalmente persuasi del proverbio *chi vuol vada e chi non vuol mandi* Uno alla volta essi s' incamminano tutti al luogo delle con-

EPISODII ELETTORALI

— Cittadino Pizzicagnolo !.... conto sul vostro voto...
— Appunto sto pesando il vostro merito!!

ferenze. Il Capo cristiano, per dire il vero, ha avuto il merito dell'iniziativa. Egli è andato dal suo confratello il Bombardatore e là da buoni amici hanno stabiliti i preliminari; cioè: una scomunica, un paio di proteste ed una trentina di articoli per impiegare il *Tempo*. Adesso che il buon re Travicello li ha raggiunti imaginatevi i bei progettini, i magnifici castelli in aria di quelle tre brave persone.

Sentite, dirà il Birbone, io metto a disposizione dell' I. R. Società un terzo de' miei argomenti incantati alla *paixans*, perchè degli altri due terzi, uno me ne occorre per liberare i miei torbidi vicini al di là del Faro, che furono momentaneamente sopraffatti dal partito del disordine, e l'altro per difender l'ordine ne' miei dominii al di qua del Faro dalle mene di sei milioni di pochi faziosi, che tentano di sovvertirmi il regno, introducendovi, al solito, l'anarchia.

Io per me, soggiunge il Capo cristiano, metto a disposizione della società le mie indulgenze plenarie, le assoluzioni da tutt'i peccati ed apostoliche benedizioni in favore di tutti quelli, i quali combatteranno per la nostra santa causa; formale interdetto, apostolica maledizione e solidificazione di tutte le colpe commesse e da commettersi nelle anime dei *molti ciechi, maligni e scaltri, ingiusti, ingrati, stolti ed empii, che compongono la fazione, nemica funesta dell' umana società, che ha precipitato i sudditi miei e quelli di Leopoldino nell' abisso più profondo d' ogni miseria* (testuale.)

In quanto a me lascio che facciate voi (biascica l'ex-granduchino). Dire che io metto in società i rapporti d'amicizia e di sangue, che mi legano al glorioso imperator d'Austria, sarebbe fare un'insulto a voi,

la di cui alleanza con esso è intima tanto che nulla più. A me basta rientrare nel palazzo Pitti; dopo che l'ho lasciato non ho più ritrovato il mio sonno d'una volta. Queste agitazioni non fanno per me.

Ed a me il Vaticano, riprende il sullodato Capo, fatta prima sgombrare la città dai *così detti* democratici puri, che mi hanno messo in corpo una paura del diavolo.

Ed io me contento di tutto quello che non occupate voi, salta su modestamente re Bomba.

E qui si strinsero la mano e continuarono la loro partita a terziglio.

UNA VITTIMA

Sapete che nel mondo ognuno ha i suoi gusti ... Indovinate mo' qual' è quello predominante dell'avvocato Vessica? Ve la dò in cento volte, in mille volte a indovinare ... Ho capito, ve lo dirò io. Vessica ha sempre avuto una potentissima tendenza, un'inclinazione decisa, una brama, una smania, una mania ... per che cosa? Per far da vittima .. Ridete? vi è da rider poco ... è pura verità. Bisogna che sappiate che fin dalla prima gioventù Vessica si compiaceva di fare da uomo originale, e vi riusciva, perchè per dire il vero è stato sempre di versatile ingegno, e buon per lui se per una stolta ambizione non avesse aperto a se stesso un precipizio. Capì che l'essere liberale sotto il dispotismo era cosa pericolosa, che bisognava buttarsi là, e dire « eccomi vittima volontaria ec. ec., ma il far da vittima, a lui parve cosa interessante, e per esserlo fece il liberale, molto più che tutti coloro che avevano cause da difendere, e che in cuore erano liberali ricorrevano al difensore più liberale che ci fosse, e Vessica passava per tale. Il conto tornava e Vessica era una vittima beata. Ogni tanto veniva fuori un epigramma o a carico del Principe, o dei Consiglieri d'allora, o di quell' aristocratico, o di quell'altro, e chi era se non Vessica che dettava quei frizzi saporiti stando seduto in un piccolo letto posto nel bel mezzo di una camera circondata da scaffali di libri!— Quando Vessica passeggiava aveva l'aria di un cospiratore, e spesso passando davanti al palazzo della Signoria alzava li occhi e diceva sottovoce al compagno « Là dovrebbe risiedere la Repubblica, ed invece una mandra di pècori vi si accovaccia, e chi nutre pensieri generosi ... vittima ... vittima ... oh amico ! ... siam vittime ,, Vittime, vittime rispondeva l'amico concentrato. Vennero i tempi delle prove, ed al povero Vessica convenne esser vittima davvero, non immolata, ma semplicemente isolata, vale a dire imprigionata. Corsero quindi più dolci vicende, e Vessica si era acquistato a giusto titolo il nome che tanto ambiva, e mal veduto dai governanti, ben visto dai governati se la viveva come il topo romito nella forma del parmigiano. Vennero i gran cangiamenti, e Vessica portato in palmo di mano vedeva schiudersi una via che doveva condurlo diritto, diritto in' Palazzo vecchio e porlo seduto a scranna. Ma, oh sventura, sventura, sventura! il fumo aristocratico lo accecò, e sul più bello sbagliò strada ... una nube reale lo avvolse, la diplomazia lo aggirò nelle sue spire, nei suoi laberinti ... perse la bussola, e fatto accorto declamò

« Si subisca il destin, vittima nacqui
« E vittima morrò, rifuggo un suolo
» Per me ingrato cotanto ...

e fuggì.

(Dimani il seguito)

NOTIZIE

ROMA — L'incaricato della Repubblica Romana in Piemonte è stato accolto con viva simpatia. Ciò fa sperare che la Repubblica verrà riconosciuta di fatto, e che quanto prima potremo pur noi per conseguenza manifestare all'incaricato Piemontese che si porterà in Roma i sentimenti che ci animano verso quella forte e generosa popolazione.

Il giorno in cui ricorreva la nascita di Wasington il console americano riunì ad un gran pranzo gran parte degli americani residenti in Roma. Nell'applaudire all'eroe, al fondatore della americana indipendenza, sorsero applausi ben anche alla Repubblica Romana e ai generosi suoi figli. (La Pallade)

L'Assemblea Costituente accettando con entusiasmo i voti dei Popoli Toscani di unirsi colla Repubblica Romana a nome de' popoli, che rappresenta, dà tutte le facoltà al Ministro degli affari esteri di condurre a termine le trattative della desiderata riunione tanto politica, quanto econom ca. Pallade)

PARIGI 1 marzo. — Siamo qui sottosopra per le notizie d'Italia e di Ungheria. I nostri governanti si avvedono che le loro speranze per il mantenimento della pace potrebbero andar fallite, e quindi parlano un linguaggio un poco più energico sulle cose d' Italia. V' è un ravvicinamento (non casuale) fra i ministri e i repubblicani. A Granier-Pagès appena tornato fanno molte carezze, e non sarebbe impossibile che prendesse presto una parte influente nelle cose politiche.

(Cor. Part.)

UNGHERIA. Da Pesth sappiamo che il generale Dembinski, alla testa di molte migliaia di Ungheresi si trovava a Natuan a 7 miglia da Pesth; che quindi da questa città si mossero tutte le truppe imperiali disponibili. Un affisso ufficiale, nell' annunziare l' avvicinarsi degl' insorgenti, ammoniva gli abitanti a mantenersi tranquilli durante l' assenza delle truppe.

— Ecco dove hanno fatto capo le grandi vittorie degli Imperiali; a vedersi minacciati della base stessa delle loro operazioni! (Telagrafo).

— Il general Bem ha conservato l' offensiva e che occupate diverse posizioni che lo rendono padrone di fatto della Transilvania, tranne le due città di Hermanstadt e di Constadt, ha battuto di nuovo Puchner, ricacciandolo sotto Hermanstadt.

La *Gazzetta d' Augusta* stessa confessa alla fine, e senza le consuete ambagi, le sventure degl' Imperiali in Ungheria e la buona condizione de' Magiari. (Redaz.)

A'dati anteriori aggiungiamo i seguenti giuntici per corrispondenza.

TRIESTE, 1 marzo 1849. — Mi affretto a comunicarvi le notizie d' oggi recateci da corriere straordinario di Vienna. I Magiari, dopo lunga e ostinata battaglia in cui riuscirono vittoriosi si sono spinti in sino a Galwan 7 miglia distante da Pest; sono comandati dal famoso generale Pollacco Dembinski. Questo è il fatto in complesso, ma é positivo — Di più dicesi che un generale Austriaco sia passato dalla parte Ungherese. Ne'Croati stessi apparisce l' insubordinazione. Del loro Bano Jellachich poco si discorre; lo dicono ammalatissimo, perchè avvelenato coll'acetato di piombo, che consumato lentamente; tale decozione gli sarebbe stata prestata da mani eccelse.... Vienna immiserisce ed è agitata. Aumenta l'oro e abbassano i fondi — Oggi alla borsa si parla di altri 150,000 Russi entrati in Moldavia e Vallacchia. Il Governo Inglese ha dato in proposito straordinario istruzioni al suo ambasciatore a Costantinopoli, onde le communichi al gabinetto del Gran Signore. Vostro ec.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Martedì

FIRENZE 1849

N. 200

13 MARZO

IL LAMPIONE

PER TUTTI

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intiero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla *Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale* si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi* e *Rossi*. — Pisa da *Federighi*. – Siena da *Mucci* Arezzo da *Borghini*. — Pistoja da *Corsini*. — Empoli da *Capaccioli*. — Marradi da *Pratesi*. — San Miniato da *Benvenuti*

FIRENZE 12 MARZO

Giammai vi fu per la Toscana giorno più solenne di questo. Invano esso si paragonerebbe alle giornate di settembre. Allora la rivoluzione s'inaugurava, oggi essa riceveva il suo completo trionfo. Oggi la sovranità popolare, da tanto tempo ricantata, cessava di essere una bugiarda illusione e diventava finalmente una realtà.

Fino dal mattino le campane dei sacri templi annunziavano la nazionale solennità, ed invitavano il Popolo Elettore ad accorrere a esercitare il più sacrosanto dei suoi diritti. Il Governo Provvisorio, la Magistratura, i componenti i Seggi Elettorali hanno assistito nella Metropolitana ad una sacra funzione, quindi le varie deputazioni accompagnate da numerosi drappelli di Guardia Nazionale si sono recate al luogo delle elezioni.

Il Popolo è accorso numeroso, ed abbiamo ferma fiducia che coloro i quali non hanno potuto, oggi, gettare le loro schede nelle urne elettorali, lo faranno immancabilmente nei giorni che ancora rimangono. Noi facciamo appello in special modo a quanti amano veracemente il trionfo *della democrazia, della libertà,* della indipendenza. Noi li scongiuriamo in nome della patria a non trascurare il più prezioso dei civili diritti, poichè questo oltre far credere il popolo indegno di libertà, potrebbe anco riuscire fatale al popolo istesso. Non giova illudersi — Il partito reazionario, sebbene apparentemente schiacciato, tenta ancora rialzarsi e trionfare. — Noi sappiamo essere state dispensate in special modo nelle campagne, un'immensa quantità di schede composte dei nomi più sfavorevoli alla causa della libertà. — Ma questo sarà, lo speriamo, un inutile ed ultimo sforzo dei nostri nemici. Il Popolo accorrendo in gran numero a votare in favore di uomini assolutamente democratici renderà vane le mene dei retrogradi e salverà al tempo istesso la patria.

LA GUERRA

AL POPOLO

5

O Popolani sempre più gravi si fanno i tempi, sempre più solenni sono i momenti che si avvicinano. Si tratta della nostra vita politica, delle nostre libertà, della nazionalità, dell' indipendenza italiana.

Finchè il Tedesco occupa militarmente la più bella parte della penisola, noi non potremo mai essere tranquilli neppure nelle nostre private abitazioni.

La sfida è stata gettata, sfida degna di un popolo grande, come è l' Italiano: tocca adesso a noi a non smentire il concetto che l'opre magnanime dei nostri maggiori ci hanno meritato. Pensate che la istoria ha aperta una pagina del suo gran libro per registrare l'esito di questo Risorgimento: ella tien sospesa la penna, ed attende incerta gli eventi o per consacrare alla posterità il nome vostro coronato di un aureola di gloria, o per coprirlo di vituperio e d'infamia.

Da noi tutto dipende, oh non vogliamo infamarci presso i nostri più tardi nipoti!

Giusta, santa, eroica è la guerra che abbiamo a combattere. Giusta perchè la violenza e l'inganno sono le uniche basi su cui si fonda il dominio austriaco nella penisola, e la violenza e l'inganno non legittimano mai il titolo dell'acquisto.

Santa perchè noi combattiamo per la nostra nazionalità, per la nostra libertà, per l'indipendenza appoggiandoci primieramente alla natura che ha determinati in modo evidente colle Alpi e col mare i confini del nostro paese: in secondo luogo facendoci forti dei principj dell'Evangelo che ci insegna esser tirannide la dominazione di un popolo sull'altro, quando Dio ha creato gli uomini tutti liberi ed eguali fra loro.

Eroica perchè sacrifichiamo noi stessi al bene dei nostri fratelli, perchè non la combattiamo col braccio di mercenari soldati, ma con falangi di cittadini d'ogni ordine, d'ogni ceto, sublime slancio d'un popolo oppresso che alfine si scuote dal suo letargo, e si decide a vincere od a morire; nell'impeto generoso non guarda al numero dei nemici; il disprezzo del pericolo, il sacrificio della propria vita, il sentimento profondo della giustizia della sua causa l'assicurano della vittoria.

O popolani, se noi ci uniamo tutti nel pensiero della santa guerra, l'Italia sarà libera finalmente, e noi potremo vantarci di aver cooperato al suo risorgimento, se noi stiamo neghittosi, se ci mostriamo codardi perderemo l'occasione che la sorte ci ha presentata, e saranno ribaditi per sempre gli anelli della nostra catena.

A. G. C.

CIRCOLO E FIERA

Parigi è una città demagoga; questa è una verità chiara come l'ambra, è un assioma politico e non sto a dimostrarvelo. Ora sentite cosa accadde in Parigi.

Era un bel giorno di Febbraio (la scena accadde pochi giorni sono): inun sobborgo di quella città aveva luogo una gran fiera, la folla era numerosa, i mercanti di tutti i generi urlavano con quanto fiato avevano in gola per smerciare la sua mercanzia, era un andare e un venire di mezzani, di compratori, di ciarlatani, di saltimbanchi, (fra i quali non mancava anco l'amico Burattinaio) era un continuo urlare, cantare, ragliare, mugliare, e nitrire, giacchè ancora le bestie non mancavano in questa brillantissima festa.

Mentre si agitavano tutti su la piazza ecco apparisce una bandiera Rossa (già ci si intende) con un par di tamburi, seguita da una cinquantina di membri di un circolo demagogo *ultra* e da un mezzo migliaio almeno di ragazzi i quali come sapete sono gli abbuonati fedeli di tutte le dimostrazioni di qualunque genere esse sieno e non mancano mai all'obbligo loro di urlare, applaudire, fischiare e fare per appendice al tamburo l' annessa capriola. Ora mi domanderete cosa facevano quelli onorevoli membri, ed io ve lo dirò. Dovete sapere che era prossima ad aprirsi la camera legislativa e gli onorevoli membri venivano a proporre le candidature. Giunti che furono in mezzo a una piazza fecero portare un tavolino ed i più conosciuti si assisero — una seggiola tenne luogo di tribuna, ed i tamburi cominciarono a rullare. Il popolo accorse lasciando per un momento il ciarlatano e i saltimbanchi ed un onorevole membro salì sulla tribuna seggiola e fece un lungo discorso che noi riportiamo con tutte le interruzioni cagionate dai venditori di mercanzie. Il discorso era questo.

ORATORE — Popolo dilettissimo! Non senza grave cagione tu ci vedi adunati, in piazza a cielo scoperto, col pericolo di prendere un raffreddore, ma non importa; noi consacrammo la nostra vita per il popolo e per il popolo vogliamo vivere e morire.

UN VENDITORE — Polvere polvere...

UN LATTAIO — Burro burro...

ORAT. Che ci importa di soffrire? noi soffrimmo abbastanza per questa terra, noi tutti vittime del dispotismo che ci...

UN VENDITORE *litigando con un compratore che non vuol pagare* — Paga! Paga!

ORAT — Che ci perseguitava: fummo cacciati più volte in carcere per...

UN MAGNANO — Chiodi! Chiodi!

ORAT. ... delitti politici. Ma il giorno felice spuntò e noi che siamo veri figli del popolo, veniamo in faccia a lui. La nostra professione...

UN VEND. — Soffietti! soffietti!

ORAT — La nostra professione di fede si ristringe ad una parola. Noi siamo tutti repubblicani

UN MERCIAIO — Nastri di tutti i colori!

ORAT. - Amici del popolo, e della democrazia.

UN CAVADENTI — Io sono amico di chi paga le mie boccette avanti! avanti!

ORAT. — La cagione che ci ha spinti a tenere questa pubblica adunanza è cagione come vi dissi di grande interesse

UN LIBRAIO — *Cicero pro domo sua.*

ORAT. — Si tratta di eleggere quanto prima i vostri rappresentanti, e spero che bilanciate bene le nostre circostanze senza badare tanto all'onestà e all'istruzione formerete una camera tutta di repubblicani come ci vantiamo di esser noi.

PULCINELLA *dal Castello dei Burattini* — Ragazzi datemi del pane ho sete.

ORAT. — Noi confidiamo adunque in te o popolo, in te che nelle prossime elezioni eserciterai per la prima volta il sacro diritto della tua sovranità, e speriamo ti ricorderai dei tuoi martiri che han riscaldate col tepore delle sue carni le catene del dispotismo e han ruzzolato più volte le scale del patibolo...

UN VENDITORE DI STORIE — Padre imbroglia — Leonzio — e don Chisciotte

IL COMUNISMO APPLICATO

— Le parti uguali le abbiamo fatte... e ora?... affogheremo.

ORAT. — Spero che a questi martiri darai il meritato premio

UN VENDITORE — Forche e pali e corde!

ORAT. Noi adunque ci fidiamo sopra di te, o popolo generoso, guarda un poco il nostro seggio che è composto tutto di buoni cittadini

UN BRIGIDINAIO — Boni con lo zucchero!

ORAT. — Fra questi tu puoi scegliere i tuoi rappresentanti certo di non sbagliare

UN CORO DI RAGAZZI *sull'aria della tirolese* — Tu l'arai Tu l'arai.

ORAT. — E se qualcuno ti obietterà che fra di noi vi sono parecchi che non sanno leggere, rispondili che le leggi non si fanno leggendo, ma dormendo come fanno tutti li onerevoli membri delle altre Camere.

Dopo queste parole diversi *venditori di trappole per i topi* sentendo che si poteva esser deputati anco senza saper leggere accorsero al tavolino e tutti vollero esser segnati come candidati, frattanto successe fra questi candidati qualche piccolo subbuglio e le pesche furono all'ordine del giorno. Gli onorevoli membri del circolo si ritirarono, gli asini seguitarono a ragliare, i saltimbanchi e i ciarlatani seguitarono a fare il loro interesse ed i venditori di Bestie ebbero in quel giorno una vendita straordinaria. Così tutti fecero il loro interesse.

UN RIMEDIO

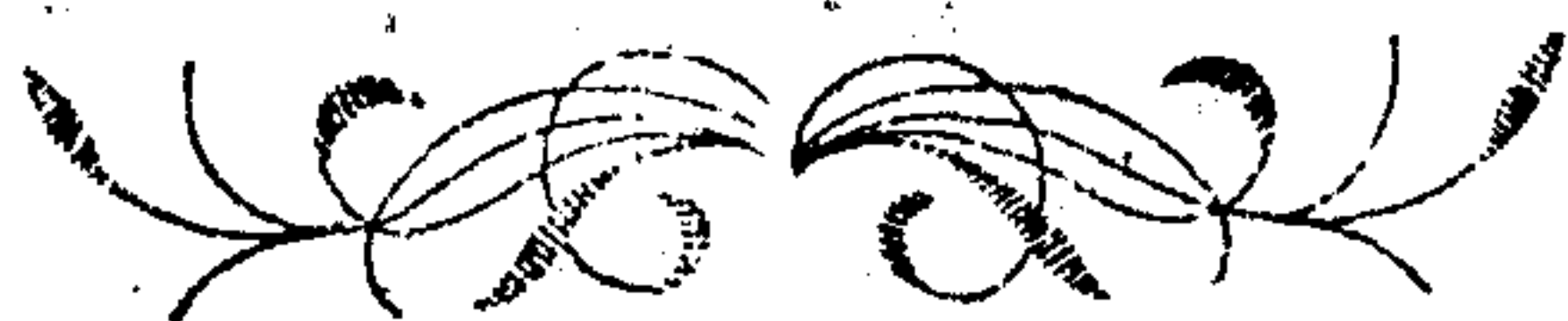
CONTRO LA NOIA

Se un molesto pensiero vi da noia o se lo *spleen* vi rende malinconici, fate a modo mio: leggete le proteste di alcuni principi, e ve ne troverete bene — In quell' ingegnoso impasto di sante bestialità e d'imperiali e reali bugie vi è tanta materia di ridicolo da esilarare l'animo il più tetro. Cominciate dalla ingratitudine *nera inaudita* colla quale dicono di essere stati ricambiati dai propri figli e giù giù scendete fino al punto dove le illustri vittime lasciato il lamento arrivano alla minaccia; e se non vi prende voglia di ridere ditemi allora che siete più serii di un Mussulmano che accoccolato sul tappeto fumi la pipa e stia pensando al profeta.

Così è. Ai mali di spirito io vi offro un rimedio potentissimo, un rimedio che si manipola soltanto nella grande, ed unica officina di Gaeta. Tempo addietro si credeva generalmente da tutti cho il deposito principale esistesse a Londra soltanto; ma adesso non più, perchè sembra la capitale della nebbiosa Albione abbia rinunziato i suoi diritti al reclusorio Gaetano. Di qui sotto la direzione di quegli abili fabbricanti che voi conoscete, non passa giorno che non venga fuori una nuova pillola, un nuovo siroppo preservativo dal contagio repubblicano soltanto, perchè la peste austriaca puo danneggiare impunemente la vita e li averi della Romagna e della Toscana. Pei croati non vi sono proteste — La virtù di questo genere di medicamenti ve la garantisco come un miracolo dell'arte, come un prodigio che fà vedere fino a qual punto può arrivare la dappocaggine mescolata a molta malizia, la mala fede di certe ex coronate persone — Se vi regge la pazienza di leggere le loro elastiche proteste prendetele siccome una medicina contra il male dei nervi, e ve ne troverete contenti.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— La Camera di Napoli ha presentato al Re Bomba un' insalatina acconciata per l'onorevole Ministero— Dicono che il Re sarà costretto a farla accettare ai suoi buoni e fedeli Mnistri, i quali la ricusano perchè ci trovano troppo PEPE e troppa MANNA.

—— Il Ministero Gioberti è stato rimproverato, fra le altre bagattelle, d'aver lasciato al maneggio dei pubblici affari più e diverse figure disegnate sul portafoglio dello stato dal bravo LA MARGHERITA. Noi dal canto nostro perdoniamo al nostro governo di tollerare con eccessiva carità le foglie di *papavero* nelle stanze Mi nisteriali poichè le crediamo del tutto innocue.

NOTIZIE

FIRENZE 12 marzo. — E' arrivato fra noi l' illustre Lorenzo Valerio.

GENOVA, 10 marzo. — Abbiamo da buona fonte che il Console Toscano qui residente è stato incaricato dal ministro degli affari esteri della repubblica romana ad assumere le funzioni annesse a cotal carica; essendochè fu abolito il consolato romano qui stabilito.

— È qui di passaggio il generale Antonini.

TORINO. — Il sig. barone Deferraris, consigliere di cassazione, sottentrò al Ministero degli affari esteri al sig. marchese Colli.

— La Camera dei deputati nella sua tornata dell' 8 corr., ha approvato il progetto di legge per aprire al ministro degli interni un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese d' immediata mobilizzazione di una parte della guardia comunale.

— 9 detto — Stamane il deputato Lorenzo Valerio è partito per Roma, incaricato d' una missione straordinaria presso quella repubblica.

(Imparziale)

ROMA 9 marzo. — *In seguito della* votazione di 100,000 scudi fatta dall'Assemblea nella tornata del 2, il cittadino ministro degli affari esteri che ne assunse spontaneamente l'iniziativa, ha prese le opportune intelligenze col cittadino Castellani inviato di Venezia per le rimesse da farsi a quel Governo. Dovendo il cittadino Guiccioli colà recarsi in missione straordinaria, il Governo si servirà del *suo* mezzo per rimettere i primi 30mila scudi. (Pallade)

— Il Ministero è stato ricomposto nel seguente modo:

Rusconi — Estero
Saffi — Interno
Manzoni — Finanza
Sturbinetti — Istruzione Pubblica
Lazzarini — Grazia e Giustizia
Montecchi — Lavori Pubblici e Commercio interinalmente
Rilliet-Constant Marina e Guerra ove interinalmente funzionerà il Sostituto Calandrelli.

(Guardia Nazionale)

NAPOLI 6 marzo. — Il ministro del l'interno ha fatto questa mattina dalla tribuna della camera dei pari una gravissima e consolante rivelazione; esso ha dichiarato che il ministero è *agonizzante*, nè certo il discorso proferito in risposta alle interpellazioni del generale Pignatelli Strongoli smentiva la dichiarazione minister iale, perciocchè ben rivelava lo stato di un' esistenza, che moralmente è già finita, e che materialmente si trascina fra l'acerbità di asprissimi dolori.

— 7 Marzo. Colle notizie officiali ricevute da Palermo, in data del 23, pare che le voci di accomodamento della Sicilia con Napoli non siano fondate; l'armistizio seguitava, e seguitavano ad armarsi con grande attività — erano arrivati cola 10 mila fucili, e diverse batterie di campagna. (Libertà.)

Notizie della sera. — Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede ci viene annunziato, che l'armistizio Salasco ha cessato. Il Governo Piemontese, secondo ci viene narrato, avrebbe denunziata la cessazione di detto armistizio. E alle osservazioni in contrario dei due ambasciatori di Francia e di Inghilterra, Re Carlo Alberto avrebbe risposto: — **Comprendo tutta la importanza del fatto cui sono per dar principio; so che posso soccombere, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte e mie sorgerà certo sfolgoreggiante la libertà e la indipendenza d'Italia.** — (Monitore)

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Mercoledì

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 201

Firenze 1849

14 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da Pozzolini. Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 13 MARZO

La Diplomazia teme la guerra e cerca ogni modo per ispengere questo fuoco che minaccia divampare in tutta l'Europa. Amica della tirannide, e contraria per natura e per interesse ai popoli e a qualunque forma più libera di governo pure si trova nella necessità di fingere continuamente l'indole propria e i malvagi pensieri. Per la forza irresistibile di circostanze impreviste e tali da non potersi evitare da alcuna arte umana gettata anche essa in mezzo alla lotta di due opposti principii, si è vista incapace di potere esercitare il suo antico dominio mettendosi apertamente nelle file dell'assolutismo, e osteggiando con ogni modo di violenza o d'inganno la libertà e la giustizia. È a questo motivo che dobbiamo imputare tutte le tergiversazioni della diplomazia, il mistero di che vediamo velarsi i fatti i più importanti. Un tal mistero si deve squarciare una volta, perchè ora è tempo di domandare a quei tali che tengono in una mano il pugnale di Bruto, e nell'altra le catene del dispotismo, quando avrà fine la stolta commedia. Sono quasi due anni che i popoli assistono alla ignobile finzione e aspettano invano il compimento di bugiarde promesse. Ma i popoli non si frenano a lungo con melate parole, nè si giocano più con fole lusinghiere. Se vi è alcuno che lo creda, peggio per lui — Gli ultimi atti parlano chiaro, e palesano anche ai meno veggenti quanto rimanga a sperare dalla diplomazia che oggi sorride, domani insulta e ci sfida. E quando finirà questo stato di dubbio d'incertezza continua? Ah se i popoli volessero, saprebbero pur troppo come si rendono vane le alleanze dei loro eterni nemici e come nonostante l'avanzarsi dei Russi, le millanterie dell' Austria, l'astuzia della Inghilterra e l'egoismo del governo francese, si fa la guerra, e come a dispetto dei traditori si vince.

Questi son desiderii che si possono effettuare, perchè l'ora delle battaglie è vicina, e la ripresa delle ostilità contro l'Austria è annunziata. La Diplomazia messa dal Piemonte così alle strette forse si agiterà più che mai in nostro danno, ma quando con *deliberato* e fermo proposito sorgeremo tutti a *sostenere colle armi alla mano* la ragione dei nostri sacri diritti, nè *la frode*, nè *la violenza* prevarranno contro il volere e il coraggio.

EFFETTI D'UNA MONARCHIA

Se gli uomini che stanno attualmente al governo della Francia avessero la bizzarra idea di ricostituire un regno o un impero con un gioco di mano, si rammentino che i francesi conoscono anche meglio l' arte di rovinare in poche ore questo genere di monarchie improvvisate. Dopo questo sapendo per di più quanto male hanno fatto alla Francia le bizzarrie degli adoratori della monarchia a qualunque costo, se Odilon Barrot, Thiers e compagni si ostinassero a volere la rovina della loro patria bisognerebbe allora che fossero veramente o insensati o traditori. O ministri che porgete una mano all'Austria, che lasciate invadere alla Russia i principati danubiani, la Transilvania, e la Gallizia, che sollevati dal popolo congiurate contro di lui e contro la libertà di tutti i paesi, sapete voi quanto costano alla Francia codesti tentativi? Sotto Carlo X la Francia pagava **900,000,000** d'imposte; economizzava **300** mila franchi per giorno. Carlo X se ne andò con Dio. Ma un Casimiro Perier ed altre brave persone del vostro calibro invece di compire la rivoluzione vollero sostituirvi una monarchia diversa. Cosa ne venne? Ciò che doveva accadere. Le imposte crebbero fino a **1,400,000,000** e il debito ascese a **500** mila franchi per giorno. Dove arriverà questa cifra se i francesi non aprono gli occhi a tempo?

L'UOMO

DAI SETTE PALETOT

L'uomo che vi presento è un uomo come tutti gli altri uomini, un uomo qualunque. La sua faccia appartiene alla categoria delle faccie che non hanno faccia, cioè che non hanno sapore nè colore. Mi spiego anche più chiaramente — La faccia dell'uomo che intendo io, è per dirla col suo vero vocabolo, del genere sfacciato — Circa al colore mi correggo, perchè vi è un certo colore che ha molta analogia coll'ottone. — E ciò basti per la faccia. — La persona, o tronco, figura ec. non è pure in certo modo più nettamente designata, e tiene molto degli animali di specie anomala. Se qualche tratto originale vi si scorge è un tal quale saltellio, che somiglia al ballettare di un John Bull, che anche questo è un animale forse un poco più giudizioso del mio uomo, ma del resto eguale a lui.

Quanto al vestito figuratevi sette *paletot* l'uno sopra all'altro, e avrete un'idea precisa della sua maniera di vestire. E questa è sempre fissa invariabile. Dove il mio uomo ha piacere a variare è nel cappello — Forse per certe ragioni sue particolari. Nè in queste ci voglio entrare perchè sotto il suo cappello vi è un buio profondo, nero come la notte di quella povera testa — Ritornando poi ai sette *paletot*, che porta sulle spalle credo di aver trovato il bandolo dell'enimma e del mistero, della metafora, come diavolo vi piace. Li tenga per difesa, come se fossero il settemplice scudo di Achille? Potrebbe anche darsi. Ma il figlio di Peleo oltre alle armi fatate era per di più invulnerabile. Preziosa qualità che non possiede il mio uomo da sette *paletot*; ed egli lo sa, e lo sanno tutti quelli che lo videro in un certo luogo a brutto partito.

Dopo la pittura fisica vi farò la pittura morale. Se vi ho messo avanti prima la materia, e poi lo spirito, vi dico che l'ho fatto a bella posta perchè nell'uomo dai sette *paletot* (permettetemi che io lo chiamo sempre così) la parte materiale domina per tre quarti e due mezzi, lo spirituale vi sta in proporzione come zero sta a zero. Non crediate per questo che egli non sappia leggere, o scarabocchiare qualche cosa. Pel proprio consumo vi assicuro che legge correntemente compitando a—si—no a meraviglia. Per lo scrivere gli basta di saper mettere in carta sei o sette rampini che stiano a far le veci del proprio nome e cognome. Del resto egli è persuaso che ciò sia più che sufficiente per costituire un buon Deputato per l'Assemblea. Come pure asserisce che per essere eletto Rappresentante del popolo non bisogni guardar tanto per la sottile ai costumi, alle abitudini, e alle onestà del candidato. L'onorevole preopinante dai sette *paletot* è padrone di pensarla così; io peraltro non posso ammettere questo suo modo di vedere, nè posso menargli buona la corruzione e l'ignoranza. Ognuno ha i suoi gusti — Un altra cosa — il mio uomo dai sette ec. è artigiano. Il mestiere che esercita non ve lo dico, perchè lo sapete. Ma l'onorevole *Ciompo* moderno in trentaduesimo, lodevolissimo preopinante *et reliqua* ha che fare co' laboriosi Ciompi di Michele di Lando quanto il papato ha che fare colla guerra della indipendenza d'Italia, quanto l'assiduità al lavoro e alla propria arte ha che vedere colla fannullaggine l'inerzia e cose simili— Questo è il ritratto del mio uomo dei sette *paletot*. Se volete porre a profitto le risorse sconosciute del grand'ingegno e la sua favolosa capacità fate voi.

LE VITTIME

Continuazione Vedi N. 199.

Fuggì Vessica seguìto da altre sedicenti vittime, che non parlavano per viaggio se non che dell'esilio di

EROISMI DI CECCHINO DI MODENA

— Ma Altezza !! cosa fate ?
— Lasciatemi fare... comincio le ostilità.

Dante, di Giano della Bella ec. ec. Povero Dante, povero della Bella, a quali paragoni venivate riserbati! Fatto il primo passo falso Vessica, e compagnia ne avevan fatti di quelli *monstres*, e tali che li avvicinavano più all'Austria che all'Italia; dimodochè giunti i profughi al confine Piemontese lo varcarono di un salto, meno un certo Bardo che a motivo di una situazione *interessante* nella quale si trovava non potè fare altrettanto.

«Le mani alzò con ambedue le ec. ec.
Dante

Chi alzò le mani in tal modo fu Vessica, che rivolto alla povera Toscana declamò « Questa dunque è l'iniqua mercede? » ma lascia fare a noi, e non dubitare ... presto ritorneremo sulla punta delle baionette Piemontesi, e ti porremo il cervello a partito. « E se non potremo tornare, aggiunse un certo Gallettino con un sorriso d'iena, t' infameremo ... Il Risorgimento, la Nazione benemeriti nostri giornali ci offriranno le loro colonne ... ma tu Bardo non dici nulla? perchè così stralunato? Ho sete, rispose Bardo, berrei volentieri un decotto...

Povere vittime! urlava in tuono di compassione Vessica. . .

Sia vicina un osteria? chiedeva l'avvocato Trippapini, ho una fame che mangierei quell'iniquo Governo Provvisorio, e tutti gli alberi che hanno piantati, se li potessi avere. . . .

E Vessica soggiungeva « Povera vittima! tu che sei solito mangiare cinque volte il giorno, trovarti a tali privazioni . . »

E il Trippapini « Caro Vessica non solamente ho patito, e patisco la fame, ma se tu mi avessi veduto quella notte tremenda che stetti fino a mezza pancia nei paduli di Fucecchio . . »

« Come? diceva Vessica, racconta . .

« Ascolta. Fuggii da Firenze in vapore. Scesi alla Stazione di S. Romano. Era notte. A piedi presi la via, che dopo traversato Arno, conduce alla villa di Bartolommeo. Un contadino m'insegnò una scorciatoia; la presi, ma a un tratto in quelle praterie persi la bussola, e camminando a caso mi sentii mancare il terreno sotto i piedi... Era sopra un pollino del padule ... Io non son troppo leggiero, peso circa trecento libbre; il pollino si sfondò, ed io dentro a dirittura ... Urlai, ma era come abbaiare alla luna, nessun m'intese, e mi convenne fare il semicupio fino alla mattina.

« Ci fossi stato io, disse Bardo languidamente, chi sa che non mi avesse fatto bene.

« Povere vittime! sospirava Vessica.

« Ecco un osteria! Vetturino ferma...

Lasciamoli all'osteria, dimani li troveremo a Torino.

(Continua)

NOTIZIE

TORINO 10 marzo — S. M. con decreto del giorno 8 corrente ha destinato il maggior generale marchese Colli a disposizione del comando generale dell'esercito.

— Il ministro della guerra, in seguito ad alcuni tentativi dei nemici dell'Indipendenza Italiana, ha emanato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

Alcuni nemici della patria si aggirano in mezzo a voi eccitandovi con artifizi e lusinghe a disertare la vostra bandiera. Piemontesi! Il solo pensiero di potervi sedurre è un insulto per voi: gli stolti ignorano che da otto secoli voi mantenete puro ed intemerato l'onore delle armi vostre, e che mai i soldati Piemontesi non disertarono in faccia dell'Austria! Lombardi! voi avete una patria da liberare e da vendicare! all'eroica impresa sacrificaste gli agi domestici, esulaste dal tetto paterno fra mille travagli, e quegli stolti osano pensare che voi dimenticherete l'alto proposito vostro per cedere a suggestioni malvagie.

Piemontesi e Lombardi, e voi tutti Italiani d'ogni provincia, che, adunati sotto la tricolore insegna innalzata da Carlo Alberto, ascettate impazienti il giorno delle battaglie! nobili difensori della libertà! voi non soffrirete tra voi alcuna di queste anime vili; voi punirete il loro indegno ardimento! Chi ancora ne tollerasse i maneggi tradirebbe la patria, e chiamerebbe sopra di sè tutto il rigor delle leggi chiunque desse ascolto alle sue parole.

Intanto, dimentichi d'ogni pensiero che non sia la cacciata degli stranieri dal bel paese; più che mai disciplinati e concordi, che concordia e disciplina fanno potenti gli eserciti, voi vi apparecchiate a rispondere colla vittoria alle ignobili arti dei vostri nemici.

Il presidente del consiglio dei ministri Ministro segretario di stato di guerra e marina

A. Chiodo.

TORINO 10 marzo — Oggi il ministero faceva alla Camera dei deputati due comunicazioni, le quali valevano quanto dire che le ostilità si vanno a riprendere a giorni, e che il prestito all'Estero, è conchiuso.

Il Ministero dell'Interno presentò un progetto di legge, con che richiede al Governo facoltà straordinarie per il mantenimento della sicurezza interna nel tempo che durerà la guerra; il Ministro di Finanza ne presentò un altro che domanda facoltà di potere trattare all'Estero un prestito di 50 milioni.

Per chi sa intendere, ripetiamo, queste due proposizioni sono le notizie più care, che venir ci potessero dal Governo.

Opinione

ALESSANDRIA 8 Marzo — Ci assicurano che il Chrzanowski, non volle accettare il grado di maggiore generale dell'esercito temendo con ciò, come forestiero, d'eccitare la gelosia, e per non essere anche innanzi allo stesso Duca di Savoia. Il Duca sarà adunque generalissimo dell'esercito, e dopo gli verrà il prode e valente Polacco.

— Ieri alle ore 10 di mattina giunsero qui i ministri Cadorna e Tecchio, che, discesi all'Albergo dell'Universo, si recarono immediatamente dal generale Chrzanovvky, dove ebbero una lunga conferenza, quindi ripartirono subito per Torino.

(Avvenire)

DAL RENO 5 marz. (Carteggio della *Concordia*) L'officiosità dello Czar mostrasi sempre più cordiale e premurosa. Lettere giunte la sera di ieri l'altro a Francoforte, recano che in seguito d'una sollevazione generale della Gallizia, i Russi abbiano occupato Cracovia ed il contado. Degli umori e di certi moti popolari in quella provincia gia aveasene notizia: ora conviene attendere la conferma ed i particolari della *momentanea necessità*, alla quale fu per tal guisa parato.

Sendo il fatto veramente così, troppo agevole torna l'inferire la condizione attuale della monarchia d'Habsburgo, chi ben consideri e l'angoscia con la quale il suo ministero tentò scusar l'invasione russa nelle due terre della Transilvania, e'l senso che essa ha prodotto generalmente ne'varii stati Austriaci

Ma che! le *momentanee necessità* sembrano volersi succedere le une alle altre, affermandosi ora che la cassa e la cancelleria di guerra siansi da Pesth fatte frettolosamente ritirare alla volta di Raab, per le spingersi avanti che fanno i Magiari

Giovedì

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 202

Firenze 1849

15 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Grazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da Pozzolini, Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 14 MARZO

Il sospirato momento di correre nuovamente a liberare la terra Lombarda dalle orde nemiche è giunto. L'armistizio Salasco è cessato, Carlo Alberto ha conosciuto il pericolo che li sovrastava ritardando la Guerra e dicesi abbia risposto ai diplomatici che non la volevano, con parole libere e franche le quali ove vengano accompagnate dai fatti non potranno non rimanere impresse nel cuore del Popolo.

Ora stà a noi pieni del sentimento della nostra indipendenza ad armarsi ed organizzarsi solleciti. Ora stà a noi calunniati e vilipesi dà pochi non so se più stolti che infami, i quali col rimorso e la paura delle proprie colpe hanno dovuto abbandonare il suolo natio, sta a noi a mostrar loro e viepiù confonderli che non siamo una mandra di ubriachi ed anarchici, ma uno stuolo di veri Italiani che mentre vogliamo la nostra lidertà, non siamo sordi al grido che ci chiama a conquistare la nostra indipendenza.

Ma da ogni parte della Toscana vien risposto all'invito della patria, e noi vediamo giornalmente forti schiere di valorosi entrare nella nostra città guidati in fortezza per impugnare un arme. No, la sacra fiamma della patria indipendenza non è, nè poteva essere spenta nel cuore dei Toscani; il sangue glorioso dei nostri fratelli sparso nei Campi di Montanara e Curtatone grida vendetta, e sarà vendicato.

All'erta dunque, non si lasci due volte ripetere il grido di — alle armi — Il Governo non fidi solamente sull'ardore dei Popoli, ma pensi che la guerra reclama armi e denaro ed armi e denaro a noi mancano tuttora — Mentre noi scriviamo forse incomincia la lotta. Li uomini del Governo non devono non rammentarsi qual grave colpa pesò sopra *Ridolfi* quando si lasciò o volle lasciarsi sorprendere dalla guerra, e permise che i toscani partissero senza armi senza sacco senza guida, insomma come branchi di pecore. Il governo attuale adunque sul quale tanto fida il paese corrisponda a tanta fiducia. Organizzi i volontari — Riformi i Battaglioni dei Militari e provvegga armi e denaro

IL PAPA

I CATTOLICI E I PROTESTANTI.

Notevole cosa si è, che i papi di Pietroburgo, di Londra e di Berlino sono d'accordo nel sostenere il potere *temporale* del Papa in Roma, coi *protestanti* francesi.

Il rappresentante Coquerell dell' Assemblea di Francia dichiarò, ch' egli crede, che il pontificato debba finire, cioè che il *Pontefice* debba essere abbandonato dai fedeli; ma che però è saggia politica di sostenere il *principe*. Così il *protestante*. I cattolici invece, perchè vogliono ristabilire il *pontificato* in tutta la sua autorità spirituale manomessa dai principi, che resero schiava la Chiesa e tuttavia la mantengono, intendono a liberare il pontefice dalle cure temporali, dalle necessità di occuparsi della guerra, del commercio, della marina, delle dogane, delle ambascerie politiche; perchè nessun principe abbia quind'innanzi pretesti per tenere schiava la Chiesa.

I cattolici domandano *libertà* per la *Chiesa* come per i *popoli*, vogliono *liberare* il Pontefice dalla catena con cui i re lo hanno legato.

Essi vogliono, che i successori di Pietro sieno liberi ed indipendenti come quel santo, che veniva liberato dal carcere dagli angeli. — I *protestanti* e *scismatici* invece vogliono conservare un pretesto per mantenere la divisione nella chiesa di Cristo. Forse, che la Provvidenza, la quale permise, che il clero acquistasse il *potere temporale*, quando i barbari invasori tenevano schiave le plebi dell'Europa, mostrando così quanto più liberali erano i discepoli di Cristo, che non i baroni del nord, permise del pari, che il reggimento clericale divenisse il peggiore di tutta Europa, e tanto pessimo, da far desiderare nella Romagna fino il dominio austriaco, perchè la Chiesa tornasse così alla primitiva indipendenza e purezza.

Se questo è il disegno della Provvidenza, tutti i buoni *cattolici* devono contribuire per la parte loro a liberare il pontefice dalle cure del re, per le quali il buon Pio patì già tante tribolazioni. Ricordiamoci, che egli fu costretto a mancare alla guerra italiana, dopo aver detto, che gli Austriaci dovevano *ritirarsi ad abitare entro ai naturali loro confini*, appunto per l'ipocrita minaccia che costoro gli fecero di cangiare fede e di divenire *protestanti*. Questa sola minaccia mostrava che i governanti austriaci non furono cattolici mai: però se il buon Pio non fosse, stato altro che *pontefice* anche *re*, gl' iniqui non avrebbero fatto una simile minaccia, la quale è la più gran prova contro il *potere temporale* dei pontefici.

Del resto, se fosse necessario ristabilire questo principato, per essere logici bisognerebbe ristabilire anche tutti gli altri principati ecclesiastici, fra i quali quello di Aquileia sarebbe uno dei primi. L'assurdità della cosa prova la sua sconvenienza.

(L'Italia Nuova)

CORRISPONDENZA

Ci scrive un nostro corrispondente da Milano, impiegato in casa dell' onorevole B. F. (Baron Feld) Radetzky, in qualità di lumino da notte, che in quella casa le cose camminano molto male — I Croati ordinanze del Feld, i sotto marescialli della Giovannina e tutti gli addetti allo stato maggiore dell'esercito si guardano in viso senza far motto, e sospirano, e qualche volta anco bestemmiano; insomma pare che una grande calamità sovrasti ai bravi ospiti di Milano.

« Fra le altre cose (ci scrive il sullodato Lumino) ho potuto osservare ed ascoltare quanto sotto ogni possibile riserva ti riferisco — Ieri sera mentre, il Feld, e la signora Giovannina erano entrati a letto, intavolarono fra loro *ex abrupto* la seguente conversazione — Ah ! porca Ungheria, diceva Lui, avere tutto guastato mie piano, e mandate in fumo tutte mangerie Italiane !.... O perchè, rispondeva Lei, perchè il Bano non ha saputo far come te ? Che ci voleva tanto a trovare un Salasco nell'esercito dei magiari ?... Oh ! il Bano, ripigliava Lui, il Bano stare molto malato, avere bevuto una botte di veleno, credendo essere aleatico di Toscana, mandato da Codine Granduche e sue Senatore — e quando a Fienna avere intendute queste discrazie tutta essere subitamente calata la borsa — Oh ! Dio buono, urlò la Giovannina, calata la borsa ?... oh ! disgraziata me ! — Fai pace cara mie amore, io essere sempre vivo, e volere formare tue felicità, e ammazzare tutta Taliana porca ma... E qui il povero vecchio incominciò a tossire tanto spietatamente da far paura ai cosacchi, alzò la testa, spalancò li occhi cisposi travolse la bocca così orrendamente che io per la pietà mi spensi — cessato l'impeto della tosse, il rantolo durò per tutta la notte, e la Giovannina, adagio adagio scese dal talamo nunziale, mi prese in mano, mi condusse seco in un quartiere remoto, ove io vidi cose che non saprei ridire — Insomma mio caro *Lampione* fai cuore e spera — La confusione e l'abbattimento dei nostri nemici, è segno per noi di sicura speranza —

Milano 10 Marzo 1849.

Tuo per la vita
LUMINO.

IL LAMPIONE CONFESSORE

Siamo vicini a Pasqua l'epoca delle confessioni è imminente. Per i peccati censurati dalla religione vi-

MOVIMENTO ELETTORALE

Ogni boccone un voto.

sono i preti e basta, nè il Lampione vuole fare un intervento in sagrestia giacchè il puzzo dell'incenso gli da noia. Ma vi sono dei peccati non censurati dagli ecclesiastici (perchè ancora essi gli fanno continuamente) e censurati dalla pubblica opinione e dai galantuomini i quali non son nè confessati, nè assoluti ma son dimenticati: questi sono i peccati politici, peccati di cui quasi tutte le anime sono ammorbate, non escluse quelle di certi onorevoli membri che stanno continuamente in piazza esercitando l'inonorata professione di *Mercanti di libertà e di chiacchiere*. A questi peccati il Lampione apre le paternali sue braccia e gli invita a confessare le proprie colpe. Prima però di aprire le braccia e di entrare in confessionario il Lampione avverte che non è un confessore di maniche larghe e che a tutti i suoi confidenti saprà dare un'adequata penitenza. Quanto all'assoluzione per i peccati riservati avverte che sempre non possa assolvere specialmente quelli che ne hanno fatte delle grosse, ma in tutti i casi dice il proverbio: peccato confessato è mezzo perdonato, ed anco questo sarà qualche cosa.

Per queste ragioni ed altre che riteniamo nascoste invitiamo tutti coloro che hanno delle colpe di questo genere a volersi confessare. Invitiamo coloro che hanno ingannato il popolo; coloro che hanno brigato impieghi, cariche ec.; coloro che hanno cercato di suscitare la nazione alla guerra civile; coloro che son fuggiti infamando la

Toscana con mille calunnie: coloro che sussurrano alle orecchie del popolo, la paura della scomunica. Per questi sarà difficile l'assoluzione perchè il papa in queste circostanze non la può concedere nemmen per se medesimo, tuttavia, sarà concessa ove sia chiesta *in articulo mortis*, i preti, i frati, ministri l'impiegati, i quali non hanno fatto o non fanno il loro dovere e mangiano la provvisione senza far nulla: coloro che han spinto i soldati a disertare; coloro che hanno uccisa la energia del popolo; coloro che hanno soffiato dove non dovevan soffiare; coloro che hanno mercanteggiato su le speculazioni politiche; coloro che hanno fatto da controlorri a Radetzky; coloro che hanno mangiato il denaro destinato a sollievo del popolo; e finalmente i negozianti di bandiere, dimostrazioni, accademie, concerti, divertimenti, banchetti a soccorso de'poveri, della guardia civica e di Venezia, e coloro che in qualunque modo estorgendo denari dalla borsa dell'onesto cittadino per una causa politica ne inversero l'uso a benefizio della propria pancia.

Il Lampione assicura però che ove la restituzione per l'intero non fosse possibile, non potrà lavare queste colpe che per mezzo d'un immersione del penitente in mezzo al nostro arno in tempo di piena, il quale dopo averli lavati da queste macchie politiche li porterà a godere l'eterna beatitudine, e così sia.

L' ACCADEMIA DELLA CRUSCA

L'Accademia della Crusca ha pubblicato il 5. fascicolo del suo Vocabolario — Questa notizia ci fa piangere di consolazione e ci spezza il cuore di tenerezza — Cari, ma cari quegli Accademici della Crusca! In questi momenti solenni la pubblicazione del 5. fascicolo del Vocabolario, è una manna, è una provvidenza del cielo — Nel mentre che il Governo va in cerca di francesconi e gli Accademici vanno in cerca di vocaboli e di frasi; nel mentre che la Finanza emette i buoni del tesoro, e l'accademia emette il suo quinto fascicolo, nel mentre che il paese fa raccolta d'uomini e soldati, i vocabolaristi fanno raccolta di modi di dire. Bravi Accademici — Noi intanto consigliamo il Governo, in vista dell'attuali strettezze, a togliere a questi Accademici il *vocabolario*, lasciando loro la *Crusca*, perchè se la meritano.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— Gli Austriaci a Modena si divertono a sparare dei colpi d'allarme per vedere se la truppa risponde sollecita al generoso appello di fuggire ad ogni cenno superiore — Il Duca dal canto suo sparò gentilmente diverse pedate alla sua dolce metà in una delle notti decorse per osservare in quanto tempo la signorina si mettesse in ordine per una delle solite fughe, che, a Dio piacendo potrebbero occorrere.

—— Le Potenze Europee sono state invitate a fissare i posti occorrenti nelle Diligenze del Belgio per il trasporto de' Diplomatici da Bruxelles. Il Commissario Generale di questa importantissima operazione è il famoso General *Salasco*.

NOTIZIE

ROMA 10 marzo — Nel convento di Sant'Andrea nella città di Spello si rinvennero pugnali, fucili, pistole e polvere da munizione. Oltre a questi oggetti corrispondenze segrete, circolari e documenti importantissimi i quali tutti vennero rimessi unitamente al cognito infame Padre Rossi al tribunale di Fuligno.

Molti sono i traditori, e monaci e secolari, ma i loro nomi sono svelati, e questi perversi stanno già nelle mani della giustizia. Iddio che ci protegge, ha svelato i loro raggiri.

(Pallade)

Dai Confini Napoletani.

— Nella mia qualità di graduato nel corpo del prode General Garibaldi sono a portata di conoscere ciò che avviene nel medesimo, quindi ti assicuro che ogni giorno arrivano generosi giovani d'Abruzzo, e di Calabria non che moltissimi soldati Napoletani con arme e bagaglio desiderosi di servire alla causa nazionale e noi con ciò accresciamo i nostri battaglioni che guidati dal prode Eroe di Montevideo faranno, io spero prodigi di valore.

(Corr. della Pallade del 9 febb.)

TORINO 10 marzo. — Lord Abercromby fece di nuovo proposta al Ministero d'una pacificazione italiana ne' seguenti termini: Il Lombardo-Veneto formerebbe un regno autonoma sotto il reggimento del Lauchtemberg; i ducati si unirebbero definitivamente al Piemonte, e le truppe piemontesi occuperebbero temporariamente la Toscana.

Sappiamo che nuovamente queste proposizioni sono state rigettate.

NAPOLI 9 marzo — Siamo informati che il piroscafo Siciliano il *Palermo* ha imbarcato quantità di famiglie per la maggior parte donne vecchi e fanciulli, che emigrano da quella città onde schivare le conseguenze delle probabili ostilità.

Dalla stessa fonte sappiamo che fino a mercoledì nessuna trattativa era intavolata fra gli ammiragli ed il governo di Palermo.

— Il ministero ieri sera è partito per Gaeta, dicesi per ottenere la sanzione sovrana al decreto che scioglie la camera.

(Libertà)

COSTANTINOPOLI 26 febb. — Qui si dà per certo che la sublime Porta invia un'armata di 100,000 uomini per appoggiare la sua protesta contro l'invasione Russa nei Principati del Danubio. E saputosi l'intervento Russo in Transilvania, il Ministero ha ordinato a 30m. Turchi di congiungersi se fa d'uopo co' Magiari per respingere la forza colla forza.

(Pens. Ital.)

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Venerdì — IL LAMPIONE — N. 203

GIORNALE PER TUTTI

Firenze 1849 — 16 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.
In Livorno si dispensa da Pozzolini, Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 15 MARZO

Sinistre voci minaccianti scomunica per tutti coloro che andassero a nominare i deputati per l'assemblea Costituente di Roma, e per quella Toscana correvano anche avanti la solenne apertura delle elezioni. Queste voci perfide e maligne, predicate da una infame congrega di alcuni preti ministri di Satana piuttosto che di Dio e insinuate nell'animo di una gente credula e superstiziosa dai reazionari, e da altra simile lordura, noi le credemmo quasi impossibili tanto ci sembravano contrarie al carattere di sacerdoti del Cristo tanto ci parve che non si potessero trovare uomini così traditori della patria. Ma di fronte alla dura verità dei fatti sappiamo pur troppo che minaccie di scomunica sono state proferite e divulgate. Ora a chiunque sente l'orrore della mostruosità senza pari dell'indegno abuso con cui si raggirano le coscenze d'una classe rozza e ignorante, non resta che levare un grido di maledizione e d'anatema sugli empi pervertitori che profanano la santità della religione e ingannano il popolo.

È tempo finalmente che ai poveri illusi che ai traviati dal paganesimo d'una feroce è intollerante dottrina predicata per tanti anni dal pulpito e dall'altare si manifesti la sola verità del Vangelo. È tempo che vengano separati gli idoli falsi dal vero Dio, nè più si confondano in uno strano cannubio le cose del cielo e quelle della terra. Una volta per sempre apprenda il pópolo chè il regno del divino Maestro non era di questo mondo; tenga bene a mente che i profanatori del Tempio furono flagellati da Cristo medesimo. E come adunque coloro che si chiamano suoi vicari e rappresentanti come possono far bottega del Tempio, e coi flagelli di Cristo percuotere chi vuole che la Casa del Signore non sia più altrimenti un ricovero di lupi rapaci in sembianza di agnelli, di barattieri che vendono indulgenze e rimettono i peccati a danaro sonante o per fini di tirannide, di principj Ssibaritici che alla povertà e umiltà di Piero hanno sostituito una schifosa opulenza una superbia regale? Il Papa e i Cardinali ci prendono forse per così poveri di spirito da supporre che nel secolo XIX si possano rinnuovare i bei tempi d'un Ildebrando e di altri pontefici che in nome di Dio offendevano i più sacri diritti, e della religione se ne

servivano come d'un prestigio per cuoprire con un farisaico mantello la smisurata e punto evangelica ambizione? Se lo credono bisogna pur dire che la stolta idea sia radicata in tal guisa in quelle vecchie teste fanatiche da non udire il grido dei popoli che si agitano a loro d'intorno e cercano sollevarsi all'altezza dei precetti insegnati dalle pagine dei santi Evangelii. E Pio IX e i suoi principi sacerdoti chiudano sempre il cuore a questo grido solenne; alla mansueta religione dell' Uomo Dio antepongano pure il pugnale e la face della sanguinosa discordia, invochino l' aiuto dei despoti, e minaccino folgori impotenti ed innocue per un miserabile interesse di regno, Roma non sarà più un feudo dei re sacerdoti i romani gli abitanti delle Marche e delle Legazioni non saranno più le vittime che debbono sopportare l'esigenze d'un Sovrano che si chiama ancora Supremo Gerarca di 200 millioni di cattolici. La civiltà, la religione vogliono così. Deboli creature che cercate di nascondere la vostra miseria con un vano apparato che non vi consentono gli uomini nè Dio, oserete voi fare ostacolo al progresso della umanità, contradire ai voleri dell'Onnipotente? .... Oh se voi proseguite a disconoscere questa luce divina che, simile alla stella che guidò i Magi dell'Etiopia alla capanna di Bethelem, rischiara adesso la via, dove in breve le libere genti d'ogni paese si abbracceranno in un amplesso di fraterna alleanza, guai per voi. Guardate che i fulmini tante volte scagliati sulla fronte, di tanti martiri dell'odio sacerdotale non abbiano finalmente a colpire voi stessi.

Queste non sono imprecazioni che noi gettiamo sulla vostra decrepita potenza, perchè sarebbe come maledire un cadavere. Ma sono sfoghi di un ira giustissima che viene dal cuore, quando vediamo che voi non vergognate ricorrere alle più grossolane menzogne onde impedire al popolo l'esercizio della sua sovranità riconosciuta fino da Cristo, perchè egli non morì sul Calvario pel dominio temporale dei Papi, o in favore del dispotismo, ma per la redenzione e la libertà del popolo.

I CANONICI

DEL

DUOMO

Quando si è detto *Canonico* di *Duomo* si è detto tutto, già lo sapete il canonico è il prete aristocratico di natura, è come il *Cordonier* dei Ciabattini. Il canonico ha le sue distinzioni, che consistono 1° in una ricca prebenda 2° nell'obbligo di esser ciuco, per cui il famoso Fracassini ben diceva

Ove poteva star così minchione
Meglio che fra i canonici del Duomo

3° nel vestire con calze paonazze, roccetto rosso, nappa al cappello *idem* (distinzione però che adesso è stata abolita per timore di non passar da repubblicani) e in una croce d'oro, che stà a dimostrare come gli illustri prelati son preparati anche essi come buoni cristiani a portare la sua croce, purchè questa sia dell' amato metallo idolo del suo cuore. È da notarsi che a questa distinzione essi sono tanto attaccati che ricusarono di spogliarsene perfino per soccorrer la patria all'epoca della guerra della indipendenza.

Le altre distinzioni che può avere il canonico, sono quelle che derivano dall'essere egli un prete più riccodegli altri preti e questo *transeat*. Ma ciò che non solo distingue il canonico dagli altri preti, ma bene anche dagli altri uomini è il suo modo di pensare fermo ed invariabile. Il canonico di duomo adunque sappiate che è per essenza *Codino*. Eccovi un fatto che prova il mio asserto.

Lunedì scorso si doveva celebrare una messa per inaugurare le nuove elezioni: gli onorevoli prelati erano tutti in convulsioni, chi aveva paura della scomunica, chi del popolo, chi temeva che queste elezioni potessero esser dannose alla *santa fede*, chi stringendo con ambe le mani la propria borsa diceva forse fra pochi giorni dovrò dirti addio. Gli onorevoli si consigliarono con gli amici, con gli aderenti, con la serva, e decisero di riunirsi tutti dopo il coro della domenica per prendere una risoluzione. Ed in fatti la tenebrosa congrega si adunò, e dopo una lunga discussione, ove per certo la logica non ebbe la parte migliore, decisero di non intervenire a quella messa fatale, e di restare piuttosto nelle propie case a fare orazione mentale ed a recitare il Rosario.

È da avvertire però che fra essi vi furono alcuni di opinione contraria, i quali se non avessero avuto quella benedetta carica di canonico, avrebbero volentieri intavolata una discussione del genere di quelle che furono intavolate negli ultimi giorni al circolo del popolo di Firenze. Comunque sia la decisione fu presa, e gli onorevoli preopinanti se ne rimasero in casa a dispetto della democrazia e della costituente, povera costituente! quanto perdesti a non essere appoggiata nella tua inaugurazione dalle preci di quelli onorevoli membri!! Due soli de prelodati Canonici intervennero alla funzione e ciò sia detto a lode del vero.

Del resto la funzione andò bene anco senza la presenza degli onorevoli preopinanti, i quali amarono meglio di dormire, che di pregare come cosa che più si confà alla loro indole pacifico-codina-aristocratica.

CALIFORNIA

Il Capitano Jones è il predicatore della California, e si è messo alla testa di un partito nemico dell' oro. Egli ha mostrato come quattro e quattro fanno otto, che se i cittadini californari seguitano a pensare solamente allo scavo dell' oro, saranno tra breve ridotti a morirsi di fame, o tutto al più faranno qualche prova micidiale di oro come fece Crasso che fu interpellato da Dante nel canto tot dell' inferno con quel verso:

Dimmi, che il sai, di che sapore è l'oro.

Gli abitanti della California sono diventati tanti Mida che cambiava in oro tutto quello che toccava.

Il capitano Jones per porre un termine a questa oromania comincia sempre le sue prediche col passo di

UN CORO DI PROTESTANTI

Pio e Leop. — **Io protesto...**
Card. — **Noi protestiamo...**
Ital. — **Essi protestano !!...**

Orazio; *auri sacra fames*, e le prediche incominciano a portare i loro frutti.

I frutti delle prediche del Capitano Joues sono le patate, perchè l'onorevole preopinante consiglia i Californari a lasciare la raccolta dell'oro per la sementa delle patate, e dallo studio minerologico passare allo studio agricola.

Molti Californari si sono già dati alle patate, e quel suolo aurifero non tarderà molto a produrre dalle patate di nuova specie, che saranno composte di molecule metà aurifere e metà farinacee. Ogni patata della California conterrà quelle parti che compongono un ministro, perchè saranno metà oro, e metà patata. In modo che i faziosi chiameranno i ministri dà oggi in avanti coll'epiteto di patate della California, o per meglio dire patate aurifere.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Giornale il *Fischietto* da poco in qua fischia le Repubbliche ed i Repubblicani. Sarebbe possibile che abbia aperte le sue colonne all'emigrazione costituzionale? In ogni caso il *Fischietto* si guardi bene dal diventar un *Piffero di Montagna*.

— Radetzky, Windisgratz è Iellacich tutti e tre B. F. (Baroni Feld) hanno molto del misterioso — Hanno 3 corpi e un'anima sola — 3 nomi e un titolo solo *B. F.*

— Stando ai 27 bullettini dell'armata imperiale bisogna concludere che gli Ungheresi risuscitano. Dopo 26 disfatte son sempre interi.

— I Russi sono entrati in Tran-

silvania; alcuni medici son di parere che torneranno in Russia con la peste Repubblicana addosso — L'Europa gli prepara così il contraccambio per il cholèra.

—— Un tal *Folco* che è due volte Folco, cioe *Bifolco* fu fatto tenente in una compagnia di questa città con 64 voti; questi voti furono il resultato di una trentina di cappotti, i quali furono distribuiti per ricoprire l'illegalità di quella votazione. O dite che non vi è modo di ricoprire l'illegalità?

—— Un domestico di questa città si presentò da una signora inglese per chiedere un servizio, la signora li rispose che non avrebbe avuto difficoltà a prenderlo, purchè si levasse i baffi, pei quali ella aveva antipatia, perchè erano un segno rivoluzionario. Pare impossibile che i codini abbiano a noia i baffi, eppure il gatto che è il loro simbolo, ha i baffi, e Radetzky e gli altri angioletti austriaci loro campioni, hanno i baffi. Guardate che inconseguenze!

—— Gli Austriaci dopo aver rubato 200,000 scudi a Ferrara offrono 20,000 scudi a Pio IX, si vede che gli Austriaci sono ladri galantuomini ..... si contentano di uno zero.

NOTIZIE

ROMA 12 marzo — Il Comitato esecutivo ha creato un Conservatore generale delle Belle Arti e Monumenti Nazionali. A tal carica è stato eletto il cittadino Pietro Sterbini.

———

Il cittadino Carlo Emanuele Muzzarelli è stato dal Comitato esecutivo nominato Presidente della Commissione surrogata in via provvisoria al già Consiglio di Stato.

(Pallade)

GENOVA 13 mar. — Jeri sera ebbe luogo un' imponente dimostrazione, il cui scopo principale era la guerra, diciamo principale perchè non mancarono evviva anche ai più intemerati campioni della Libertà ed Indipendenza Italiana, Giuseppe Mazzini e Garibaldi: intuonatosi il grido di morte allo straniero, echeggiò in tutti i cuori, si ripetè da tutte le voci miste a fragorosi applausi. Si cantarono gl'Inni patriottici, quelli stessi che destarono tanto entusiasmo prima della passata guerra.

(Impar. Lig.)

TORINO 12 marzo Sabato 10 corrente, nella chiesa della Gran Madre di Dio veniva celebrato un servizio funebre per gli studenti volontari morti sul campo di battaglia.

(Gazz. del popolo)

NAPOLI — In una lettera pervenuta da Parigi ad uno de' nostri amici, leggesi che interrogato il ministro degli affari esteri, se aveva a temersi in Roma un intervento austro-napoletano, rispose di no, ed aggiunse energicamente, *plutôt cinquante ans de guerre.*

(Secolo)

MANTOVA 8 marzo — La notte del 7 si batterono per le strade della città due pattuglie, l'una d'Ungaresi, l'altra di Reisinger. Furono dati ordini perchè al segno d'allarme dato con 3 colpi di cannone, tutti i cittadini debbano ridursi in casa, tenendo aperte le porte e le finestre che dovranno illuminare durante la notte.

(Concor.)

PARMA 13 Marz. — E' stato pubblicato un proclama del general Degenfeld che pone la città in stato di assedio. La causa di questa misura si è l'uccisione avvenuta nel giorno 8 di alcuni soldati i quali come potete figurarvi avevano insultato i cittadini. Le misure dello stato d'assedio sono rigorosissime. Fra le altre vi basti sapere che fino alle 8 di sera non possono radunarsi più di 20 persone che ad un invito della polizia si dovranno disciogliere, dalle 8 in poi non più di 5. alle 9 tutti i Caffè e ridotti pubblici devono esser chiusi, le porte della città chiuse e la guardia nazionale ridotta al numero di 1000 che dovranno essere tutti possidenti, o in altre parole tutte creature del governatore. Insomma il rigore è estremo e la misura al colmo, speriamo che presto traboccherà. Nostra Corris.)

VENEZIA 11 marzo. — Un decreto del Governo oggi pubblicato ripartisce nel modo seguente le mansioni ministeriali:

Gli affari esteri vengono assunti dal Presidente; le finanze, commercio, arti e manifatture, *Pesaro Maurogonato*; giustizia e interno, *Calucci*; culto, istruzione e beneficenza *Da Camin*; Marina, *Graziani*; Guerra *Cavedalis.* (Ital. Nuova)

Lettere giunte da Trieste portano che la squadra russa volesse penetrare nel Bosforo.

Si dice che l'ammiraglio Parker abbia avuto ordine di concentrar le sue forze unite a quelle francesi ai Dardanelli.

Tutto fa presagire che noi siamo alla vigilia della guerra generale. Meglio per noi....

Si conferma che Windischgratz abbia toccato una rotta completa dagli Ungheresi.

Si dice anche che il Bano Jellacich caduto in sospetto della Camarilla austriaca sia stato messo in stato d' accusa. (Ital. Nuova)

NOTIZIE DELLA SERA.

FIRENZE 15. marzo — Il nostro governo si occupa alacremente a prepararsi alla Santa guerra dell' indipendenza italiana. — Hanno avuto luogo a questo oggetto delle conferenze con gl'inviati di Roma, e con Lorenzo Valerio inviato del Piemonte.

Un lungo cannoneggiamento si fece sentire il 14 da Bologna nella direzione di Piacenza. — Modena è sgombra di Austriaci, il Duca si dice fuggito.

Un Proclama del Ministro Buffa, riportato in un supplemento al Monitore Toscano, annunzia ai Genovesi che le ostilità sono state riprese; domani riporteremo la Nota con la quale il Governo Sardo denuncia al Maresciallo Radetzky la cessazione dell'armistizio.

Sabato Sera 17 corrente, avrà luogo nel Teatro di Empoli una grande Accademia *Vocale* e *Strumentale* a benefizio di VENEZIA — Vi si prestano gentilmente oltre varii distinti artisti, anche i professori DEL BIANCO — CIARDI e GIOVACCHINI.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Sabato

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 204

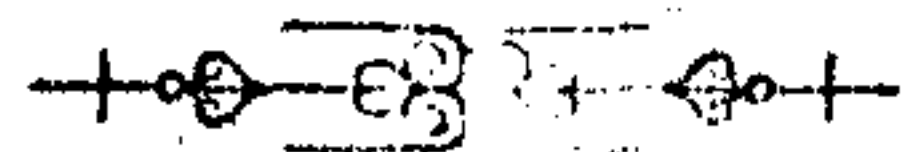
Firenze 1849

17 Marzo

Ogni numero co ta in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da Pozzolini, Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 16 MARZO

L'armistizio Salasco è rotto. Finalmente si dissipò questo incubo mortale, che pesando sul petto a ventiquattro milioni d'uomini, minacciava soffocarli. Finalmente la guerra torna ad essere un fatto, e già il cannone Piemontese, tuonando sulle rive del Pò, scuote da un capo all'altro l'Italia, e la richiama alla conquista dei snoi grandi destini — Italiani! dopo sì lunghi giorni d'ansia, di trepidazioni, forse di scoramento, si rinnalza la bandiera, sotto la quale tutti i partiti hanno giurato d'abbracciarsi, e gli uomini di qualunque opinione, ma di salda fede, hanno promesso di stringersi fratelli — Dopo tanto agitarsi irrequieto, dopo tanta smania indefinita, dopo tanto consumarsi internamente, è suonato il terribile appello, che deve raccogliere i figli di Italia in un solo desiderio, in un solo voto; che deve centralizzare, unificare ogni forza, ogni intelligenza, ogni vitalità, ogni aspirazione — Finalmente dopo un lungo vaniloquio, dopo un logorarsi lo spirito nei limiti del municipio, dopo un miserabile sparpagliamento d'azione, è tornata sul campo l'unica, la vera, la grande, la nazionale questione, che deve assorbire ogni piato, ogni alterco, ogni pretesa municipale, e mostrarsi sola e maestosa alla faccia d'Italia, come la Piramide nel deserto — Romani! Toscani! I movimenti dell'Italia centrale accelerarono e forse resero possibile nuovamente la guerra, ma ora che il cannone tuona sui campi di Lombardia, alla nostra missione un'altra ne subentra — Due soli e imperiosi doveri ora ci restano a compiere -Il primo si è quello di concorrere con ogni sforzo alla guerra d'indipendenza, il secondo è l'altro di barricare il varco a ogni tentativo di restaurazione, e di guardare l'interno del paese dalle agitazioni dei tristi, e dalle speculazioni dei mercanti di libertà — Giù ogni altra bandiera, ogni altra questione; davanti al cannone austriaco non vi devono essere nè repubblicani, nè moderati, nè unitari, nè esaltati, nè costituzionali, ma italiani e soldati italiani. Ricordiamoci quanto giovassero nella passata guerra queste divisioni, e facciamo senno una volta, per dio! Mostriamo all'Italia che i nostri movimenti non furono una deviazione dalla causa nazionale, ma un impellente a suscitarla, a spingerla di nuovo in campo; e che il bisogno profondo e sentito

universalmente, non era quello d'un principio e d'una forma di governo vagheggiati a preferenza, ma la guerra nient'altro che la guerra — Romani! Toscani! la bandiera dell'indipendenza è nuovamente inalberata — Ora i fatti; poi vi sarà tempo per le parole: ora l'Italia, poi penseremo a Roma e Toscana; ora la nazione; poi, se lo volete, si farà grazia al Municipio.

Fedeli alle nostre promesse riportiamo il documento con cui Carlo Alberto dichiarava rotto l'armistizio Salasco ed annunziava al Proconsole Radetzky la ripresa delle ostilità.

IL GOVERNO DI S. M. CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA ECC.

A. S. E. il Maresciallo Conte RADETZKI *Comandante Supremo delle truppe Austriache in Italia.*

Quantunque la Convenzione di Armistizio stipulata in Milano fra gli Eserciti Sardo ed Austriaco il 9 Agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di S. M. CARLO ALBERTO, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di Atto meramente militare e transitorio, tutte le condizioni da essa imposte all' Esercito Sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempiute.

All' incontro le Autorità Austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella Convenzione, dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, — la occupazione militare e politica dei Ducati, — il blocco da terra e da mare, e gli altri osteggiamenti a Venezia, — e le immanità di ogni fatta, poste in cambio della PROTEZIONE che il Governo Imperiale coll' articolo quinto dell' Armistizio assicurava a tutti le PERSONE e le PROPRIETÀ nei luoghi dall' Esercito Regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del Governo Regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al Governo Imperiale, quantochè il Luogotenente Generale Barone di Hess nel suo rescritto 1 Ottobre 1848 manifestava « che la « franchezza e la lealtà militare non « difficilmente consentirebbero ad « ammettere le reclamazioni del « Ministro di Guerra Sardo, ma che « il Maresciallo Conte Radetzky, non « essendo in codesto affare se non « L' ORGANO RESPONSABILE del suo Go- « verno, trovavasi SUO MALGRADO COS- „ tretto ad adottare il sistema del gabinetto di Vienna „.

Anche allo scopo DICHIARATO nell' Armistizio, qual' era di aprir l' adito ad un negozio di pace, il Governo Imperiale evidentemente trasgredì e contravvenne; e quando ha frustrate le sollecitazioni delle Alte Potenze mediatrici a determinare il luogo delle Conferenze; e qando annunciò di voler insistere nei trattati del 1815 locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della Mediazione proposta; e quando omise di inviare il suo Plenipotenziario nella Città di Bruselle, alla quale indarno convennero la lunga pezza i Plenipotenziari della Francia, dell' Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso. Il Governo di S. M. CARLO ALBERTO si reputa e si dichiara NON MAI OBBLIGATO, e in ogni ipotesi PROSCIOLTO dalla succitata Convenzione 9 Agosto 1848 sottoscritta dal Barone di Hess Luogotente Generale, Quartier Mastro Generale dell' Esercito Austriaco, e dal Conte Salasco Luogotenente Generale, Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Sardo. E per sola sovrabbondanza di onore il Governo stesso DENUNCIA in nome e di ordine di S. M. la CESSAZIONE DELL'ARMISTIZIO.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici Marzo, mediante consegna al Maresciallo Conte Radetzky Comandante le Truppe Austriache in Italia, od altrimenti al suo Quartier Generale in Milano.

Torino, li 12 Marzo 1849

(Seguono le firme dei Ministri)

CORRISPONDENZA

Siamo lieti di poter partecipare ai nostri lettori la seguente letterina scrittaci da una nostra Amica stoppiniera impiegata presso la famiglia dei villeggianti di Gaeta.

Amico Lampione

Dacchè siamo giunti qui in questo benedetto Paese, non ho avuto un momento di tempo per occuparmi di te e degli altri miei amici di Firenze — tu che conosci qual sorta di servizio io sia costretta a prestare ai miei padroni, e che per patto e per usanza godevo la libertà intera durante la giornata, e la sera soltanto entravo in funzione, avrai sicuramente creduto che io mi sia dimenticata dei vecchi amici ed abbia, così senza grave motivo mancato ai miei più consolanti doveri; ma non è vero amico mio, credi che ora son costretta a lavorare di giorno e di notte, e non riparo ad ardere la cera di spagna per sigillare i bigliettini a punta, e i grossi pieghi che il padrone e la padrona mandano quale a Firenze quale a Napoli, ed in altri paesi. Quello poi che più mi ha occupato nei giorni passati è stato il delicato lavoro di formare i bolli davanti e di dietro alle tante proteste che si sono mandate a farsi render ragione in Inghilterra, in Francia, in Austria e perfino in Turchia. Ora però che mi è dato un momento di riposo ti scrivo subito per darti le mie nuove e per farti la descrizione del nostro attuale soggiorno a Mola di Gaeta. Noi abitiamo alla Locanda Cicerone, amena palazzetta posta sul mare e circondata da un bosco d'aran-

SPOLVERATURE

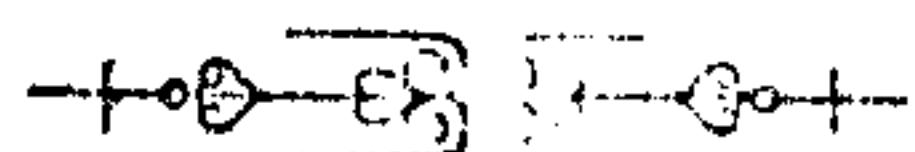
CIRCOLO DEL POPOLO

ci : ad onta però del bellissimo soggiorno, qua non riscontro sul volto dei miei padroni la solita ilarità, anzi voglio raccontarti alcuni fattarelli che ti potranno dare un' idea dell'umore Imperiale e Reale di questi Signori — La padrona fa muso al padrone e lui a lei ; tante volte accade che io mi trovo di mezzo ai loro bisticci, e l'uno mi strappa dalle mani dell' altro — Credi *Lampione* mio, che mi ci vuole propriamente tutta la pazienza d'una stoppiniera democratica, che si ritrova in Corte per sua fatalità — Oh! felice te ! che ti ritrovi libero, in città libera fra le mani d'un popolo libero ! . . a proposito di Libertà jeri sera la Padrona parlando con una sua confidente le diceva ogni sorta di male di Firenze e dei suoi abitanti; la confidente rispose — Altezza è vero, avete ragione, non siete stata trattata molto bene a Firenze; ma bisogna anco convenire che voi avete preso troppo spesso *le cose di punta* — E la Padrona mi prese in mano e se ne andò, senza rispondere, a giocare a Tavola Reale col signor di Saint Marc.

Qualche volta i Padroni vanno passeggiando fino a Gaeta ove prendono la cioccolata con Papa Pio, e poi ritornano grulli grulli a casa — Abbiamo con noi quella cara gioia di Matteo quel balocco di Pollastra, e qualche altro ingrediante del solito Pasticcio che costà si appellava — *Segreteria intima* — Ricevemmo giorni sono la visita di Bombone e della sua famiglia; che muso! Lampione mio, che muso, da far paura

ai morti !.... Saluta le nostre antiche simpatie e non ti dispiaccia se cesso di scrivere, perchè si avvicina la sera e temo di essere sorpresa, addio, sono

tutta tua
STOPPINIERA

Mola di Gaeta 11 *marzo* 1849.

RARITÀ E COSE COMUNI

PARTE OFFICIALE

IL LAMPIONE

Visto quello che era da vedersi,
Sentito quello che era da sentirsi,
Considerato quello che era da considerarsi

Ha decretato e decreta :

La RARITA' inserita nel N. 203, che comincia *Un certo Folco* viene destituita con tutti i suoi annessi e connessi.

I compositori, i torcolieri, e i distributori sono incaricati, ciascuno per la parte che li riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

—— Il Duca di Modena ha fatto un proclama nel quale manifesta la ferma risoluzione di non partir dallo Stato — 24 ore dopo era già scappato! Oh mutabilità dei Ducali consigli!

—— I Toscani sono accusati a torto di essersi dimenticati di Leopoldo secondo, il suo nome figura in più di una scheda per l'assemblea legislativa. Noi ci auguriamo di vederlo sedere nei banchi della sala, e votar con gli altri l'unione della Toscana con Roma !!!

NOTIZIE

FIRENZE 16 marzo — Alla notizia che le ostilità sono state riprese, la gioia è apparsa sul volto di tutti i cittadini. Il Governo provvisorio ha in questa mattina pubblicato un proclama col quale invita tutti i cittadini ad armarsi per sostenere la santa causa; speriamo che il popolo nostro non dimenticherà la propria dignità in queste gravi emergenze ed accorrerà numeroso su i Campi Lombardi.

TORINO — Il re va a partire domani 13 pel quartier generale d'Alessandria.

(Opin.)

MILANO 8 marzo — Tutti i padroni di caffé ed osterie furono chiamati dalle autorità militari e furono dichiarati responsabili di ogni discorso, anche segreto, che fosse tenuto nei loro negozi e minacciati di una multa di 100 bavare, 557 fr., per ogni infrazione.

Al castello continua l'atterramento delle 1050 piante dalla parte di S. Niccolò, e sono gia tracciati i fortini laterali. (Opin.)

PARMA 14 marzo Verso le 2 antimeridiane di questo giorno una lettera del gener. Degenfeld annunziava al colonnello della guardia Nazionale Della Rosa che imminente era la partenza de gli Austriaci, infatti verso le 9 partirono gli ulani, i tirolesi e i croati con 6 pezzi di cannone, con miccia accesa; finalmente partì il battaglione Nugent guidato dal generale stesso. Numerose pattuglie di guardia Nazionale percorrevano la città per mantenere l'ordine: tutti i posti sono stati occupati dalla guardia stessa, e nel castello si sono ritrovate tutte le armi che erano state date dai cittadini. Il Municipio è adunato in seduta permanente. Così lo stato d'assedio è durato 2 giorni.

[Nostra corr.]

— È voce comune che il generale partendo abbia nominata una Commissione di Governo composta de'tre Delegati all'Interno, Finanza ed Esteri ; ma che questi abbiano già rinunciato il potere nelle mani del Municipio, il quale è in seduta permanente. Speriamo che nominerà persone capaci e di pubblico aggradimento.

La gioia e la contentezza della città è indescrivibile.

(Il Riverb.)

PALERMO 6 marzo — Questa mattina hanno gettato l'ancora nella nostra rada diversi vascelli inglesi e francesi con fregate a vapore ed a bordo gli ammiragli Parker e Baudin.

Essi hanno salutato la nostra bandiera inalberandola. Il nostro castello vi ha risposto in un con immenso giubbilo del popolo. La città è animatissima. Lo spirito pubblico immenso.

(Pall.)

FRANCOFORT 3 marzo. — Lettere pervenuteci dalla Gallizia annunciano essere scoppiata un'insurrezione a Cracovia, e nei dintorni, — I Russi sono entrati in Gallizia

(Gazz. di Franc.)

Nel Monitore (Koezloeny) di Debreczin si legge — Behm ha battuto completamente il gen. Puchner e presa d'assalto Hermannstadt il 15 febb. — Puchner si è rifugiato in Temeswar. —

Behm ha ricevuto due colpi di fuoco nella mano sinistra; gli si dovettero tagliare tre dita. Non havvi più un russo in Transilvania. —

Questa importante e decisiva vittoria fu celebrata a Debreczin il 20 febbraio col canto del Te Deum e con 30 colpi di cannone.

Windischgraetz fu battuto il 26 a Zebachaza. — Si assicura che, 2,000 croati passarono nelle file di Dembinski. —

NOTIZIE DELLA SERA.

FIRENZE 16. febb. — È stata pubblicata in questa sera una legge per un' imprestito forzato sulla classe dei grandi possessori e capitalisti — Chiunque abbia una rendita superiore ai 1000 scudi dovrà dare il 14 per cento e così proporzionatamente fino al 50 per cento per quelli che hanno una rendita superiore ai 10,000 scudi — L'imprestito è garantito sui beni dello stato, ed è fruttifero al 5 per cento

— Numerosi Volontari sono accorsi quest'oggi in fortezza per rispondere col fatto all'appello della patria. Lode a questi valorosi.

Martedì

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 205

Firenze 1849

20 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano Tre Crazie ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribzuione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da POZZOLINI, NARDI e ROSSI. — **Pisa** da FEDERIGHI — **Siena** da MUCCI — **Arezzo** da BORGHINI — **Pistoja** da CORSINI — **Empoli** da CAPACCIOLI — **Marradi** da PRATESI — **San Miniato** da BENVENUTI.

FIRENZE 19 MARZO

La guerra ricomincia. Le mille speranze che si racchiudono in queste parole l'anima le comprende tutte in un tratto, la penna non può descriverle ad una ad una. Noi abbiamo fiducia che il popolo anche esso le comprenderà, vorrà che divengano fatti, e volendo potrà. Il nostro governo provvisorio ha fatto sentire ai toscani parole severe, forse troppo severe, ma non importa; tocca al popolo a mostrare che furono ingiuste.

Oggi noi non dobbiamo avere che un solo pensiero — la guerra; popolo e governo null'altro devono curare che la guerra! Lasciamo le inutili discussioni; durante la guerra si discute sul campo, il fragor dei moschetti, il tuonar dei cannoni ecco la sola eloquenza conveniente quando si pugna per la nazionalità, per l'indipendenza.

Si formi un comitato supremo per le cose della guerra; Piemonte, Toscana, Roma, Venezia vi mandino i loro deputati scelti nel seno delle assemblee. I deputati sian pochi ma egregi. Questo comitato rappresenti Pontida e l'armata italiana potrà rinnuovare Legnano.

La guerra ricomincia. Che il popolo si lasci solo consigliare dai suoi istinti generosi, dalla suprema necessità della propria esistenza, dal dovere di difendere l'onore, i diritti, la bandiera, l'avvenire ed una voce potente gli griderà — armati ed opera.

Non ascolti gli eterni seminatori di diffidenze; non cominciamo perdio la solita storia di predicar traditori tutti, tradimenti per tutto. Senza una ferma fiducia, nulla di buono potrà operarsi; chi tende a ruinare l'unica forza organizzata che esista in Italia, ecco chi tradisce la patria. Nè ci si accusi di concentrare i fati dell'indipendenza italiana in un uomo, in un re; noi li concentriamo in un esercito, perchè l'esperienza c'insegna che i diritti son'inutili senza la forza. Se vi è qualcuno che abbia a sua disposizione un'armata che in luogo della piemontese vada a combattere i barbari ci chiami stolti e noi taceremo.

Il nostro Governo è già entrato in una strada d'opere energiche; un imprestito, una leva forzata, ma non basta — più assai vi è da fare. Si requisiscano armi, si requisiscano cavalli, si scelgano i migliori fra i nostri giovani sacerdoti e si mandino a predicar la crociata nell'in-

certe campagne ; si invitino le nostre donne a recarsi di porta in porta a questuare per la santa causa ; si pongano alle colonne delle chiese cassette destinate a ricevere le offerte dei credenti nell'avvenire Italiano. Bisogna fare in modo che nella mente del popolo sia fissa l'idea della guerra ; bisogna che egli altro non vegga, altro non senta, altro non voglia che guerra. Ciascuno si ponga ogni sera la mano sul petto e domandi a se stesso: che hai tu fatto nel giorno che cade a prò dell'indipendenza italiana ? E se la coscienza gli risponde — nulla — si reputi in colpa contro la patria, e non prenda sonno finchè della colpa non siasi lavato. Così le grandi opere si compiono, così si fa una nazione.

Su Toscani, in nome di Dio mandate insieme ai Piemontesi, ai Romani un grido che scenda sull'anima degli oppressi lombardi come fraterno eccitamento ad insorgere. Forse Milano alle cinque giornate del Marzo 1848 aggiungerà la sesta nel Marzo 1849 e mostrerà al mondo che racchiude nelle sue mura il primo popolo della terra.

GRANDE ACCADEMIA

VOCALE E STRUMENTALE

A BENEFIZIO DEGLI EMIGRATI IN GAETA

All'oggetto di fomentare le reazioni nell'Italia centrale i sottoscritti soggetti si prestano graziosamente a dare una strepitosa Accademia in Casa Viale in Torino la quale avrà luogo, nella sera del 28 marzo 1849.

Il gran trattenimento incomincia con una nuova sinfonia appositamente scritta dal General Salasco alla quale prendono parte gli esimii professori giunti ultimamente dalla Toscana.

Quindi avrà luogo un *largo cantabile* eseguito dal celebre Prof. *Bardo* di Firenze con alcune variazioni sul tema

Sòn l'Italia e son risorta

Potpourry eseguito a quattro mani sul piano forte dai maestri *Nerino* e *Vescica*, tutta musica tedesca —

Sarà poscia eseguita in tuono di basso dal maestro *Trippapini* l'Aria buffa del Poeta stracciapane

Ho una fame una sete ed un freddo
Che tra poco una mummia divento

con l'allegro che segue

Ma questo Castellano
Sarà di larga mano

Sul tema

Ah! bello a me ritorna

Variazioni eseguite col corno e con la tromba *a tiro* da due onorevoli membri del corpo diplomatico.

Il Celebre Maestro Pinelli eseguirà ridotta per contralto l'aria famosa dell' Opportunità

A Tempo so piangere
A Tempo so ridere ecc. ecc.

Verrà cantata dall'Abate don Vincenzio in chiave di Tenore, l'aria celebre del Barbier di Siviglia

Tutti mi vogliono
Tutti mi chiamano
Figaro quà, figaro là ecc. ecc.

Tutti insieme, con accompagn a

CRONACHETTA TEATRALE

EMPOLI

ACCADEMIA VOCALE E STRUMENTALE A BENEFIZIO DI VENEZIA

L'annunziata accademia non senza le solite infreddature più o meno vere, e convenienze o inconvenienze degli artisti e dilettanti, ebbe luogo in Empoli sabato sera 18 corrente.

Se vi facessi leggere il Programma voi rimarreste di sasso! Per questa considerazione credo bene di ometterlo. Niente meno che la promessa di 17 pezzi, ma pezzi lunghi e belli da far venir l'acquolina in bocca a quante artiste, artisti, dilettanti ec. ec. contiene l'orbe terrestre. Ma quella carta venne violata precisamente come la carta costituzionale di Napoli, a differenza che questa è stata violata dal Capo a dispetto delle code, e la nostra è stata violata dalle code a dispetto del capo che avea perso il capo per essere stato fatto capo dell'accademia. Ma in qualunque modo l'accademia fu fatta ; il Pubblico non si curò o non volle curarsi della violazione della carta precisamente come per ora sembra che abbia fatto il pubblico di Napoli, prese quel che gli venne dato, e rimase contentone.

Ora però voi vorrete sapere chi fù che cantò, chi fù che suonò, cosa cantarono, cosa suonarono !... Voi mi direte — *precisamente* — io vi dirò — *lo saperò* — e senza metter tempo in mezzo perchè ho qui davanti il seccantissimo stampatore che reclama la cronaca, vi contento.

Ma non si tratta di una bagattella cari miei ! si tratta nientemeno di parlare di artisti e dilettanti Filarmonici i quali per lo più non conoscono armonia altro che nello strumento o nella voce, sogliono essere permalosi, e facilissimi a prendere delle *stecche* per travicelli,

Dunque

Considerato quello che mi hanno fatto considerare
Visto quello che mi hanno fatto vedere

DICHIARO nella prosecuzione della Cronaca il non intervento del mio consueto Stile burlesco.

Animato dal nobile sentimento di soccorrer VENEZIA risposero volenterosi all'invito degli Empolesi i professori *Del Bianco* — *Ciardi* — e *Giovacchini* i quali non smentendo la fama che giustamente godono di primarii artisti, resero l'Accademia più splendida e grande — La sig. *Annunziata Salati* volle pure cooperare al patriottico ufficio e si distinse in special modo nell'aria della Semiramide — Si resero meritevoli di encomio ancora i Sig. *Niccolò Bezzi* — *Dario Del Vivo* e *Giovacchino Lucchesi*; Ottenne un felice successo il duo dell'*Attila* eseguito dai primi due, ma il *Bezzi* fece maggior pompa della sua voce robusta nell'Aria degli *Orazj* e *Curazj*. Il *Lucchesi* poi, dotato di non molta ma animata ed aggiustata voce, eccitò l'ammirazione nel pubblico con l'aria dei *Foscari*. Inoltre...

Stampatore — È tardi !...

— Oh oramai voglio finire...

— Ma se la scrive dell'altro per domani è impossibile...

— Altre poche parole e chiudo...

— Ma che sien poche per carità... si ricordi che è festa, ed anche noi... !

— ... Ora ! ora ! chiudo presto... voglio dire soltanto che è debito di giustizia il rammentare un certo Sig. Ceracchini il quale, distintissimo dilettante pianista, fù invitato a sostenere l'accompagnamento a varii pezzi, ed egli non curando la sua mal ferma salute, intervenne all'accademia e sostenne benissimo la parte affidatagli... voglio dire che il Sig. Giovanni Comparini offrì spontaneamente il suo Piano-forte... voglio dire che...

— Per carità !... per carità !

— Voglio dire che...

— Ma santo Dio se la scrive dell'altro...

— O levati di qui vescicante!... prendi la cronaca e stampala com'è. Se mi hai fatto con la furia dimenticare qualcuno; se quando torno ad Empoli mi bastonano, me la pagherai cara.

DISPOSIZIONI DI UN GRAN MAESTRO DI STALLA

Guardaroba — **O questa montura?**
Buttero — **Riguardatela dalle tignole, perchè non gli facciano il servizio che mi fece il vajolo.**

mento a piena orchestra canteranno il coro della Norma

Si parlerà terribile
Da queste querci antiche ecc.

Sarà chiuso il trattenimento da una sinfonia generale sul tema della Sonnambula

Ve la dipinge ve la figura
la vostra cieca credulità ecc.

STRUZZI

Nel mondo della Luna vi è una provincia abitata da alcuni struzzi — Sui generis — Questi struzzi hanno due gambe come gli altri struzzi, hanno collo, occhi ec. alcuni di essi hanno il becco altri no a seconda della età e della condizione di scapolo, o di ammogliato, quello però che tutti hanno si è una bocca stralarga, pancia *monstre*, e son capaci di mangiarsi una fornata di pane, che servirebbe a sfamare un migliaio di poveri uomini — I nostri struzzi (dico nostri così per dire) non hanno ali, perchè non sono capaci di levarsi dal fango di cui son composti — Quel che hanno di superiore agli struzzi di quaggiù, è una scioltezza di lingua, piuttosto rispettabile, benchè taluno di questi sia nemico capitale del buon senso — I nostri struzzi si son creati un Re, e questo re struzzo, è appunto come la regina delle Api, serve di scimmia agli altri sudditi struzzi, e

questi tanto nel bene, quanto nel male che in lui è maggiore del bene cercano imitarlo — Questi struzzi non si cibano del cibo ordinario, ma hanno uno stomaco così capace alla digestione, che digeriscono l'argento come noi si digerisce un cordiale, e tanto sono ghiotti di quel cibo, che per averlo non guardano all' altrui propietà — Anzi a tanto gli ha spinti la ghiottoneria da farsi di quel metallo un idolo che adorano con la massima devozione, sebbene spesso quel povero idolo sia vittima dei suoi adoratori. Le inclinazioni dei nostri struzzi sono di vario genere una però è costante e quella di non voler durar fatica, di esser bestie, e questo e della sua natura e sta bene. Vi sono poi molti struzzi ambiziosi, e questi sono i più demagoghi, i quali però finiscono con l' esser beccati dai loro confratelli. Vi sono degli struzzi avventurieri, vi sono degli struzzi mercanti di tutti i generi, insomma tutti si industriano a fare qualcosa purchè non faccia i calli alle mani e produca il desiderato metallo — Alcuni di essi poi bastonano e sono bastonati; a chi le danno, e a chi le promettono, ma quando si tratta di far davvero, si ritirano nei loro circoli; come la lubrica lumaca nel suo guscio — Quanto alle opinioni politiche i nostri struzzi son realisti legittimisti, fusionisti, unitari, federalisti, repubblicani, socialisti comunisti, papisti, ed i loro principali oratori avventurieri hanno predicato su tutte queste teorie meglio che hanno potuto, ed hanno con queste prediche guadagnato l' amato metallo da tutti i partiti. Insomma la provincia degli struzzi nel mondo della luna e una vera torre di Babele, e se non vi fosse una quantità di struzzi galantuomini chi sa come la sarebbe andata a finire. Quanto alle spese per tutti questi cervelli come potete figurarvi sono incalcolabili. — Anzi si dice che il Ministro delle Finanze di quel regno sia per dichiarar fallimento se gli struzzi consumatori non battono per tempo la loro ritirata.

NOTIZIE

TORINO 14 — Il principe Eugenio in assenza del Re è nominato luogotenente generale.

Al luogotenente generale, general maggiore dell'armata cavaliere Alberto Chrzanowsky è affidata la somma delle cose della guerra.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

— Sappiamo che gli emigrati, che sono attualmente in Torino, studenti impiegati, ecc., stanno firmando una petizione al Ministero per essere organizzati in legione. Sono alla testa del patriottico divisamento ottimi superiori, fra i quali ne piace accennare il generale Allemandi, i maggiori Polli e Fossati, ecc. Noi facciamo plauso a questi nostri fratelli, che si bene intendono giovare la causa comune. (Democrazia)

MILANO 14 marzo. — Radetzky e partito da Milano dirigendosi per Cremona, ove ha trasportato il suo quartier generale. Prima di partire ha derubato il Tesoro di Monza i depositi delle facoltà pupillari delle mani morte delle casse pubbliche e perfino la corona di ferro del regno.

Wimpsen è in castello con 5000 uomini e 800 polizzotti, ed ha avvertito che al primo moto della città bombarderebbe e saccheggerebbe. *Il popolo freme e difficilmente* saprà contenersi fino all' arrivo dei Piemontesi.

VENEZIA 11. marzo ore 4 pom. Il Vapore francese Brasièe, venuto oggi da Trieste ha recato la notizia che quella città è in piena insurrezione. Gli ungheresi vi sono a poche ore di distanza; si grida Viva Manin, Viva Venezia, e varie famiglie italiane si sono rifugiate a bordo del vapore suddetto.

Intanto che l'Austria conta le sua vittorie nei bullettini ufficiali, e non altrove, gli ungheresi sgominano i suoi eserciti.

— Altre persone giunte dalla terraferma confermano la vittoria dei cadorini sugli austriaci. (Mondo Nuovo)

VENEZIA, 15 marzo ore 1 pomer. Nell'odierna tornata, l'Assemblea dei rappresentanti ha ricevuto un messaggio del Governo provvisorio portante l'aggiornamento dell'Assemblea a 15 giorni, l'ordine a tutti gli uffiziali di terra e di mare di recarsi immediatemente ai loro posti, ed alla Guardia civica mobilizzata di accorrere a sussidio delle milizie regolari. L'adunanza si disciolse al grido consolare di *Viva la guerra!* E'indiscrivibile l'essultanza del popolo a questo annunzio. *Viva la guerra!* (Indip.

16 marzo Le più belle notizie vengono oggi con un legno da Trieste, lette colà ieri su fogli Tedeschi. — Windisgraetz battuto orribilmente: Iellachich passato con 20 mila croati dalla parte degli ungheresi. Il capitano del legno dice avere veduto grande scompiglio a Trieste.

ROMA 16 — L' Assemblea Costituente ha decretato che le chiese, le corporazioni religiose, gli stabilimenti ecclesiastici ed in genere le mani morte, siano incapaci di acquistare per qualsivoglia titolo sia lucrativo, sia oneroso, tanto per atto tra vivi che di ultima volontà. Sono eccettuati da questa legge gli stabilimenti di pubbica beneficenza, ai quali sarà permesso di acquistare, dietro un ordine particolare del Governo.

— I Siciliani hanno risolutamente rifiutato l' ultimatum famoso. Il general Filangieri corse subito a Gaeta a portarne la notizia al Bombardatore beandosi in mezzo ai suoi detronizzati colleghi. Intanto hanno deciso inviare nuove forze ai nostri confini il Re Bomba vuol star preparato a tutto!

NAPOLI 14 marzo. — Con decreto datato da Gaeta il 12 corrente e pubblicato ieri sul giornale ufficiale, il perfido Bombardatore ha sciolta la Camera dei Deputati riserbandosi con altro decreto di stabilire l'occorrente per la convocazione de' collegi elettorali.

FRANCOFORTE 12 marzo — ottime notizie ci pervengono da Franco Forte. Welker che fin' ora si è adoperato tanto per impedire la separazione dell'Austria dal nascente impero accortosi finalmente dell' indegna politica del Gabinetto di Olmutz ha risolutamente abbracciato il partito da lui combattuto fin qui ed ha fatto all'Assemblea stupefatta le seguenti proposizioni

1. L'assemblea adotti in blocco la Costituzione quale è stata preparata dalla Commissione per il secondo dibattimento

2. L'assemblea conferisca la dignità imperiale stabilita da quel progetto, immediatamente al Rè di Prussia,

3. Spedisca una grande deputazione a Berlino per invitare il Re di Prussia ad assumere immediatamente il potere imperiale

L'assemblea all'unanimità ha adottato di discutere per urgenza la proposizione, e Welker abbandonò la tribuna in mezzo a fragorosissimi applausi.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Mercoledì — N. 206

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Firenze 1849 — 21 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribzuione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da Pozzolini, Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 20 MARZO

La politica del Nerone di Napoli è un tessuto abominevole di infamie e di delitti.

Ammaestrati dalla esecranda storia di tre principi consecutivi l' uno peggiore dell'altro, gli abitanti di quella ultima sventurata parte d'Italia hanno veduto cosa debbano aspettarsi dalla infame stirpe borbonica — Il tradimento, l' assassinio e lo spergiuro — Questi sono i distintivi per cui vanno famosi i tre ultimi regnanti di Napoli, queste sono le opere di una famiglia che ha flagellato e flagella continuamente sei millioni d' infelici italiani. Sul trono contaminato da tre jene foroci sta scritta a caratteri di sangue una lunga serie di sceleraggini.

Ferdinando II degno erede di tanti misfatti ha voluto peraltro superare le glorie avite e paterne. Fino dai primi momenti nel suo Regno dopo aver condannato alla carcere all'esiglio al patibolo migliaia e migliaia di vittme che non avevano altro delitto che di amare la patria, costretto quindi a concedere ai suoi popoli più ample franchige e più libero governo, ha fatto conoscere di quale indole malvagia egli sia, quanto osservi una promessa solennemente giurata, quanti infausti sieno i suoi doni.

Son pochi giorni ch'ei rinnuovò il più dispotico atto quando decretò la chiusura del parlamento nazionale. Questo attentato commesso allora che i rappresentanti di quel Popolo infelice volevano chiedere conto al ministero del suo anti-italiano operare fù una novella infamia che forse, Iddio lo voglia, farà scoppiare la soffocata ira del Popolo e mille generosi sorgeranno contro chi non curandosi dei diritti delle genti cerca sostenersi sul trono dell' oppressione col ferro e col fuoco.

Nè strano sarebbe che Ferdinando questo crudele coronato d'Italia, vedendo che il principio per cui ha regnato e vorrebbe regnare pericola sotto l'antema di Dio e dei Popoli avesse stretta alleanza con l'Austria. Se così fosse noi non avremmo però da temere l' esercito Napoletano perchè anch' egli sentirà una volta di essere figlio della nostra Italia, e rifuggirà certamente all'idea di combattere contro al soldato che nato sulla stessa terra tutto ha comune con lui.

I DUE PAPI

Il Papa che non sa ancora darsi pace del perduto scettro reale, cominciava quasi a disperare nonostante le simpatie dell'antirepubblicano governo francese, le amorose promesse della regina Spagnola, e benchè il feroce Nerone di Napoli gli parlasse sempre di aiuti e d'interventi. I cardinali, i preti, i monaci, gente abituata a vivere dei sudori del popolo, e tutti gli altri individui — funghi parasiti che vegetavano lussuriosamente all'ombra del Tempio, deponevano le stolte loro speranze. Ma l'inferno, [gli adoratori del sacerdozio in forma di lupo incoronato diranno il cielo) suscitava al Papa un nuovo ausiliario — l'imperatore della Russia.

Niccolò è un Papa anche lui. Come tale adunque non poteva non risentire una certa propensione pel decaduto pellegrino di Gaeta. Quindi è che pochi giorni sono gli scrisse una lettera in cui secondo il solito offriva uomini e denari, e si protestava energicamente in favore dell'*ordine* e della *legalità*.

L'ordine a cui intende lo Czar si è quello che regna in Polonia dopo il 1832, vale a dire il terrore, l'esiglio, la confisca, il patibolo, il supplizio del Knout, l'esterminio. La legalità significa le miniere dell'Ural, e i deserti ghiacciati della Siberia.

Che cosa ha risposto Pio IX a simili proposte inumane e barbare del papa monarca, che ha martorizzato le monache delle cattoliche comunità, che esilia i pollacchi, e li esclude da tutti gli impieghi perchè professano il cattolicismo? Ha ricusato l'anticristiana offerta con disprezzo con indignazione? Nò — Il Papa di Roma, e quello di Pietroburgo si sono intesi come due borsaioli.

I cardinali e tutti gli altri nemici della libertà e del Vangelo hanno gettato un grido di gioia. Fra qualche giorno si ordineranno delle pubbliche preghiere per chiedere a Dio un felice viaggio ai Calmucchi ai Tartari.

Nè si dica che la notizia è inventata; la gazzetta d'Ausbourg, foglio ufficiale di tutte le corti del Nord, la dà come positiva e autentica.

Essa anzi aggiunge che il papa profittando di queste amorevoli disposizioni ha ottenuto dalla Russia un imprestito di sei milioni di scudi!

Il patto infame è dunque ben conchiuso, cementato per ora col denaro, in attesa che lo divenga col sangue dei patriotti Italiani!.

Ed ora andate pure o papisti o zelanti gesuiti di Francia, di Napoli e d'Austria, andate pure per le Città, per le Campagne a questuare l'elemosina per il Papa. Fatica perduta. S. Beatitudine ride delle vostre elemosine, perocchè attinge con ambe le mani nei forzieri della Russia; e le miniere dell' Ural sono inesauribili ogni volta che si tratta di opprimere un popolo o di ristabilire una monarchia, specialmente se questa si governa col pastorale e la spada.

O primi cristiani di Roma che seguivate il Papa Leone allorquando, senza altra arma che la croce vescovile, egli andava coraggiosamente innanzi al feroce Attila per salvar Roma dalla profanazione dei barbari, che direste voi vedendo ora il pontefice romano far causa comune col re degli Unni, dei Tartari, dei Gepidi ! ! !

STORIA DI S. PANCRAZIO

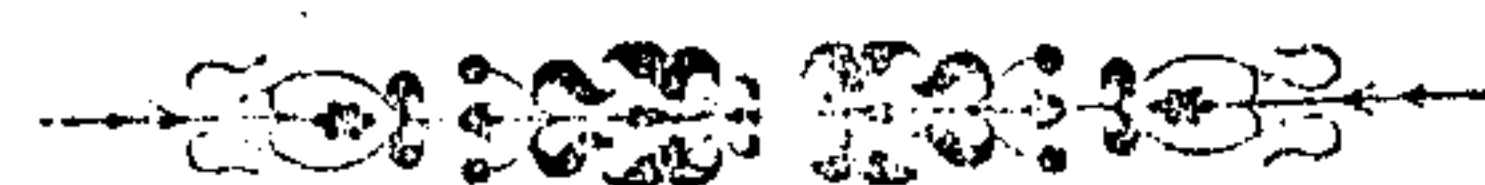
É bene qualche volta ricordarsi della storia, scusate la prolissità, ma vi voglio scappar fuori con un pezzo numismatico.

Molti per certo di voi, amati lettori, si saranno portati più e più volte alla soppressa chiesa di S. Pancrazio, ma non tutti sapranno la storia di quello edifizio ed è per ciò che ve la voglio fare io.

La chiesa di S. Pancrazio è una chiesa antichissima e adesso non saprei dirvi l'autore, quello però che posso dirvi si è che questo edifizio è stato sempre la calamita dei martiri di tutti i generi e ve lo provo. Anticamente furono recate in questa chiesa molte reliquie di Santi martiri, poscia dalla famiglia Rucellai vi fu eretto un modello del S. Sepolcro come ancora si vede. Ma venuti i tempi torbidi, questa chiesa fu soppressa e destinata a caserma di dragoni e a stalla delle loro bestie— vedete che anche le bestie hanno avuto ricetto in questo edifizio. Dopo questi usi ed abusi si formò di S. Pancrazio la direzione della Lotteria e fu usato di questa Chiesa per gabbare il prossimo e per fare l'Estrazioni, genere di industria come sapete poco lecito di cui si son serviti i paternali governi per munger le borse dei poveri toscani. S. Pancrazio adunque ha servito come centro di cabale, di imbrogli ecc. Non contento il destino fatale a questo edifizio, ne fe mutar l'uso in magazzino di legname da prima e poscia in bottega da tintore di carrozze—S. Pancrazio adunque è stato anche bottega. Anzi si aggiunge che i colori del nostro tintore sieno rimasti appiccicati per tal guisa al muro, per cui chi va in quell' edifizio diventa uomo di tutti colori come si dice che sia seguito dappoi. Finalmente S. Pancrazio è stato destinato a locale del Circolo del popolo ove è seguito quel che è seguito e non dico altro. Solamente terminerò con due riflessioni.

1. Che questo edifizio è stato sempre abitato da Martiri perchè vi sono stati i martiri della religione, i martiri della guerra (Soldati e Cavalli) i martiri della fortuna (giocatori di lotto) i martiri della libertà (alcuni membri del circolo *dicono loro*)

2. Che S. Pancrazio è stato sempre una Bottega, cioè Bottega di superstizione, Bottega del Governo, Bottega di tutti i colori, e in fondo vi è chi dice che sia divenuto bottega di un altro genere, ma io non vi credo, e quando anche lo avessi creduto per lo addietro, non lo crederei per lo avvenire, e ciò per molte buone ragioni.

Ed eccovi in poche parole fatta la storia dell'Edifizio di S. Pancrazio.

UN AIUTO INASPETTATO

Gli affari d' Europa sembrano l'enigma della sfinge, l' oracolo di Delo, le decisioni della Sibilla Cumana, e i *rebus* della *Illustration*, perchè non se ne capisce una acca, e forse nè la Francia, nè l' Inghilterra nè la

UN EPISODIO DELL'IMPRESTITO FORZATO

— **Il polso è alterato... è un pezzo che non vi siete levato sangue....**
— **Ma Dottore mio me ne leveranno tanto fra poco !!!**

Prussia ec. ec. sanno che acqua si bere. Almeno la Sibilla Cumana come dice Virgilio copriva le cose vere col velo dell' oscurità

Obscuris vere involvens

ma i giornali *organici* coprono le cose false col velo dell' oscurità.

Io peraltro ho la pretensione di sapere degli affari perchè dico con Socrate immaginario :

Che chi sa che non ne sa
Ne sa più di chi ne sa.

Quello che so è che i russi stanno facendo atto di presenza in Transilvania per godersi lo spettacolo croato ungherese. L' Imperatore di Russia non potendo avere notizie esatte della situazione degli affari ungheresi ha ivi spedito i diecimila cosacchi i quali hanno l' incarico di scrivergli undiecimila lettere al giorno, perchè ognuno di essi è obbligato a scrivergli quello che succede di Kossut.

Intanto mentre i Russi sono intervenuti da una parte, dall' altra parte 30,000 turchi della Bosnia sotto gli ordini del visir si sono presentati con intenzioni demagoghe torbide faziose, perchè hanno l' ardire nientemeno di aiutare Kossut e Bem e di combattere per l' indipendenza ungherese.

Io ho visto tante metamorfosi da Gennaio 48 in qua e non mi meraviglio più di niente.

I francesi hanno scritto nel loro statuto repubblicano di proteggere le nazionalità de' popoli deboli, e poi pare che vogliano proteggere i portafogli de' gabinetti forti, e così hanno fatto questa inversione di

senso al paragrafo *tot* della costituzione.

Ora i Turchi vedendo che i francesi facevano gl' indiani mostrano all' Europa che essi, benchè turchi pure vogliono fare un' azione cristiana, o per meglio dire di carità cristiana. Pare che i turchi si sieno mossi, per quanto mi dice un foglio di Agram, per aiutare Kossut, e unirsi co' magiari contro i serbi e contro i russi.

Se i Turchi vanno di questo passo finiranno per venire in Italia a fare la crociata contro i Tedeschi. Una volta noi facemmo la crociata contro i Turchi, ed ora i Turchi verrebbero ad aiutarci a fare la crociata contro i Tedeschi.

MINIERE D' ORO

Finalmente il secolo di oro è ritornato un' altra volta ad indorare le quattro parti del mondo.

Questo benedetto secolo XIX oltre di essere secolo di oro è anchè un secolo di piombo, di bronzo e di ferro, quindi si potrebbe chiamare il secolo di tutti i metalli.

Non vi crediate che io vi parli della California dell' America, ma di una nuova California scoverta in Affrica. Il colonnello Kurclorsky aspirante feld russo è stato il Cristofaro Colombo che ha scoverto l'oro in Affrica. Sono nientemeno che quattro fiumi le cui acque invece di essere argentine sono aurifere. I fiumi Somut Rumla, Degs e Gouka sono gli aurei preopinanti in quistione. Per adesso l' America e l' Affrica sono ripiene di fiumi di oro, e per meglio dire in queste regioni l' oro scorre a fiumi. A poco a poco se i fiumi europei si mettono a livello del progresso de' fiumi americani e affricani, un di questi giorni troveremo il Sebeto, il Tevere, l' Arno, il Danubio, la Senna, il Tamigi trasformati in tanti banchi di commercio. Se queste scoperte aurifere si moltiplicano noi finiremo per diventare tutti Rothchild e Montecristo.

NOTIZIE

Empoli 19 *marzo* 1849 (ci scrivono)

È debito di giustizia ch'io preghi Voi, o cittadino direttore del Lampione, a voler pubblicare che la Guardia Municipale che stanzia attualmente in questa terra rilasciò in occasione della Accademia eseguita a pro di Venezia la paga di un giorno, ed il Priore di Collagonzi animato dallo stesso sentimento di carità patria regalò le proprie fibbie di argento.

Ieri arrivò fra noi inaspettato l'onorevole cittadino *Giorgio Manganaro* e fù salutato dalla popolazione con molta gioia come quello che salvò dall'anarchia questo nostro Paese.

CASTELFRANCO 15 marzo — Ieri gli austriaci requisirono gran quantità di cavalli e di viveri, e sono partiti quasi tutti da Modena, lasciandovi solamente un piccolissimo presidio del reggimento Swartzemberg,

Il motivo della loro partenza sembra essere la necessità di concentrarsi in un punto per resistere più lungamente all'assalto dei Piemontesi, i quali si avanzano a gran passi verso le pianure Lombarde...

(corr. del Bull.)

PARMA 18 marzo — Quì è stato pubblicato un decreto, con il quale vien trasferito al municipio ed al deputato Tagliasacchi, dal governo piemontese i poteri necessarii onde provvedere alla pubblica sicurezza, e governare in nome del re Carlo Alberto, finchè non giunga un commissario speciale.

Sono state provvisoriamente sospese le funzioni del corpo dei Dragoni.

Le restrizioni della libertà di stampa recate nell'atto dei 6 sett. 1848 sono abrogate.

PIACENZA 14 *marz.* — Sole due righe per dirti di non più scrivermi, perchè sono trattenute tutte le lettere. È uscito un bando ferocissimo contro gli attruppamenti, le manifestazioni politiche ed altro. Questa mattina hanno chiuse le porte della città, salvo quelle di S. Lazzaro e di Po. La città è quieta.

(Corr. Partic. della Democ.)

UNGHERIA — Dagli stessi fogli austriaci e dal *Fygyelmező* organo di Windischgraetz della città di Pesth ricaviamo le certezze di una vittoria veramente strepitosa dei Magiari.

Mancano ancora i dettagli. Ma si vedè chiaramente che Windischgraetz tentò inutilmente mettere piede al di là del Theiss; che fu respinto con grave perdita; che ritornò silenzioso e scornato in Pesth con i suoi pontoni, cannoni, ecc. il 5 marzo.

Si aggiunge ch'egli abbia lasciato prigioniero l'intiero corpo del generale Zeisberg attirato con arte strategica dai Magiari e rinchiuso.

In Pesth regna il più grande fermento per il vicino anniversario della rivoluzione.

In Transilvania persevera la buona fortuna dei Magiari.

Bem in data del 20 febbraio occupò tutto il paese eccettuato Hermannstadt e Kronstadt.

Due deputati transilvani giunsero nel quartier generale chiedendo soccorso.

(Gazz. del Popolo).

ATENE 28 febb. — Corre voce di un'alleanza fra l'Inghilterra, la Francia e la Porta. Si afferma che 36 grosse navi inglesi da guerra sieno partite da Malta dirette verso il mar Nero, e si argomenta che tanto la presenza di queste navi, come l'alleanza accennata abbiamo per iscopo di contrapporsi alla invasione Russa in Transilvania

(Indip.)

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Giovedì

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 207

Firenze 1849

22 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 21 MARZO

Continuamente ci risuona all' orecchio la minaccia dell' intervento delle grandi potenze per rimettere il Pontefice al poter temporale; noi perdoniamo volentieri all' Austria la pia sollecitudine per l' incolumità dei diritti Ponteficii, l' Austria mortale nostra nemica deve invidiarci anche il sospiro, ma noi vediamo con pena unirsi la Francia a proseguire la infame politica di Luigi Filippo.

La Francia ripudia la solidarietà dei moti rivoluzionari che avvengono nel resto di Europa, sia pure, ma quei moti non hanno essi origine dallo stesso principio? in una parola il decreto della Assemblea costituente, che eresse in Roma il governo repubblicano, fù meno giusto di quello che introdusse la Repubblica in Francia? Se si dovesse richiamare ad un esame rigoroso la condotta dei due popoli, e confrontarla, non sarebbe difficile il rilevare che la condotta del popolo Romano fù assai più legale e più giusta. La necessità di costringere il Pontefice ad una politica nazionale autenticò la rivolta di Roma, come la necessità di garantire l' osservanza della *Carta* rese necessaria alla Francia la rivoluzione del Febbraio; ma il popolo Romano prima di proclamar la Repubblica inviò per ben due volte i suoi messaggi al principe fuggitivo, e con rara longanimità sostenne per due volte l' insulto di vedergli rifiutato l'accesso entro i confini Napoletani. Come può in buona fede calunniarsi un popolo che abbandonato a se stesso si provvede un governo per salvarsi dall' anarchia La volontà del Popolo dovrà essere onnipotente soltanto a Parigi?

Se la Francia comprendesse il suo vero interesse coadiuverebbe lealmente il risorgimento italiano, ed imporrebbe all'Austria di evacuare la Venezia e la Lombardia a patto di cimentare una guerra Europea. L'Italia ritornata nazione sarebbe l'alleata naturale della Francia, ed unita con lei assicurerebbe l'Europa dal pericolo d'una novella barbarie. Crede ella forse la Francia di evitare la guerra universale sostenendo il partito dei Principi? Follie!... tutti i popoli si agitano per il riacquisto delle loro nazionalità conculcate dai protocolli, nè si acquieteranno giammai finché le varie famiglie del genere umano non si saranno ricomposte e rese indipendenti le une dalle altre. La lotta Europea

è lotta di libertà contro l'assolutismo, lotta dei popoli contro i despoti, delle assemblee nazionali contro i congressi dei principi, della giustizia e della ragione contro la forza.

Questo terribile scontro non può evitarsi, nè il trionfo della libertà, della giustizia, della ragione può essere a lungo impedito. Allora guaj alla Francia se avrà disertata la nostra bandiera.

SULL' ABOLIZIONE

DELLA GALERA

Il Decreto del Governo provvisorio col quale viene abolita la pena della Galera ha prevenuto uno dei nostri desiderii più vivi, e che non avremmo mancato di esternare, se bisogni più gravi, necessità più urgenti non ce lo avessero fino adesso impedito. Ora però che il fatto è compiuto non sarà inutile l'accennare quelle ragioni, per cui abbiamo affrettata coi voti questa abolizione. Il popolo al quale rivolgiamo di continuo le nostre parole potrà apprezzarne convenientemente l'importanza.

Quando la società, uscita appena dalle tenebre del medio evo, era funestata dai più atroci delitti contro le persone e le proprietà, e la scienza criminale nella sua infanzia approvava la tortura per scoprire il vero, si credè di impedire la rinnovazione dei delitti con l'atrocità delle pene. Allora fù che talvolta neppur la morte si stimò bastevole a punire il delitto, e si usò ogni arte per renderla lenta e dolorosa, e quasi ciò fosse poco, la pena si aggravò eziandio sul cadavere del delinquente. L'ignoranza dei tempi rendeva scusabile una tale amministrazione della giustizia, la società voleva tutelarsi contro gli attacchi dei facinorosi, e non vedevasi altro riparo che nello spavento prodotto dall'atrocità delle pene.

Allora fù che quei malfattori che non si crederono meritevoli dell' estremo supplizio si videro condannati al remo sulle navi dello stato, d'onde è venuto infino a noi il nome di galera. Stavano incatenati sui banchi del naviglio per tutto il tempo della loro pena insieme agli schiavi, che la superba Europa non arrossiva di sottoporre a tanto strazio.

Il variato sistema di navigazione sostituendo le vele, e più tardi il vapore alla forza dei remi per porre in movimento i vascelli, mitigò indirettamente la primitiva crudeltà della galera, che fù ridotta ai lavori forzati nelle miniere dello stato, nella escavazione dei porti di mare, nella pulizia delle strade delle città. I galeotti vissero in comune, una grossa catena li unì coppia per coppia, furono vestiti dei medesimi panni per tutto il corso dell'anno, e si mostrarono al popolo portando scritta sulle vesti la causa della loro condanna.

Si credè così di servire al pubblico esempio, ed invece si accostumava il popolo a vedere con indifferenza la punizione.

Val molto più l'idea di una pena che non ci stà continuamente sott'occhio, come la reclusione, di quel che non possa l'aspetto dei galeotti, al quale a poco a poco ci si abitua, fino a vederli passare d'accanto con indifferenza.

A. G. C.

I POSTERI

È un pezzo che si lavora per i posteri; fino dal principio della nostra rivoluzione si cominciò a parlare di posteri e di posterità. Tutto quello che si è fatto e si è detto, si é fatto e si é detto pei posteri. I posteri giudicheranno, è stato detto, e così si son troncate tutte le questioni; ma il male è che queste soluzioni pacifiche non sono così facili sono altrettanti congressi di Bruxells il quale come sapete è stato sciolto con la famosa formola — I posteri giudicheranno— Poveri posteri quanto avrete da fare. Dovrete giudicare tutti i Re, tutti i ministri, tutti i deputati, generali, ecc. dovrete giudicare per delegazione tutti i ministeri caduti e da cadere, non escluso quello di Napoli, tutte le opinioni, che venute per mezzo dei loro legittimi rappresentanti a conflitto, le parti hanno finito col non intender più un acca della questione e l'hanno rimessa a voi. Insomma in una parola i posteri formeranno la Corte di Cassazione che giudicherà i vivi e i morti e cominciando dalla sentenza del gran Zio del presidente che Manzoni rimette ai posteri

> Fu vera gloria?.. ai posteri
> L'ardua sentenza

e scendendo giù giù fino al problematico agire del Ministero di Napoli, i posteri dovranno dare la sua sentenza in ultimo appello, perchè i contemporanei in molte questioni bisogna che confessino di non capir nulla. Una cosa sola ci inquieta ed è che l'esistenza di questi posteri è molto problematica, giacchè tutti i Feldi non Feld che si credono compromessi dal giudizio dei posteri si son messi in testa di attentare alla loro libertà individuale con certi argomenti bombuti che qualche volta persuadono i poveri contemporanei. E vi è chi dice che questi signori si sieno messi in testa, per sgravare i posteri dalla fatica di un giudizio, di ammazzare i contemporanei così per una volta sola, come gli eroi delle Tragedie, ma noi facciamo rispettosamente osservare che spesso gli eroi delle tragedie ammazzano i tiranni; e così speriamo di far noi, e di lasciare poi i posteri a giudicare anche su questo fatto compiuto.

LA SICILIA E L' ULTIMATUM

L'Ultimatum — **Accettate voi queste condizioni?**
Sicilia — **Eccovi la mia risposta.**

A PADRE APPETECCHIA

Padre Appetecchia, perdonate la licenza ma io voglio chiamarvi padre Petecchia, non perchè voi siate un animale ingegnoso come la petecchia, che a dir vero piuttosto ci rassembrate un calabrone che si vuol pascere dell'altrui industria, ma vi chiamo così per ghiribizzo e per darvi un nome di una bestia qualunque.

Infatti che cosa altro mai sono le vostre escandescenze registrate nell'*Italianissimo* foglio del conte Pachta, vostro svisceratissimo amico, che altro sono se non se i ragli dell'asino, i calci del mulo, i cozzi di un bue.

Perdonateci padre petecchia, ma tutte le cose spifferate nel vostro articolo ci hanno fatto ridere sgangheratamente, e ci siam dovuti convincere che quando si disse che il padre petecchia aveva le sue ambizioni, noi dicevamo una cosa chiara come l'ambra, vera come la morte. Infatti voi o padre Petecchia vi vantate in quell'articolo come Apostolo mentre trattate il Lampione di giullare, di giornale da trivio, venale ecc. ma ricordatevi o beato padre che gli Apostoli non avevan superbia e non avrebbero detto siamo dovuti scender dal pulpito per rimbeccare un giornale. Ma avrebbero persuaso i miscredenti con buone ragioni non maltrattandoli, ma ammonendoli. Adunque abbiate pazienza se mettiamo in dubbio il vostro apostolato e si crede piuttosto che voi abbiate fatto dell'apostolato una bottega, come l'hanno fatta spessissimo tanti vostri onorevoli confratelli. Quanto alle ingiure che ci avete dette noi ve le perdoniamo di cuore perchè sappiamo di non meritarle, e vi perdoniamo per la ragione per cui perdonò il divino Maestro ai suoi carnefici. Tuttavia vi assicuriamo o Padre Petecchia che noi non esciremo un tantino dalla via che ci siamo prefissi, e con l'arme del ridicolo che non è poi tanto spregiabile (e voi con la vostra fuga ce ne fate testimonianza) sferzeremo tutti gli ipocriti, smascheremo tutte le maschere che si presenteranno nella nostra città, e all'occorenza insegneremo agli ignoranti.

Che le vostre prediche poi fossero contrarie affatto al nuovo ordine di cose ce ne fa fede il vostro articolo nel quale arrivate a dire che quest'ordine è contro il vangelo, e da quella melliflua petecchia che siete bestemmiate che il vangelo *si attempera ad ogni governo* ne fa fede appunto quel *frequentissimo popolo* che poco mancò non vi facesse fare la fine del protomartire Stefano.

È inutile o padre Petecchia, è inutile che vogliate far da apostolo, perchè gli apostoli non fuggivano, ma in contravano anco intrepidi il martirio perchè era-

no sicuri dei loro principj, perchè forti della nuova fede che predicavano alle genti. Voi invece fuggiste vilmente al primo sussurrare della tempesta, perchè sapevate di predicare le massime de'farisei e degli scribi. Adunque o padre Petecchia se volete scuotervi la polvere, noi vi preghiamo a scoterla tanto che basti da far cadere tutte le immondezze che vi lordano lo spirito.

NotaBene. Ove il padre Petecchia ci voglia divertire con qualche altro squarcio della sua eloquenza da Demostene di Sagrestia, è pregato a inviarcene una copia ancora a noi giacchè questo primo capo d'opera non l'abbiamo veduto che per un semplice caso.

NOTIZIE

TORINO 16 marzo. — Il comandante della guardia di Torino indirizzò ai militi un ordine del giorno nel quale rammenta i loro doveri e come debbano corrispondere alla fiducia che in essa ha riposto l'augusto Sovrano, il campione dell'indipendenza

MILANO 17 marzo. — Posso accertarvi che la notizia del rotto armistizio non fece buon senso nei soldati austriaci. Molti danno segno di malcontento. Alcuni, ubbriachi; gridano per le vie. Gli uffiziali si millantano come altrettanti matamori. Dissero alcuni,che non solo a Torino ma andranno a Parigi . . . . e simili sguaiataggini.

Le nuove di Ungheria sono che le truppe imperiali colà si trovano in tristissimo stato; l'opportunita è buona!!

VENEZIA 14 marzo. — Ieri sera ebbero luogo 2dimostrazioni con torce e bandiere in favore di Manin e Graziani. Fu osservato che a queste dimostrazioni prese parte un gran numero di soldati d' infanteria marina.

— 15 marzo Ier sera arrivava nel porto il vapore sardo il Goito, apportatore d' importanti dispacci pel nostro Governo.

Furono dati ordini all' Arsenale, perchè si approntassero immediatamente tutti i legni da guerra.

(It. Nov.)

— 17 marzo. — Oggi il popolo tutto è in gran movimento per l'anniversario della prima fra le 5 gloriose giornate dell' anno scorso.Compie oggi un anno dal momento in cui la protratta oppressione di questo popolo fece scoppiare quel terribile incendio che non deve estinguersi prima della cacciata dello straniero: compie oggi un anno dal momento in cui le turbolenze minacciose, le dimostrazioni indeterminate si formularono in una energica espressione di volontà risoluta.

L'affettuosa commemorazione di questo giorno è fatta più toccante, più lieta, più entusiastica dalle apparenze che sempre più vive si fanno di una prossima guerra.

A moltissima gente raccoltasi in piazza questa mattina, Manin ha parlato da una finestra del palazzo nazionale. Furono nobilissime parole, alle quali il cuore di tutti gli astanti faceva eco.

Ricordò l'entusiasmo, i fatti solenni del marzo dell'anno scorso; promise che il marzo di quest'anno compirà l'opera del marzo 1848; disse che quello fu glorioso ancora; invitò a prepararsi a grandi sforzi, a grandi cose; chiamo Venezia a giustificare con nuove benemerenze verso l'Italia la fama acquistata in tanti mesi di sacrifizii magnanimi: e finì coll'esclamare: *Viva l'Italia! Viva la Guerra!*

(Indipendente).

ROMA 15 marzo — Vi scrivo in fretta per dirvi che oggi fu stretta alleanza offensiva e difensiva con il Piemonte. Il Deputato di Torino Valerio fu accolto con segni d'entusiasmo, avendo per iscopo tale missione. Il prestito forzoso dapprima sembrava uno scherzo; ma oggi che il governo prese energiche misure, si cominciano a vedere felicissimi risultati. (Corr. della Camp.)

NAPOLI 15 marzo — Le voci che correvano circa l'arresto di alcuni deputati al Parlamento di Napoli, sembra che siano pur troppo vere, o vi è luogo a temere che l' inumanità del Bombardatore voglia giungere anche a questo eccesso — È forse per un tal motivo che *la Libertà* cita sul principio delle sue colonne il seguente paragrafo dello Statuto.

I componenti delle due Camere legislative sono inviolabili per le opinioni, ed i voti da essi proferiti nello esercizio delle loro alte funzioni.

— 16 marzo — Se non siamo male informati, è prossima una modificazione ministeriale: a quanto si dice, essa sarebbe — Serracapriola alla Presidenza ed affari esteri invece di Cariati; Longobardi dall' Interno passerebbe a Grazia e Giustizia; Barone Petitti alla Finanza invece di Ruggiero; all'Interno l'attual direttore sig. Scorza; gli altri ministri riterrebbero gli attuali loro portafogli.

— È arrivato quest'oggi col vapore la — Maria Antonietta — il ministro di Sardegna col suo seguito.

— Si dice che per la via di Messina sia giunta la notizia aver i Siciliani chiesto 20 giorni per rispondere all'*ultimatum*. (Libertà)

PALERMO 8 marzo — L'*ultimatum*. sarà positivamente rifiutato. La mattina del dì 7, cioè prima di dar la risposta agli ammiragli, parecchi battaglioni di linea e fanteria leggera sono usciti dalle porte di Palermo avviandosi al campo centrale, e la notte del 7 all'8 si suonava a raccolta per la cavalleria che aveva ordine di mettersi in campagna; il 4 corr. 6 battaglioni della Guardia nazionale di Palermo insieme con due battaglioni di linea ed una batteria di campagna manovrando sul campo al fuoco, hanno destato l'ammirazione di tutti gli ufficiali stranieri che cola si trovavano per la precisione delle loro evoluzioni e per l'esatto e nutrito fuoco ed hanno dato la certezza che al momento della mobilizzazione nulla avranno ad invidiare ai corpi regolari. Quale sia lo spirito della Guardia nazionale Siciliana può rilevarsi da questo solo fatto, che in Girgenti ed in Termini città ambedue distanti da Palermo molte miglia, la Guardia nazionale si è spontaneamente ed immediatamente mobilizzata da se stessa, appena sentì delle notizie vaghe di ripresa d'ostilità. (Sp.)

Si dà per certo che una flotta Russa stia per dirigersi verso il Bosforo. Gli Ambasciatori Inglese e Francese agiscono d'accordo col Divano.

RETTIFICAZIONE — Nelle notizie d' Empoli in data del di 19 dicemmo che la Guardia Municpale ivi stanziata rilasciò a benefizio di Venezia la paga di un giorno. Ora noi ci crediamo in debito di rettificare quanto ci venne comunicato, mentre per ulteriori comunicazioni sappiamo che rilasciò ciò che per il servizio Teatrale le si perveniva.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Venerdì — N. 208

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

Firenze 1849 — 23 Marzo

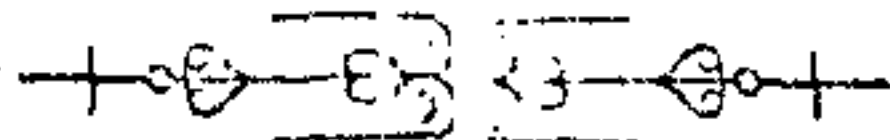
Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da POZZOLINI, NARDI e ROSSI. — **Pisa** da FEDERIGHI — **Siena** da MUCCI — **Arezzo** da BORGHINI — **Pistoja** da CORSINI — **Empoli** da CAPACCIOLI — **Marradi** da PRATESI — **San Miniato** da BENVENUTI.

Annuendo alla prudente e giusta riserva che si sono imposti varii dei nostri confratelli circa al parlare delle mosse, delle marcie e dell'accamparsi dell'esercito italiano, anche noi dichiariamo che da quì in avanti accenneremo soltanto i fatti d'arme già seguiti, e che verranno pubblicati dal foglio officiale.

Invitiamo pure tutti gli altri giornali a fare altrettanto perchè con un nemico astuto va usata ogni possibile cautela, onde nulla possa traspirare che serva d'istruzione e di guida ai suoi piani strategici.

FIRENZE 22 MARZO

Oggi compie l'anniversario del 22 di Marzo. Questo giorno memorabile per l'Italia sarà forse oggi solennizzato con una battaglia contro l'Austriaco. Così Piemonte e Lombardia celebreranno l'anniversario delle cinque giornate — Dio protegga i valorosi che combattono per l'Italia!

Ma intanto che fanno Roma e Toscana? Perchè non spingono i loro battaglioni laddove si decidono le sorti dell'intera nazione! Perchè non mobilizzano, difatti, almeno una gran parte della Guardia nazionale? Perchè non si adoperano energicamente a formare una riserva di uomini e di armi ai nostri coraggiosi fratelli di Piemonte che corsero primi incontro all'inimico?

In Toscana il severo ma risoluto Proclama del Governo Provvisorio che prometteva organizzar soldati e provveder danari, onde concorrere a questa suprema lotta per la nostra indipendenza, ci aprì l'animo a grandi speranze; e maggiormente poi quando vedemmo colla Legge sul prestito forzoso che alle belle parole susseguivano i fatti. Ma da quel Proclama, ma da quella Legge niun' altro atto governativo compariva, niun'altro fatto, almeno palesemente, si compieva a pro della indipendenza italiana. La mobilizzazione della Guardia nazionale si limitava alla pubblicazione dei ruoli, i decreti sperabili di una leva coatta, della fusione di tutti i bronzi inutili, di un invito a tutti gli artigiani a concorrere all'equipaggia

mento delle nuove truppe restavano sempre una speranza, non altro che una speranza. Forse la imminente convocazione dell'Assemblea Toscana ha trattenuto il Governo Provvisorio dall'adottare misure, le quali potranno ricevere maggiore efficacia emanando da una rappresentanza eletta dal suffragio universale. — All'Assemblea dunque sta il realizzare le concepite speranze, ed in modo solenne e grande pari all'onore della Toscana ed agli urgenti bisogni dell'Italia.

Non una parola superflua risuoni nell'aula dei nostri rappresentanti, non una parola che non possa tradursi in un fatto utile all'indipendenza. Provveda essa con tutti quei mezzi che stimerà più efficaci e più rapidi, dovesse anco per questo far tacere momentaneamente la sua voce e concentrare viepiù il Potere governativo.

Quando il cannone italiano tuona sulle pianure lombarde ed il valoroso esercito piemontese affronta il comune nemico sarebbe vergogna estrema, se la Toscana che ha operata una rivoluzione in nome dell'indipendenza d'Italia, non accorresse sollecitamente, e con ogni sua forza, ove per questa indipendenza già si combatte.

Non aspettiamo, perdio, di esser chiamati dalla tremenda voce del pericolo; noi che abbiamo per dura esperienza provato quanto sia dannoso l'attendere sprovvisti il giorno della sventura. Se il 25 luglio 1848 fosse esistita una riserva di trenta mila uomini pronti a volare alla riscossa, forse la campagna non era perduta, e la vergogna dell'Armistizio non pesava sull'Italia.

Riportiamo dall'*Alba* le seguenti generose parole le quali sviluppano un pensiero già da noi accennato altre volte. Possa la voce di questo libero giornale che raccomanda concordia agli Italiani essere ascoltata, possano le sue parole restare scolpite nell'anima di tutti coloro che avanti al trionfo del proprio partito vogliono il trionfo d'Italia!

«E questa ardente preghiera noi moviamo più direttamente ai pochi che, gridantisi repubblicani, vogliono, o volessero starsene inerti spettatori della lotta inaugurata da un Re.

Menzogna e follia! Un italiano che non si affratella a chi combatte e muor per l'Italia, non può dirsi republicano, non può dirsi Italiano, quella sua è anima di schiavo con apparenze di libero; la parola di lui è miserabile menzogna composta a gergo di fratricida spavaldo.

Si; menzogna e follia!

Non è il motto di *Viva il Re*! che vi sia imposto a bandiera; ma bene il grido di *viva l'Italia* è quello per cui giuraste di armarvi, di partire e di vincere. Ed ora per l'Italia si combatte, e mal direbbe il codardo: io non voglio morire pei Re!

Oh se una tale protesta di codesti apostati querelanti, equivale alla codardia del cuor loro — meglio, meglio assai che costoro muoiano poltrendo nell'infingardo e simulato dispetto.....

Repubblicani vi dite voi? . . . . Sciagurati! — i repubblicani, che voi disonorate, vi diranno dai campi veneti quale sia il vostro nome! »

Lunedì p. p. festa di S. Giuseppe vi fù a Montespertoli un moto reazionario. Di là una grossa ciurma di persone e di campagnoli si diresse alla volta di S. Jacopo a Trecento distante circa 3 miglia, onde insultare il parroco di quella chiesa, ottimo sacerdote che solo fra tutti i preti circonvicini aveva condotto i suoi popolani a dare il voto per la Costituente, ed avere sempre predicato dall' altare non essere il vangelo nemico alla libertà. — Per fortuna il buon parroco potè sfuggire alle ricerche di quella ciurma briaca. La mattina dopo venne a Firenze.

Noi sappiamo che non sono del tutto estranei alla vergognosa persecuzione mossa contro un liberale ministro del vangelo i preti delle Parrochie all'intorno i quali sono giunti anche all' eccesso di insinuare nell' animo dei campagnoli che andando a confessarsi dal priore di S. Jacopo a Trecento non sarebbe valida la confessione. A tanto può giungere l'odio in quei tali che si dicono Pastori dell' ovile del Cristo e non sono che lupi feroci! Nè il Pretore di Montespertoli è affatto innocente. Anzi si vuole che le suddette mene reazionarie gli fossero state denunziate in tempo opportuno perchè egli prendesse le debite misure, e ne informasse il governo. Ma *l'onesto* Pretore lasciò correre, e col suo contegno favorì più che altro la ribellione.

Il Governo peraltro ha preso i necessari provvedimenti onde reprimere ogni altro tentativo di reazione; e ha fatto bene. Ma se il Governo non estirpa il male fino alla sua radice otterrà poco o nulla, saremo sempre daccapo. Operi adunque energicamente, e non abbia tanti riguardi a persone che son vendute all'austriaco in corpo e in anima. Mancano forse pretori da rimpiazzare chi non fa il suo dovere, e tradisce il paese? Mancano buoni e leali sacerdoti che subentrino a quei pochi rinnegati che ministri d'un Dio di pace d'amore e di libertà provocano in nome della religione l'anarchia, la guerra civile, e la servitù? ...

BULLETTINI E BULLETTINAJ

E siamo daccapo. Forse il cannone ancora non ha tuonato sui campi di Lombardia, e già ricominciano i bullettini volanti e i fogli periodici a

DIRITTI DI UN RE COSTITUZIONALE

INGRESSO ALLE CAMERE

Bomba — Questo chiavistello è la mia costituzione

spacciare le più strampalate notizie, come nella passata campagna—Se passeggi per le strade ti assordano le orecchie colla — fuga di Radetzky da Milano— se prendi un giornale vi trovi subito una corrispondenza, *bene informata* nella quale vi si dice che il feld maresciallo questa volta senta davvero i brividi della paura—se domandi cosa c'è di nuovo, ti rispondono che una lettera arrivata al tale (notus in *Judea*) dà per sicuro che un reggimento di ungheresi e di croati si sono battuti fra loro e che ne sono morti due e tre mila (tutti croati, ben'inteso) — Domani ti diranno esser giunta la notizia che un corpo d'armata Austriaco ha disertato con armi e bagagli, cosicchè il povero Carlo Alberto se non si affretta a riprendere la guerra, i bullettini, i giornali, e le notizie quasi *ufficiali* gli ammazzano tutto l'esercito di Radetzky, *sans coup ferir* — Bravi, per Dio! Mi ricordo a questo proposito, che durante la passata campagna, i bullettini e i Giornali nelle notizie della guerra, uccisero tanti austriaci, ne fecero prigionieri tanti, e tanti ne dettero poi feriti e disertati, che in tutto sommavano a quasi dugentomila uomini, ed ecco perchè il povero Radetzky, alla fine di agosto, si trovava superstiti appena un centoventimila soldati — Andando, di questo passo, vedete bene che la guerra torneremo a farla daccapo colle *parole*, colle notizie, coi bullettini e coi Giornali — Abbiamo per esempio in Firenze un tipografo il quale, quantunque abbia un casato, che comincia col Bene no-

nostante non fa mai nulla di bene —Questo tipografo ha la proprietà esclusiva delle *bugie*, e il brevetto d'invenzione per tutte le notizie dei due mondi — Se vi trovate in critiche circostanze (cosa improbabile affatto, specialmente a questi lumi di luna) portatevi all'officina del tipografo, e se vi imbattete in lui, fategli questo discorso corto, corto: amico, ho in tasca una vittoria, oppure una sconfitta, o una fuga, o ciò che più vi piace; quanto mi date? — tanto — sta bene — il contratto è stipulato, il tipografo prende la notizia della vittoria o della sconfitta (che suona lo stesso) e la passa al Ministro incaricato della esecuzione, amplificazione, trasfigurazione, eccetto che della verificazione, di tutte le notizie che colano in questa officina. Questo tipografo, durante la passata guerra, infestò la Toscana con un diluvio di bullettini, presso a poco come Dio infestò l'Egitto colle locuste — Ma siccome gli rimasero molti fondi di magazzino, ora che la guerra ricomincia, li caccia fuori di nuovo, come si fa dei cartelli dei teatri della Piazza e di Borgognissanti quand'occorre di rappresentare una commedia gia recitata nei Carnevali decorsi — Ora capisco perchè questi signori intitolavano le loro notizie, *teatro della Guerra*. — Ma noi vogliamo cessare il ridere, perchè questo riso ci fa sanguinare l'anima !

NOTIZIE

ALESSANDRIA. -- Nella mattina di giovedì giunse da Casale il Duca di Savoia e ripartì dopo poche ore. Al palazzo del Re oltre una compagnia civica di Guardia vi era pure un picchetto di cavalleria con i cavalli insellati per ogni avventura. Nella sera si conobbe il proclama ai soldati del generale Chrzanousky che fu letto con grande soddizfazione dal Popolo. Noi abbiamo gran fede in questo generale: è lodevole come tiene segreti i suoi piani.

— Venerdì alle 9 di mattino partì il Re per Novara con pochissimo seguito, scortato da un drappello di civica a cavallo. Le salve d'artiglieria si eseguirono pur questa volta in parte dai nostri bravi civici. La partenza ne fu salutata da clamorosi evviva del Popolo tutto. Fece molta sensazione il vederlo così solo, mentre l'anno scorso lo acompagnavano gli inetti e cattivi consiglieri. Viva il Re.

— L'Intendenza Generale d'Armata e lo Stato Maggiore Generale sono partiti venerdì.

— Alla nostra civica si distribuirono i fucili a percussione: così è appagato il desiderio della legione,

— Le notizie che corrono da ieri ci danno che gli austriaci ritirano le loro forze sulla sinistra del Po.

— Giungono sempre nuovi ungheresi disertori.

— Oggi si incomincia in tutte le chiese un triduo all'Altissimo perchè renda la vittoria alle nostre armi, e liberi finalmente l'Italia dall'alemanno.

COLORNO 17 marzo. La mattina del 14 sono passati di qui circa 4000 austriaci di fanteria con cariaggi, cannoni e miccie accese. La cavalleria è passata da Brescello ove è ancora guardato dai tedeschi il ponte snl Po.

(Corrisp. del BULLETTINO)

ROMA 19 marzo — È istituita una Commissione di Guerra, composta di cinque individui eletti, fuori del suo seno, dall'Assemblea, e destinata ad accelerare e agevolare al Ministro di Guerra, senza lederne la libertà di azione e la responsabitità, i lavori per la rapida formazione dell'esercito, e per l'andamento regolare di Guerra, personale, materiale, amministrativo.

(Pallade)

LUGANO 16 marzo — Il blocco è incominciato colla Lombardia. Non si ammettono più viaggiatori provenienti da Ticino e si respingono indistintamente i gruppi e le mercanzie che vanno e vengono dall'uno nell'altro stato. Il rigore è portato al segno che gli stessi Ticinesi i quali, dalla Lombardia si restituiscono nel Ticino, sono rimandati indietro. Ieri parecchie persone che venivano da Milano alla loro casa, furono da Chiasso respinte a Como, e non fu che dopo ripetute istanze a quel comandante militare che taluno di loro potè raggiungere il confine della terra nativa.

(Repubbl.)

GUERRA UNGARICA

PESTH, 8 marzo. Avviene come io avea preveduto. Gli Insorti fanno una guerra di partito. Non accettano battaglia che quando son certi della vittoria. Dembinski è un grande strategico. Nell'ultimo conflitto presso Szolnock, se non era l'incredibile valore e disciplina de'nostri soldati, l'esercito imperiale sarebbe stato completamente disfatto. Se il Bano quest'oggi prendera veramente il comando, la Theiss sarà la linea che dividerà i due campi. Io non credo d'errare, se dico che il Bano metterà subito in movimento la gran linea delle truppe serbo-austriache, che si stende da Baia a Temeswar.

(G. U.)

COSTANTINOPOLI 5 marz. — Ieri è partita molta truppa per Jena; ed oggi si fanno grandi preparativ per la partenza di tutta la Flotta Turca compita di 80 legni di guerra. Sembra che il Russo abbia brutte intenzioni. Ieri (cosa non mai accaduta) il Sultano è partito da qui per Smith, con 12 Vapori di guerra; ha condotto seco molto seguito e più la sua Madre. *Gatta ci cova.* Vedremo !!

(Corr. del Lampione)

A Vinci furono arrestati tre reazionari. Uno di questi oppose una lunga ed accanita resistenza, ma alfine dovè cedere. La Municipale, un distaccamento della Guardia Nazionale di Spicchio comandato dall'Istruttore sergente Girolamo Pistolesi d'Empoli, e il Baccinetti Sergente dei Veliti disimpegnarono con sommo zelo e coraggio la loro missione. Meritano encomio in special modo i militi nazionali di Spicchio che si danno ogni premura all'oggetto di tutelare il paese dalle mene di quei pochi traditori che mentre si combatte la santa guerra della indipendenza italiana cercano di paralizzare le nostre forze eccitando il disordine e la guerra interna.

CORREZIONE

Nel numero 207 del nostro giornale per uno sbaglio imperdonabile del revisore nell'articolo a Padre Appetecchia si trova scritto *Petecchia* invece di *Pecchia*.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-Prop.*

Sabato — IL LAMPIONE — N. 209

Firenze 1849 — GIORNALE PER TUTTI — 24 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da POZZOLINI, NARDI e ROSSI. — **Pisa** da FEDERIGHI — **Siena** da MUCCI — **Arezzo** da BORGHINI — **Pistoja** da CORSINI — **Empoli** da CAPACCIOLI — **Marradi** da PRATESI — **San Miniato** da BENVENUTI.

FIRENZE 23 MARZO

È di suprema necessità per la salute d'Italia, che alla guerra contro l'Austriaco venga impresso un carattere nazionale. Questa massima non può essere controversa da alcuno; eppure noi vediamo che fin ad ora il Piemonte solo s'appresta alla guerra, noi vediamo che Roma e Toscana restano in una incredibile inazione. La colpa sarà in parte dei Governi, in parte del passato, in parte della strettezza del tempo e delle urgenze a cui hanno dovuto far fronte; ma di chiunque la colpa sia, il male esiste e bisogna pensare al rimedio.

Noi abbiamo accennato nel nostro numero del 20 marzo all'istituzione di un Comitato supremo di guerra, oggi torniamo su questo argomento nella ferma convinzione che un tal Comitato sia indispensabile per la buona riuscita della impresa.

Scopo solenne del Comitato sarebbe quello di far cospirare al solo fine della guerra le forze, le ricchezze e l'amor patrio del maggior numero degli Italiani. Composto di deputati scelti nel seno delle assemblee dei singoli stati, il Comitato dovrebbe presentare all'Italia la prima immagine dell'unione tanto vagheggiata, tanto sperata, tanto promessa e sempre invano. Conoscendo le forze, le disposizioni degli stati potrebbe distribuire con giusta misura i pesi ed i sacrificii della guerra promovendo e sollecitando ad un tempo dai governi contribuzioni di uomini, armi, denaro. Ma dove il Comitato potrebbe esercitare una grande influenza sarebbe sui popoli cui parlerebbe a nome e per mandato della nazione. Fate che questa voce s'intenda e avrete rinnovati i miracoli della Lega Lombarda.

Nè si creda che il Comitato possa incagliare l'azione militare del campo. Esso non deve ingerirsi nella direzione della guerra, esso deve solo corrispondere col generale in capo sui bisogni dell'esercito. Quando avrà conosciuto un bisogno sarà suo dovere di pensare a sopperirvi.

Si affretti adunque l'istituzione di questo Comitato, si affrettino Roma e Toscana ad organizzare armati e raccoglier denari. Il Comitato ne disporrà a seconda delle domande del Capo dell'esercito ed una meravigliosa unità d'azione accrescerà del doppio l'utilità delle forze. Ma presto in nome di Dio! Si rammentino Roma

le Toscana che una disfatta dell'armi piemontesi in Lombardia sarebbe il segnale d'interne reazioni, si rammentino che l'Austriaco non tarderebbe a restaurare i troni spezzati. La guerra, la guerra— ad altro non si pensi per ora, perocchè bisogna convincersi che tutto quello che si facesse sarebbe provvisorio; la gran questione che deve a tutto dar base si decide nelle pianure lombarde, oggi la vera Costituente d' Italia è una battaglia in Lombardia.

Il Prefetto di Firenze ha pubblicato un Proclama dove annunziando che Domenica prossima ventura sarà festa nazionale attesà la Convocazione della Assemblea Legislativa. Toscana, rammenta a tutti i cittadini di volere astenersi dall'esplodere armi da fuoco.

Questo desiderio del Prefetto di Firenze é lodevole e giusto, e come tale ne raccomandiamo caldamente l'osservanza al senno e alla civiltà del popolo.

CITTADINI!

La convocazione della Assemblea Legislativa Toscana prepara a Firenze una festa nazionale, un giorno di solenne esultanza.

Alle pubbliche cerimonie e dimostranze festive di questo giorno, si aggiungerà nella sera la illuminazione dei pubblici edifizj; quindi noi facciamo invito anco ai privati Cittadini, cui piacesse d' illuminare le case loro.

Qualunque associazione festiva, qualunque segno di tripudio di esultanza accrescerà lo splendore e l'entusiasmo di questo giorno; nè potrà esserne alterata la gioia pura e serena se tutti i Cittadini rigorosamente si asterranno dalle esplosioni di armi da fuoco.

Nel prossimo decorso giorno 12 del corrente queste esplosioni avendo cagionato deplorabili fatti di offese, di ferimenti, di gravissimi disordini, e di maggiori patimenti per la inferma umanità, nelle Case dei privati e negli Ospedali; pensammo fosse dovere del nostro ufficio di rammentarvi. che dalle nostre Leggi sono le esplosioni rigorosamente, proibite.

Affinchè la popolare esultanza non si renda, per inconsapevole leggerezza, malaugurata cagione di privati dolori e sciagure, crediamo obbligo nostro avvisarvi che verrà esercitata dalla Guardia Municipale una scrupolosa sorveglianza a impedire le trasgressioni; contro le quali sarà proceduto con tutto il rigore a forma del regolamento.

Cittadini!..... noi abbiamo ferma fiducia per altro, che debba restare inoperosa la sorveglianza della Guardia Municipale, ed inapplicato il disposto dei regolamenti; imperocchè un popolo intelligente e civile qual è il Popolo di Firenze, abbia sempre risposto pronto e generoso al cenno che gli parlava in nome della umanità e della legge.

Firenze. Dalla Prefettura li 23 Marzo 1849.

Il Prefetto
GUIDI RONTANI

SULL' ABOLIZIONE
DELLA GALERA

Sul progresso della civilizzazione più miti principj s' introdussero nelle leggi criminali.

Vendicare l' offesa fatta alla società—Sgomentare i malvagi,correggere il delinquente fu il triplice scopo che si propose alla pena. Ma in un' epoca nella quale tutti gli sforzi si volsero al miglioramento delle classi inferiori, ed alla educazione del popolo quello che fu in principio l'ultimo scopo doveva ben presto divenire il principale

Animati da questo santissimo fine portarono gli Scrittori la loro considerazione sulla pena della galera, e la di lei mostruosità apparve allora manifesta agli occhi di tutti.

Quella vita che malfattori d'ogni genere venivano costretti a tenere in comune, portava di conseguenza che si comunicavano all'uno le male abitudini dell'altro, e convertiva i bagni dei *forzati* in altrettante scuole infernali di abbominio, e di corruzione. Era impossibile per il condannato sottrarsi a quella contagiosa influenza — la stessa catena che lo attaccava giorno e notte al suo compagno diveniva il conduttore morale del suo completo pervertimento e quello che era entrato in galera per avere ucciso nell'impeto della passione chi lo aveva insultato, usciva dal bagno, ladro stupratore, falsario, calunniatore, assassino. —

Per soprappiù l'infamia e l'abborrimento universale mettevano una insormontabile barriera tra il condannato e la società, talchè quand' anche per una grazia speciale della provvidenza si fosse conservato illeso dal contagio fatale, e avesse proposto a se stesso di emendarsi per l'avvenire, non avrebbe potuto trovare alcuno che rinfacciandogli, non la sua colpa, ma la pena sofferta, non lo sfuggisse.

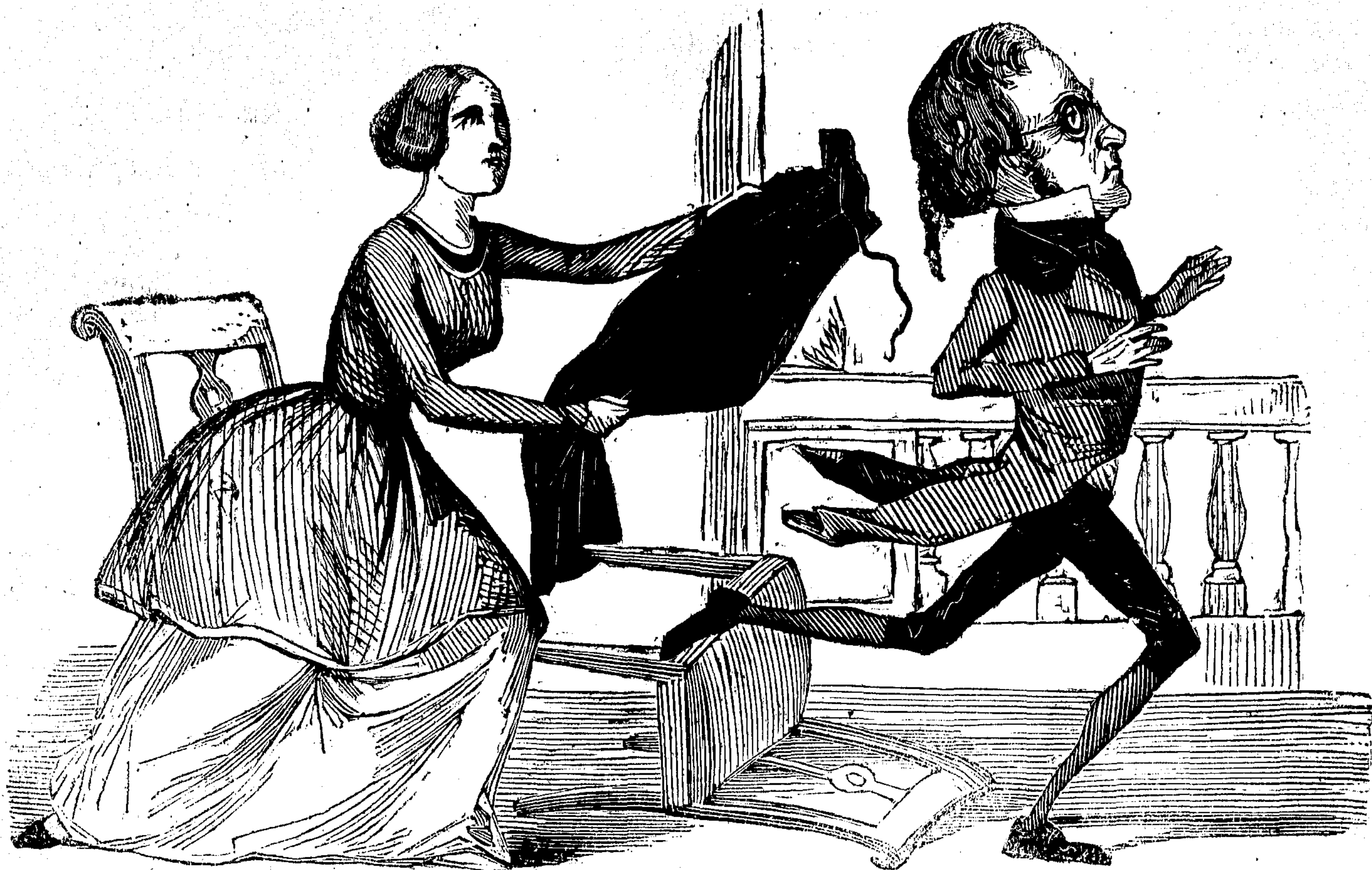
Ecco quali erano gli uomini che la galera di tanto in tanto restituiva alla società dopo che avevano scontata la pena. Quelli poi che dovevano condurvi tutta la vita si gettavano in preda ad un orribile cinismo, e con sfacciata impudenza si gloriavano d'essere stati i più terribili flagelli del genere umano. —

Tale è il cuore dell'uomo: presto si abitua all'infamia come alla gloria: vuol soverchiare quelli che lo circondano, e non potendo menar vanto di virtù, che sarebbe derisa dai suoi compagni si fa un pregio dei più atroci delitti, e giunge ad ambire la fama anche acquistata a prezzo di sangue. —

A. G. C.

SCOPERTE

Ho bevuto l'onda pura, mi sono bagnato tre volte di seguito, ho sopportato con animo fermo le terribili prove, e sono finalmente iniziato. Le parole segreto, mistero non hanno più che vedere con me. I gabinetti politici sono accessibili al mio sguardo come il gabinetto d'una ballerina alle sterline d'un lord dell'altiera Albione. Avessi dovuto incon-

UN NUOVO GIUSEPPE EBREO

— Tieni tieni pure il mantello.... basta che mi resti la coda.

trare la sorte di Edippo io voleva scoprire gli enigmi di queste sfingi moderne e gli ho scoperti.

Ho scoperto che tutti gli interventi minacciati a Roma e alla Toscana sono cose che si dicono, ma che poi non si fanno.

Ho scoperto che il Papa e i Cardinali appollaiati a Gaeta figurano di deplorare la navicella di Piero che per quanto dicano non ha sofferto alcun naufragio, e piangono invece il perduto dominio, le perdute ricche prebende, i superbi cocchi, i sontuosi palazzi, e le magnifiche ville ereditate non già da Cristo, ma carpite alla buona fede di superstiziosi credenti, e ricevute in dono da coronati ladroni.

Ho scoperto che Guizot e Luigi Filippo governano ancora la Francia.

Ho scoperto che Luigi Bonaparte presidente-semi-imperatore, e gli altri due imperatori Francesco Giuseppe, e Niccolò hanno fatto causa comune fra loro, perchè si tratta di acquistare e conservare una corona,

Ho scoperto che le costituzioni accordate dai principi della medesima specie di Ferdinando il Birbone sono inganni e balocchi.

Ho scoperto che nei paesi costituzionali dove la ragione dei principi è la forza brutale, i ministri sono stelle fisse, i deputati stelle cadenti.

Ho scoperto che nella bandiera di Napoli vi è il bianco soltanto; forse non tarderà molto un nuovo Masaniello a far la scoperta del verde e del rosso.

Ho scoperto che il ministero Na-

poletano vuole essere responsabile solamente dinanzi al tribunale dei figli dei pronipoti de'nostri pronipoti, ossia verso l'epoca del giorno del giudizio.

Ho scoperto la flotta russa vicin a ai Dardanelli pronta a dire: passo o non passo?

Ho scoperto nei bullettini austriaci, specialmente in quelli che pubblica Welden per conto di Windisgratz, più bugie che parole.

Ho scoperto che le *Ladies* di Londra non vorrebbere la guerra contro la Russia, nè contro la Francia per paura di restare nell'inverno futuro senza pelliccie e senza ballerini.

Ho scoperto che il gran turco ha munito di doppia chiave il suo *harem* temendovi una invasione di principi russi.

Ho scoperto che a Trieste sono in gran voga i rimedi deprimenti: mentre in Croazia si propaga dall'Ungheria la moda degli eccitanti alla Kossouth.

Ho scoperto che la guerra tanto temuta dai mercanti, e dagli speculatori della Borsa si farà per tutta l'Europa sulle rive del Danubio, del Reno e del Po.

Ho scoperto finalmente che i popoli dell'Occidente usciranno vittoriosi dalla lotta della civiltà contro la barbarie, purchè nel giorno della battaglia si ritrovino tutti uniti, e sotto una sola bandiera, quella della libertà.

NOTIZIE

TORINO 19—Ieri, al meriggio, convenivano nella cattedrale di S. Giovanni S. A.S. il Luogotenente del Regno, i senatori, i deputati la magistratura, il corpo insegnante e l'ufficialità della guardia nazionale, onde invocare la benedizione di Dio sull'armi nostre. Un battaglione di guardia nazionale era schierato sulla piazza,: il Popolo assisteva numeroso al pio ufficio.

GENOVA 18 marzo — Noi siamo fidenti e tranquilli. Il general maggiore del nostro esercito Chrzanowsky gode la fiducia e la stima universale. Egli ha potere illimitato poichè senza questo avrebbe ricusato la responsabilità delle militari operazioni. Ha già emanato ordini severessissimi per mantenere rigorosamente la disciplina.

Nel suo Stato Maggiore vi sono compresi 60 ufficiali Polacchi, quasi tutti dell'antica valorosa armata di Polonia.

(Corisp. del Bullett. di Lucca)

—Broglia fu confinato in Savoia, Biscaretto pure dicesi messo a riposo.

I pochi Lombardi qui rimasti al deposito del 21 vogliono partire assolutamente alla guerra ed appena basta a trattenerli la militar disciplina.

(Corr. Mer.)

MILANO 18 marzo. — *Se ne vanno. Oh!* ecco che si va compiendo il voto più ardente de' nostri cuori. Se tu veflessi questa nostra povera città ora che non si veggono più quei musi, la par tutt' altra. Oggi voci che corrono per le bocche di molti vorrebbero far credere che il feld abbia ritirato quasi tutto il nerbo che aveva già raccolto a Magenta. Un momento si assicura che veramente abbia pensato di fare un colpo di mano sul Piemonte, forse sperando di portarvi l'anarchia, e così poterci vincere colla nostra debolezza; ma Hess, che ora conduce tutto il consiglio militare, avrebbe dichiarato da matto tale progetto. Comunque però pensino a sostenersi, ci sono persuasi di aver vista la nostra città per l'ultima volta, dacchè la sospirarono a più non posso, e nel partire le volgevano ancora occhiate come di acerbo desiderio e di cocente dispiacere. (Opinion.)

VENEZIA 18 marzo — La gaiezza della nostra città è vivissima: ognuno vede avvicinarsi il giorno della battaglia, e ognuno sente nel suo cuore la vittoria.

Le milizie di terra e di mare dimostrano la più generosa impazienza: 30 giovani militari, che erano all'ospedale, ne uscirono guariti dal solo annuncio che la guerra si appressa.

La Gnardia civica non ismentisce sè stessa: essa comincia di già a fare in buon numero il servigio de forti.

L'Arsenale è in movimento: i bravi operai lavorano anche nei giorni festivi, ed in questi giorni lasciano la mercede a quella patria che essi amano tanto, e che servirono l'anno scorso con tanto coraggio!

Sul volto d'ognuno si scorge il degno anniversario della gloriosa rivoluzioue, del trionfo popolare — Viva la guerra! (Indip.)

RECENTISSIME

NOTIZIE DELLA GUERRA

TORINO 21 marz. — Non essendo ancora giunto il bollettino del Campo pubblichiamo le seguenti notizie, che si hanno da fonte sicura.

Da Novara 20 Marzo a notte.

Il Re da Trecate passò il Ticino alla testa dell'esercito dopo una breve esplorazione di alcuni Bersaglieri: il passaggio non fu contrastato.

Il Quartier Generale è ancora a Trecate. Dicesi che truppe e carriaggi austriaci per la strada di Busto Arsizio corressero precipitosamente verso Milano. Le nostre truppe sono animatissime e dal bivacco cantano in coro gridando ad ogni poco *Viva il Re*.

(*Da Voghera 20 marzo a notte.*)

Il nemico ci assalì al ponte di Mezzanacorti e i nostri lo difesero con fermezza. Sull'imbrunire, per maggior sicurezza, lo disfecero, ritirando le barche sulla nostra sponda, nella quale si mantengono protetti da due batterie dell'artiglieria Lombarda.

Si dice vagamente, che vi rimanessero morti due bersaglieri, e fossero feriti circa 20 altri soldati. Al di là del Po vedevasi soldati austriaci d'ogni specie, i quali sinora non ritentarono il passo.

Queste notizie sono confermate anche da un dispaccio telegrafico giunto stamane da Alessandria.

Il Ministro dell'Interno RATTAZZI

Lunedì

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 240

Firenze 1849

26 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da Pozzolini, Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 25 MARZO

APERTURA
DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Oggi è giorno solenne per la Toscana e per l'Italia — una seconda frazione del popolo italiano vede radunati i propri rappresentanti eletti dal suffragio universale, una seconda frazione del popolo italiano vede ridursi all'atto la propria sovranità.

Sulla torre del Palazzo della Signoria sventola la bandiera italiana non più imbrattata da regio stemma.

I deputati uscivano dalla Chiesa di S. Maria del Fiore, intercesso l'ajuto divino, tra lo squillare delle campane, circondati dai militi cittadini. — Ottomila Guardie Nazionali erano schierate in parata nelle prossimità del Palazzo dell'Assemblea.

Quantunque il cielo non fosse sereno le vie erano piene di pacata moltitudine. Agli augurii di questo gran giorno, al desiderio del popolo, alle feste, alle luminare, alle ragioni che convocano l'assemblea rispondano l'opere e la Toscana sarà salva, perchè sarà salva l'Italia.

La sala dell'antico Consiglio generale era addobbata a festa con inutile sfoggio di drappi; la tribuna ed il banco della presidenza erano scomparsi per dar luogo ad un padiglione che a qualche repubblicano parve avesse troppa sembianza di trono. Cotale scrupolo fu dileguato quando vi si videro assisi i tre membri del Governo provvisorio, ed i sei ministri.

Le tribune e la galleria ridondavano di folla, e vi si notavano molte signore. L' emiciclo era occupato dalla Magistratura. Entrano i rappresentanti del popolo. È uno spettacolo nuovo il vederli invadere i banchi della *montagna* con gara puerile. Vi furono tali che per assicurarvisi un posto lasciarono di intervenire al tempio ad invocare lo Spirito Santo; altri nella subita occupazione non avendo potuto conquistare uno stallo preferirono lo star ritti all'assidersi in altra parte. Noi preghiamo i nostri rappresentanti a voler badar meno all'apparenze.

La destra era deserta — tre soli deputati vi si assisero.

Montanelli lesse un discorso del quale parleremo domani se dopo averlo letto ci sembrerà notabile più che non ci sembrò nell' udirlo. Esso è la storia sommaria del Governo provvisorio, un rendiconto del suo operato. E perchè noi nell'epoca delle battaglie crediamo ragionevole non

discorrere che di due cose, denari ed armi, l'osserveremo oggi solamente in ciò che riguarda la guerra e le finanze. Quanto alla truppa il governo enumerò le ragioni che contribuirono a disorganizzarla e che a lui impedirono di fare quanto avrebbe voluto per prepararsi alla guerra. Aggiunse però che molte operazioni erano iniziate in proposito e si astenne dal farle note per paura di non servir di spia all'austriaco. Noi osserviamo che Montanelli poteva risparmiarsi d'esagerare le colpe dei giornali durante la guerra passata; egli che sapeva non gli articoli e le notizie pubblicate dai giornalisti, ma le lettere segrete di ben altre persone avere svelati al nemico i piani strategici dell'armata, la debolezza ed il numero dei singoli corpi d'esercito. Quanto alle finanze il Governo pose avanti l'imprestito forzato — l'Assemblea giudicherà se questa sia misura ben'intesa e sufficente ai grandi bisogni.

Finita la lettura del discorso il Ministro di giustizia ha dichiarato aperta l'assemblea costituente Toscana.

La Camera si è quindi divisa in sezioni per procedere alla verificazione dei poteri.

Gravi questioni si preparano per le discussioni dei nostri deputati — ma noi li rammentiamo in nome di Dio che siamo a giorni nei quali si domandano fatti più che parole!

Il popolo ha gridato — viva l' Italia — viva la guerra — Questo grido o rappresentanti del popolo deve essere il vostro programma.

La nostra causa, è giusta la nostra causa é santa, perchè emana da quel diritto divino che hanno tutti i popoli d'una medesima stirpe, d'un medesimo linguaggio di collegarsi in una sola famiglia. e di sciogliersi da qualunque giogo straniero. Quindi la nostra è causa di Dio. Come tale era santa e giusta anche avanti che fosse benedetta da un Papa, lo è stata sempre anche dopo che il Papa l'ha rinnegata, ed ha fatto alleanza coi nostri più feroci oppressori, l'Austria e il Borbone di Napoli. Ma ciò non importa; peggio per lui, fortuna per l'Italia che ha visto quanto i Re-Pontefici possano favorire la indipendenza e la libertà italiana.

Abietta condizione d'un augusto ministero, che derivante da Dio, si pretende esercitarlo per una sfrenata cupidigia di regno contro il volere stesso di Dio, e contro gli inviolabili diritti del popolo! Ma l'Italia sa di combattere una guerra. giustissima, ed è per questo che nei templi del Signore prega ed invoca l'aiuto dell'Onnipotente. Ella sa che una religione forte, libera d'ogni forma superstiziosa, ed ispirata alle semplici dottrine del Vangelo, può sola infondere quello spirito di sacrificio e di eroismo, che sublima le nazioni, e le conduce alla vittoria.

Tutti coloro che ci hanno rimproverato di volere attentare alla religione, veggano un poco come bugiardi ed ipocriti fossero i lamenti e le accuse. Le nostre chiese suonano del canto dei leviti, e in mezzo al profumo degli incensi alla grave armonia degli organi, fervida e unanime si inalza la preghiera al Dio delle giustizie e degli eserciti. Al solenne spettacolo ci sentiamo commosso il cuore da una santa emozione. Oh il popolo ha molta più fede che non l' abbiano i nostri calunniatori, che a norma dell' interesse oggi si mostrano cattolici fino al bigottismo, fino alla feroce intolleranza dell' antico *Santo* (??!!) Uffizio, domani sono scettici atei fino alla nausea.

Che l' Italia abbia offesa la religione lasciamo pure che lo pensino i Don Chisciotte, che vogliono rompere una lancia a vantaggio del Papa, lasciamo pure che se lo figuri alla debole mente lo stesso Pio IX, che ama tanto di starsene col carnefice di Napoli; Dio benedirà le nostre armi per di sopra al capo dei farisei come gigante immenso per di sopra ad esigui fanciulli.

UNA TENEBROSA CONGREGA

Adunanza generale del 20 marzo 1849. — Presidenza del presidente.

Si fa l'appello nominale, sono presenti 50 membri, tutti titolati, 30 dei quali sono pubblici funzionarii, ed il rimanente parte frati, parte preti, e parte nobiluomini.

Il segretario, che è un impiegato dell'alta pulizia, legge il processo verbale della seduta precedente, quindi il Presidente ordina la lettura delle seguenti corrispondenze.

Illustrissimo e Reverendissio Sig. Presidente

(il presidente è canonico).

Le do riscontro di quanto accade in questa Terra in favore della santa Causa dell'ordine —

I liberali giorni sono piantarono sulla Piazza il così detto Albero della Libertà; ma l'ottimo signor Pretore, ed il Parroco, col suo fratello, già capoagente di polizia prima dell'ottobre 1847, aiutati da alcuni villeggianti, disposero gli animi generosi dei fedelissimi contadini ad una reazione strepitosa, la quale col divino aiuto fù compiuta jeri sera, a dispetto dei giacobini e con loro estrema confusione—Ora le cose vanno benone; mi dice il sig. Pretore che egli non ha nulla da temere; quanto al proprio interesse essendo assicurato, che il Governo non torce un capello ai buoni codini, e che anzi serba per essi i più lucrosi avanzamenti — Così Dio aiuti la *Santa Fede* e le anime buone.

Sia certo Ella sig. Presidente, e tutta l'assemblea, che noi vegliamo

TRASFORMAZIONI

PER L' ASSEMBLEA TOSCANA

Un'Urna elettorale convertita in Sepolcro.

alla dispersione dei Liberali, mi creda ec.

Suo devotissimo servitore
Trippa Fonda.

Montespertoli 20 marzo 1849.

Applausi dalla sinistra.

Il segretario continua le lettere di altre corrispondenze dello stesso genere, e quindi si procede alla discussione —

Presidente La Repubblica, onorevoli colleghi, sta per fallire. Il potere esecutivo, volendo praticare una politica di conciliazione, inspirato da Dio, ha favorito la nostra parte, ed ha così bucata la sua barca coi nostri succhielli; e legata la libertà Ministeriale colle nostre code — talchè la cosa procede tanto spedita che nulla di meglio si poteva sperare —

Applausi generali.

Un membro Io venerabili colleghi, ho così disimpegnate le parti affidatemi da voi, che son riuscito a mettere le mani nel *Sanctu Sanctorum*, e strappare un decreto di Segretario, e sedermi finalmente in un posto da dove adulterando i fatti, imbrogliando gli affari, e svisando le informazioni, come si faceva per il passato, potrò giovare immensamente alla causa.

Grida da tutte le parti — Viva il nuovo segretario.

Membro Marchese — Domando la parola.

Presidente Il Sig. Marchese ha la parola —

Marchese Signori io debbo farvi av-

vertiti che il popolo, nella sua maggiorità, non concorda punto col governo in questa sua politica, conciliatoria, la quale immensamente ci giova, e questo popolo che ci vede di mal'occhio agli impieghi, va in bestia per le nostre promozioni — Io proporrei frattanto che si agisse da questa onorevole e nobilissima congrega, con molta cautela e prudenza, e ci si fidasse poco àncora di quelli che ci favoriscono, e si affrettasse il sospirato momento della nostra rivendicazione — Il movimento al casentino, del Val d'Arno di sopra, di Montespertoli e di San Donnino troverà un eco nella Capitale, e noi mostreremo finalmente la faccia, e combatteremo —

Silenzio generale.

Presidente. La proposizione dell'onorevole preopinante è mandata ai voti —

In questo accade uno scompiglio universale — All'idea di dover mostrar la faccia e combattere, due onorevoli membri, inlanguidiscono e svengono, mentre di fuori si ascolta un gridare, dagli dagli è codino —

A queste grida invece di votare la proposizione si vuotò la sala, e tutti scapparono.

NOTIZIE

TRECATE, 20 marzo. — La giornata del 20 cominciò sotto buoni auspicj per le armi italiane. Il Re usciva di buon mattino da Novara fra gli evviva della popolazione. Brillava nel suo volto la gioia. Il generale Chrzanowski era al suo fianco e mostravasi oltremodo lieto e confidente. Giunti al passo di Buffalora spingevansi innanzi alcuni esploratori verso un'ora dopo mezzogiorno La quarta divisione composta delle brigate Piemonte e Pinerolo mostravasi animatissima. Il Re tratto da uno slancio di naturale coraggio voleva spingersi in persona alla testa della colonna, che avanzavasi arditamente al varco del ponte. Ma i bersaglieri aveanlo già superato, seguiti dalle due valorose brigate. Nessun ostacolo si frappose alla loro marcia. L'ardore delle truppe è incredibile.

Gli Austriaci non avevano atteso l'urto dei nostri. Si erano ritirati precipitosamente. Lasciavano però dietro di essi la traccia del loro consueto furore. Due delle primarie case di Ponte Nuovo erano in fiamme. I nostri giunsero ancora in tempo per esercitare un atto di umanità nell'incendio, dopo di aver mostrato il piu nobile entusiasmo. La popolazione accorse sopra i passi del Re, accogliendolo coi più sentiti evviva. Le nostre truppe sono animatissime. La bandiera tricolore sventola sulle terre della Lombardia. Noi andiamo a nuovi allori. Il sole del 20 marzo sarà memorabile. Egli sorse ad illuminare i primi nostro trionfi. Il Duca di Genova pose il suo quartier generale a Magente. Domani nuovi fatti illustreranno le armi italiane.

(Concordia)

TORINO 21 marzo — Ore 5 pomeridiane. — È giunto da Castel San Gioanni dopo le ore tre pomeridiane il seguente dispiaccio in due parti.

Parte prima. Le nostre truppe occuparono Pavia

Parte seconda. Si dice che il generale La Marmora ed il senatore Plezza siano entrati in Parma.

Da Piacenza non si hanno notizie ufficiali.

La notizia di Pavia è ufficiale

Il minist. dell'Interno
RATTAZZI

PARMA li 22 marzo. — Ieri dopo pranzo arrivava fra noi il Senatore Plezza, regio Commissario con pieni poteri pei Ducati di Parma e Modena — Discese all'Albergo della Posta.

PARMA li 23 marzo. — Verso le 10 ant. vennero pubblicate per le stampe le seguenti generose e franche parole del Gen. *La Marmora.*

GENEROSI PARMIGIANI

La vostra accoglienza mi commosse profondamente.

Finora non incontrammo il nemico, quindi non abbiamo altro merito fuor quello d'aver mantenuta la data fede, preparandoci perciò vigorosamente alla guerra durante la tregua.

Io vi ringrazio caldamente; e mentre i nostri fratelli gia combattano sul Ticino ove forse a quest'ora si decidono i destini d'Italia, io mi accingo a compier la mia parte.

All'opra adunque, valorosi Parmigiani, all'opra tutti per la grande impresa, e bando per adesso ad ogni sorta di feste e dimostrazioni.

Parma 22 marzo

Il generale
ALFONSO LAMARMORA

Recentissime della Sicilia

Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo giunta quest' oggi alle 5 del piroscafo da guerra il *Pixgoin* le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

PALERMO 14 marzo. — I Siciliani non entreranno in alcun accomodo col Re di Napoli, essi non accetteranno punto la mediazione offerta dagli Ammiragli Inglese e Francese.

L'armata regolare Siciliana si compone di 15,000 uomini, (oltre la Guardia Nazionale) in mezzo ai quali si trovano ottocento Francesi — Si aspettano due fregate a vapore, e tremila fra Francesi e Svizzeri.

Le Camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l'impronto forzato che è stato con facilità pagato, un nuovo impronto va ad esigersi, e si decreteranno delle imposte estraordinarie e tutti ci premurano di far entrare il denaro al tesoro — Il generale *Frobriant* concentra in se il comando superiore dell'armata, è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, verso quel punto si concentrino le truppe — Quivi non si fanno più gridi, ed i Palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — S'ignora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della camera dei deputati è senza fondamento.

(Libertà)

Martedì

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

N. 211

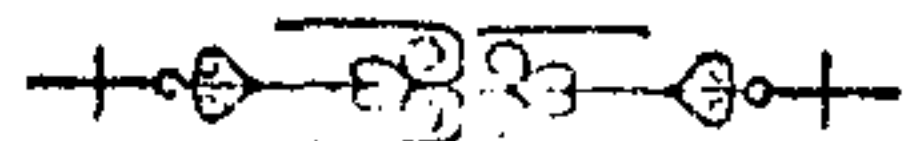
Firenze 1849

27 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In **Livorno** si dispensa da Pozzolini, Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 26 MARZO

Il nemico entrando sul territorio piemontese ha voluto effettuare una sciocca millanteria per incutere spavento. Egli ha creduto che fosse più facile vincere con un colpo di mano, e ha sognato di sgominare Torino col rombo de'suoi tamburi e col fumo delle sue artiglierie.

Ma questa mossa non possiamo chiamarla che il colpo temerario di un disperato avversario che tenta l'ultima sorte delle battaglie.

« Coraggio, così esclama la *Concordia* torinese, ardimento popolazioni e soldati contro questa incredibile temerità ! E saran gli ultimi giorni dell'Austria in Italia.

« Stringiamoci intorno ai ministri del re, stringiamoci intorno al Parlamento che ora ci dà l'esempio di una magnanima concordia afferriamo le armi, formiamo i battaglioni della milizia cittadina. La forza del nemico sta tutta nel fascino dello spavento che egli crede ispirare. Guardiamolo in faccia, e noi lo vedremo svanire come una di quelle allucinazioni notturne che tormentano i timidi, ma si dissipano al tocco sperimentatore d'una mano coraggiosa. Le bande nemiche si difilano lungo il Po, staccandosi dalla loro base, lasciando intatte a tergo e sui fianchi le nostre divisioni; e penetrando con una rapida punta attraverso a quattro milioni di abitanti.

E non sono forse ventimila — Piemontesi ! Se voi siete coraggiosi, riflessivi e tenaci come gli avi vostri, quei soldati sono venuti a mettersi nelle fauci del leone.

Romani e Toscani ! esclameremo anche noi. Il cannone tuona sulle rive del Po e del Ticino. I Savoiardi, i Liguri e i Subalpini in compatte falangi si lanciano alla battaglia; i veneziani oltrepassano la inviolata laguna, e accorrono anch'essi al grido d'Italia. Noi soli, noi soli mancheremo all'invito della nostra madre comune ?

INDUSTRIA E GUERRA

OSSIA

Una passeggiata per Firenze

Chi dice che nel tempo di guerra l'industria languisce è una lingua da tana-

glie, un mentitore di prima classe, un codino matricolato un... (la direi grossa) insomma è un qualche cosa di perfido.

Se v'è un momento anzi in cui l'industria florisca è appunto quando la guerra arde, quando le rivoluzioni sono a bollore, quando si vuol rivoltolare sotto sopra qualche vecchio ordine di cose: questa verità è chiara come l'ambra, e lo proverò se avrete la compiacenza di seguirmi in un giorno di venerdì da piazza del duomo a piazza del granduca; la gita non è lunga, e chi non ha la gotta la può fare senza incomodo.

Ab Jove principium. Cominciamo da fare una girata intorno al duomo, e ammeno che il vento, che spesso tira sotto l'influsso dei reverendi che abitano in quei dintorni, non lo impedisca, troveremo sempre vari capannelli di persone, che tutti chi in un modo, chi in un altro influiscono al bene essere della nazione.

Qua banchetti di tutte le sorti ove si vendono libri preziosissimi andati in disuso per la influenza della crescente democrazia e si rivendono col ribasso del 70 ed anco dell'80 per cento; fra questi non mancano opere scentifiche, e i venditori urlano a tutto pasto *Gioberti* o sia *il Gesuita Moderno*, *La coltivazione delle Patate* del Marchese Ridolfi, *Il dominio temporale dei Papi* a peso di carta straccia ecc. Dall'altra parte tu vedi alcuni pii fratelli della Misericordia, che aspettano che il campanone annunzi qualche disgrazia per correre a solliévo dell'umanità, e questi come vedete son persone utili, e mi ci firmo. Più là osservate un capannello di politici (da piazza) leggere il *Conciliatore* e farvi le note, e le aggiunte; e rintanarsi in un caffeino microscopico che ha guisa di una camera e abitato dai Girondini, dai Montagnardi, e da una buona dose di Termidoriani. Camminate un altro poco, e troverete i banchetti di saponetta per levar le macchie, merce usitatissima in Italia, sentirete parlare delle decisioni della camera dei deputati, mentre un venditore di fiammiferi vi urlerà negli orecchi, « *centoventi per scatola, un soldo signori.* Tutte queste cose dimostrano come Firenze è città rivoluzionaria, e d'altronde una città piena di movimento, e quando vi è movimento l'industria florisce e sta bene.

Ma vi è di più: molte cose nuove si sono introdotte con la nuova politica, ed io che amo il nuovo lascio il vecchio da una parte, e chi lo vuole se lo pigli.

In primis fo riserva che io non parlo di quelle industrie politiche che si chiamano speculazioni all'*ingrosso*; parlo delle speculazioni al minuto, e quindi metto da parte re, generali, incettatori di carta monetata, venditori di fumo, tribuni della Plebe, deputati, ministri, giornalisti, impiegati e cose simili. Parlo di quell'anime ingenue che aggirandonsi nelle nostre strade offrono alla vista dello spettatore un panorama vivente di industria e di movimento. Parlo di te Burattinajo martire della vecchia polizia, disseminatore di istruzione, pittore fedele delle grandi azioni, padre fortunato di Pulcinella, e di Mengone. Parlo di te o sganascia-popoli, cavadenti repubblicano, che con la tua logica penetrante, infiltri le buone opinioni nella dura cervice contadinesca, e ne ritrai frutto per la patria, e per la tua borsa. Parlo di voi o venditori di bullettini, primo organo della pubblica opinione, che a forza di imbullettare fanfalucche nella testa dei vostri avventori, levate di bulletta la vostra borsa, e da quella delli stampatori.

Parlo di voi o proprietari di scimmie, o forzatori da piazza, o catechisti da trivio, che sdegando il catechismo del Bellarmino, recitate pubblicamente il catechismo italiano, che poi vendete per 5 quattrini, e di voi cantatori di storie, e di voi mostratori di immagini nemici giurati dei gesuiti a cui rubate il mestiere, e in somma parlo infine di voi o nobili ragazzi appaltatori di dimostrazioni nemici dei codini, e di te o nobile Stenterello, che per mostrare che colui che prese il tuo nome e divenne giornalista era un figlio bastardo della nobil prosapia dei Porcacci, quasi sentinella avanzata della Libertà, tutte le sere ami rappresentare la parte di eroe italiano nemico della tirannide.

E se tutti questi generi di industria, che come cavoli sorgono giornalmente in Firenze, non bastassero a persuadere chi dice che in tempo di guerra la industria languisce, io potrei portare un appendice di industrie illecite, che sono sorte con la rivoluzione che certamente persuaderei il più inveterato scettico. In tutti i casi però chi ci vuol creder ci creda.

RARITÀ E COSE COMUNI

—— La Porta sublime sta facendo un'importante requisizione di *pali* per ricevere i graziosissimi Cosacchi, quando loro venisse in idea di effettuare un intervento in Costantinopoli.

—— L'Assemblea francese con 418 voti contro 341 ha decretato un aumento di Provvisione al Presidente della serenissima Repubblica, a condizione però chè il Campanello di Francia non rimanga mai senza battaglio e sia destinato a suonare a refettorio per invitare al *gran banchetto* dei popoli liberi le nazioni *oppresse.*

—— Nessuno sa conciliare la partenza da Parma degli austro-croati col decreto emanato da Degenfeld pochi giorni prima, in cui è proibita l'uscita dei buoi, tori, manzi e giovenchi.

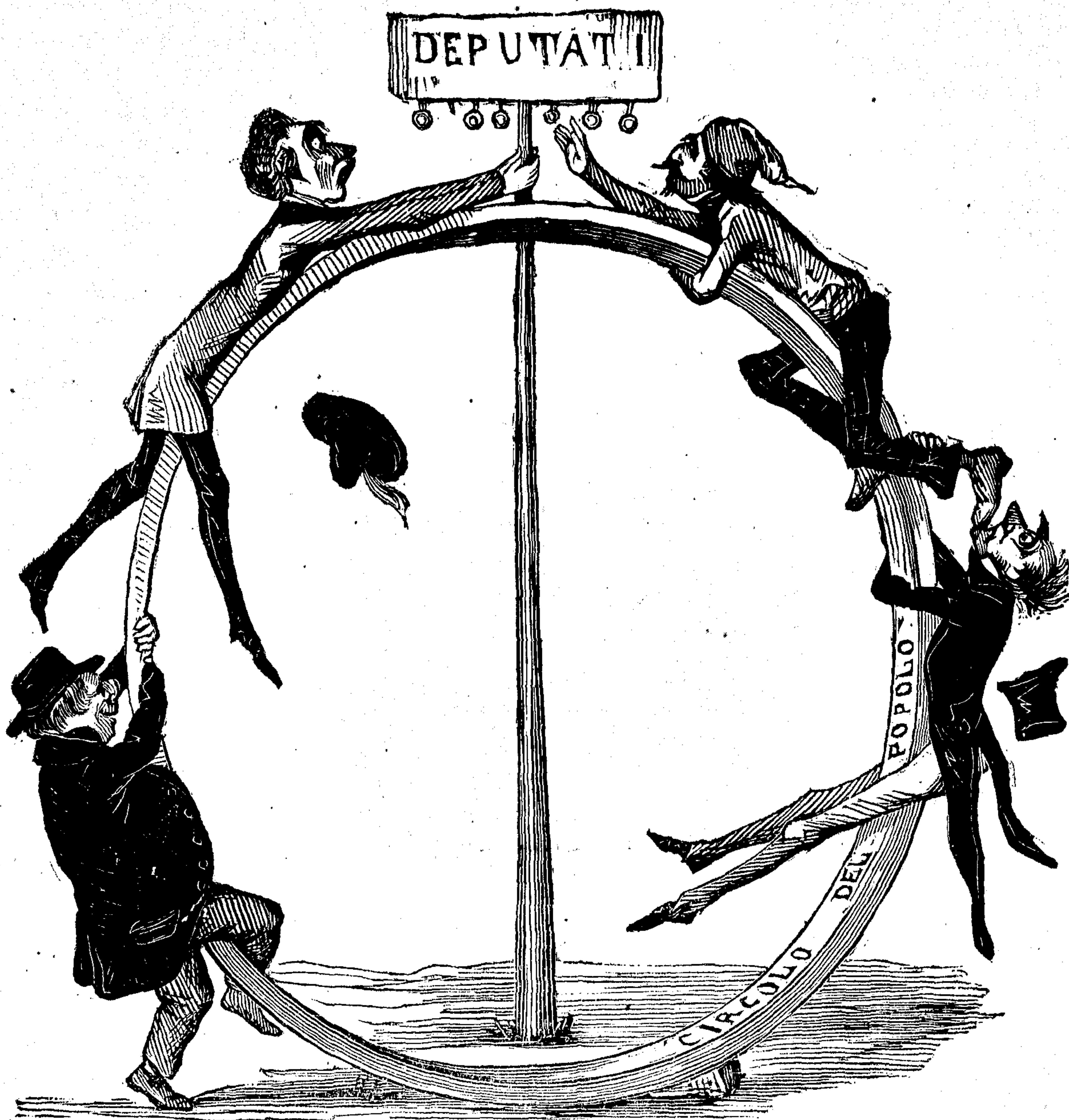
—— Il professore di Statistica in Gratz è stato citato avanti alla Polizia per avere annoverato nelle sue prelezioni la Repubblica di Venezia fra gli Stati attualmente sussistenti.

A Giovanni Benelli.

Guardiamo un poco se ci è modo d'intendersi dignitosamente, e con moderazione. Guardiamo un poco se senza ricorrere in tutto e per tutto a ignominiosi epiteti che fanno saltare il sangue alla faccia d'ogni onesto italiano possiamo smettere questo mal vezzo che disonora soltanto chi ne fa uso. Voi ci avete offesi ingiustamente, *primo* cercando coll'epiteto di tedesco di additarci al furore della Plebe, *secondo* coll'addebitare il nostro giornale di una bassa invidia, *terzo* col supporre che noi volessimo farvi togliere il pane. Quanto alla prima accusa noi ci rimettiamo alla nostra coscenza, e alla giustizia del pubblico, circa al resto potete star sicuro che le nostre idee non tendono a quelle miserie e a quelle inezie di cui tentate gettarci un biasimo immeritato.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Non è giunto alcun bullettino dal campo; pubblichiamo le ultime notizie che ci pervennero da lettere degne di fede, e che sono le sole e più recenti ricevute dal ministero.

Da VIGEVANO 21 *marzo ad un'ora pomeridiana* — Il Quartier generale trovasi in questa città. Il re è partito or ora alla volta della Sforzesca.

— **Cuccagna parlamentaria.**

Ieri a sera 3,000 austriaci all'incirca si portarono a Garlasco. Stamane pare che una parte della cavalleria nemica abbia valicato il Ticino per accostarsi allo stesso punto. Probabilmente oggi o domani avrà luogo un'importante fatto d'arme in quelle vicinanze. La posizione di Magenta al di là del Ticino non fu da noi abbandonata.

Il comando della divisione lombarda è stato affidato al generale Fanti in surrogazione del generale Ramorino, il quale venne chiamato al Quartier generale a dar conto di alcune sue mosse.

Da VERCELLI 22 *marzo, ore tre dopo mezzanotte* — Persone che giungono dalla Lomellina ci annunziano, che ieri ebbero luogo contemporaneamente due combattimenti, l'uno nelle vicinanze di Vigevano, l'altro in quelle di Mortara.

Dicesi che nel primo i nostri siano rimasti vincitori, ed abbiano fatto 1500 prigionieri, e che nell' altro invece, dopo una continuata lotta, che durò sino a notte inoltrata, i nostri dovettero ritirarsi.

Non si conoscono i particolari di questi due fatti.

Ricevemmo ieri per dispaccio telegrafico da Alessandria le seguenti notizie :

Ore 4 e 3¼. - Radetzky era ancora ieri alle 3 pomeridiane a Pavia col suo quartier generale, e con cinque mila austriaci.

In quell'ora un ragguardevole corpo di nemici era già entrato in Lomellina.

I cannoni del nemico, fra gli entrati in Lomellina, e quelli rimasti a Pavia erano 54.

— Da una lettera del generale maggiore in data di ieri, e da altre lettere delle autorità locali si hanno le seguenti notizie :

Ggli austriaci entrarono nel nostro suolo da due punti : dal Grevellone e da Zerbolò. Nel giorno 21, prima d'un ora dopo mezzogiorno, incominciarono ad assalire la seconda divisione del nostro esercito, la quale aveva preso posizione sulla strada di Garlasco, dinanzi la Sforzesca, dove si trovava il quartier generale, e sopra la strada di Gambolò, spingendo un'avanguardia sino a borgo S. Siro. Il pri-

mo attacco ebbe luogo nella posizione della Sforzesca; questo fu rinnovato a più riprese durante quattro ore. Le nostre truppe, secondate dal secondo reggimento della brigata di Savoia, sostennero valorosamente tutti questi attacchi.

Verso le ore 4 pomeridiane i nemici assalirono la divisione stessa sulla strada di Gambolò, ivi il solo primo reggimento di Savoia con otto pezzi d'artiglieria, resistette ad ogni assalto senza perdere un palmo di terreno, durante più d'un'ora; sopraggiunse intanto la brigata di Savona e la quarta divisione, e l'assalto nemico venne respinto.

In tutti questi fatti le nostre truppe, che vi presero parte, mostrarono il più lodevole contegno.

Verso le ore 6 dello stesso giorno gli austriaci assalirono due altre nostre divisioni; cioè la prima e quella di riserva, le quali avevano presa la posizione da Vespolare e Novara a Mortara. Quantunque il nemico non abbia cominciato quest'assalto con un grande apparato di forze, tuttavia i nostri si ritirarono dopo un brevissimo combattimento il quale fu soltanto sostenuto dalla divisione di riserva, non prendendovi la prima divisione la dovuta parte. I nemici entrarono quindi in Mortara senza che questa città abbia sofferto danni considerevoli.

Ieri non ebbe luogo alcun fatto d'armi. Il quartier generale principale fu trasportato a Trecate e quindi a Novara dove trovasi il Re. I principi sono alla testa delle loro divisioni. Il general maggiore ha concentrate tutte le forze verso il quartier generale sul fianco destro dell'esercito nemico.

Alcuni soldati vergognosamente si sbandarono, e sono quelli particolarmente che portarono l'allarme nelle città di Vercelli, di Casale e luoghi vicini. Il governo ha date tutte le disposizioni necessarie affinchè si proceda col massimo rigore contro di essi, e siano tosto rinviati al loro corpo. Le autorità locali fecero tutte il loro dovere, e mostrarono la più grande energia ed attività.

Torino 20 marzo.

Il Ministro dell'interno
(Gazz. Piem.) RATTAZZI.

— Ecco ciò che ci scrive un ufficiale savoiardo in data di ieri; ed avvertiamo che la lettera è posteriore a quella pubblicata dal ministero nel suo bullettino num. 4: « Gli austriaci sono stati battuti a Mortara dalle divisioni del Duca di Genova e del generale Bes; dicesi si siano fatti sei mila prigionieri (ciò è troppo): Chrzònowoski ha fatto un vero stratagemma di guerra.

ALESSANDRIA, 23 marzo, ore 7 di sera. In questo momento ci pervenne la grata notizia che l'armata austriaca è stata completamente battuta nella Lomellina dal prode nostro esercito, ed ora si dirige a Novara, ma tutti i passi saranno a lei preclusi.

— Parlasi mentre scriviamo (sono le 10 di sera) dell'arrivo d'una staffetta dal campo la quale annunzia come le divisioni del duca di Genova (Piemonte e Pinerolo) e del generale Bes (Acqui e Casale) sieno piombate sul nemico e l'abbiano sconfitto facendo buon uumero di prigionieri. Questa notizia ci è parimente recata da una lettera giuntaci non ha guari per via particolare da Vercelli in data d'oggi stesso in cui si scrive come in qnella città corre voce che gli Austriaci siano stati battati su due punti: Dio lo voglia!

(Conciliatore)

Il Monitore di questa sera da la seguente notizia

TORINO 24 marzo a ore 11 e 3|4

I nostri vincitori su tutta la Linea, il nemico ricaccia to verso il Ticino, presi al nemico in Mortara 20000 Fucili, la Marmora è dalla altra parte che li aspetta, tutto pare coincidere con altre notizie.

NOTIZIE

ROMA 24 marzo — Questa mattina si sono pubblicate ordinanze del Comitato Esecutivo, con le quali si stabilisce.

1. La mobilizaazione di 12 battaglioni di Guardia nazionale nelle Provincie dello Stato;

2. La formazione di un battaglione di finanzieri sotto le disposizioni della Guerra;

3. Il battaglione universitario è posto a disposizione del ministero suddetto, formandone un corpo separato dalla Guardia nazionale mobilizzata, per esser destinato a favore dell'indipendenza Italiana;

4, I Carabinieri dello Stato per la stessa causa sono anche posti agli ordini dell'enunciato ministero; e le guardie Nazionali in distaccamento snppliranno il servizio di pubblica sicurezza;

5. Il ministero delle finanze finalmente pubblica ogni 15 giorni lo stato della rendita e delle spese del governo della Repubblica,

NAPOLI 21 marzo — Il giornale la *Libertà* da due giorni è cessato di pubblicarsi per essere stato sospeso con ordinanza del procurator generale del Re del 19 marzo, sulla considerazione che nel numero 58 dello stesso si contenessero articoli « che attaccavano direttamente la forma dell'attuale governo, e che gravemente offendevano la religione nell'onta e disprezzo del suo capo visibile. »

Eppure a dir vero il cennato numero di quel giornale non conteneva che un articolo di politica generale Europea scritto non solo con calma, ma, per quanto a noi pare, con misurata freddezza, e tendente a provare unicamente ciò che ad alcune orecchie forse è durissimo udire; cioe, che mal rispondono alla situazione reale delle cose le colpevoli speranze del partito reazionario in Europa, cui par già vicino lo spengersi delle stesse legittime libertà solennemente assicurate e riconosciute ai popoli, ed è poi notevolissimo, che in questo articolo non si legge una parola sola intorno al governo di Napoli ed alle sue forme.

(L'Eco della libertà)

Abbiamo da lettera degna di fede che l'Austria aveva comprata tacitamente tutta quanta la flotta del Bascià d'Egitto. Mancava solo la ultimazione del contratto. Il Ministro Sardo in Alessandria d'Egitto avuto sentore di questo si portò nel Bascià in compagnia del Ministro Inglese e tanto fecero che il contratto fu rotto. (Nazionale)

Mercoledì

Firenze 1849

IL LAMPIONE

N. 212

28 Marzo

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antim. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **Marradi** da Pratesi — **San Miniato** da Benvenuti.

I nostri lettori comprenderanno bene le ragioni per cui oggi pubblichiamo solo un mezzo foglio. Dietro le gravi notizie d'ieri sera abbiamo creduto bene di togliere dal giornale tutti gli articoli umoristici e la caricatura compensando questa mancanza col dare le notizie della mattina.

FIRENZE 27 MARZO

Noi scriviamo appena usciti dalla seduta della nostra Assemblea e le impressioni che abbiamo ricevute assistendovi ci destano nell'anima una qualche speranza.

Esaurita la verificazione dei poteri, e la nomina del seggio, e così costituita la Camera, è sorto il Deputato Panattoni e con nobili ed applaudite parole mostrando che il provvedere alla guerra è il primo dovere dei Rappresentanti del popolo ha domandato che l'Assemblea si formi questa sera in comitato segreto onde trattar delle cose di guerra, onde ascoltare ciò che il Governo, ha fatto e pensa fare per provvedere alla guerra. La proposta Panattoni è stata approvata all'unanimità. Nello stesso tempo Bartolommeo Trinci deponeva sul Banco della Presidenza un progetto di legge per una leva forzata di sei mila uomini, e sebbene questo progetto ci sembri alquanto incompleto noi, guardando al principio che lo anima, non possiamo fare a meno di tributarne le dovute lodi al giovine Deputato che lo ha proposto. Il principio che lo anima è la guerra « Le libertà, esclamava con l'accento dell'anima l'egregio Trinci, prima che discuterle bisogna prepararsi a difenderle. » E chi è che non faccia eco a questo generoso sentire?

Il Deputato Pigli con parole che non avevano neppure il pregio a lui consueto di una poetica originalità ha preteso di strappare all'Assemblea un voto di sorpresa, eccitandola a decretare per acclamazione l'unione con Roma. Sebbene il silenzio perfetto dei Rappresentanti e del popolo avesse sufficientemente risposto al Pigli, pure ci ha recato sommo contento l'assennato discorso col quale il deputato Turchetti ha combattuto la strana proposizione. L'unione con Roma deve votarsi, ma questo voto deve essere il frutto di matura discussione non di una acclamazione improvvisa.

La sconfitta subita dal Deputato Pigli pareva dovesse escludere qualunque altro tentativo su questo soggetto. Eppure non è stato così; il Deputato Paoli si è fatto a chiedere che dell'unione con Roma si discutesse prima che delle cose di guerra. Con nobile gara molti rappresentanti hanno mostrato l'assurdità di questa domanda ed hanno trionfato, perocchè nell'ordine del giorno di domani la discussione sull'unione con Roma è posposta a quella della legge sulla leva forzata.

Insomma il resultato delle votazioni dell'Assemblea nella seduta d'oggi è questo — la guerra sopra tutto ed innanzi a tutto. E quanto sia giusto siffatto principio non importa provare. L'unione con Roma è diretta a formare l'Italia centrale a formulare le nostre libertà, la guerra è diretta a formare l'Italia a conquistare l'indipendenza. Stolto chi crede possibile l'Italia centrale senza l'Italia, stolto chi crede possibile la libertà senza l'indipendenza!

ASSEMBLEA LEGISLATIVA

Nella Seduta del dì 27 marzo corr. della Assemblea Costituente Toscana sono stati eletti — Presidente il Prof. Giovacchino *Taddei* a Vice Presidente avv. Giuseppe *Panattoni* e Filippo *de Bardi*, a Segretari *Giotti Trinci Menichelli e Biondi — A Questori — Turchetti ed Alimonda —*

Le elezioni dei Cittadini Guitera di Siena e Niccolini di Roma sono state annullate.

NOTIZIE DELLA GUERRA

TORINO 24 marzo ore 1 pomer. — Dal Quartier generale non è giunto altre notizie. Ogni voce che corre è priva di fondamento, solo è certo per lettera scritta dall' intendente di Vercelli, che un corpo nemico si avvicinò verso quella città e

dopo una fucilata da circa un ora ha dovuto allontanarsi ripiegandosi sopra Palestre; la resistenza fu fatta dalle sole truppe che erano in Vercelli le quali formatesi a battaglioni provvisori si sono appiattate intorno alla città per prevenire qualunque sorpresa.

— 25 marzo, ore 3 del mattino. Nessuno dei messi spediti al quartier generale riuscì a pervenirvi. All'una e mezzo dopo la mezzanotte fu di ritorno in questa città uno degli uffiziali spediti parimente dal Governo verso il luogo del combattimento. Per quante strade egli tentasse dalla parte di Vercelli non potè giungere al Quartier generale nè raccogliere notizie positive dell'esercito.

Abbiamo soltanto da alcune autorità locali le seguenti notizie. Scrive il sindaco di Casale che un corpo d'Austriaci si presentò a quella città e che due membri del Municipio unitamente ad un capitano rappresentante il governatore del castello si recarono a parlare col generale nemico. Questi propose che si dovesse cedere il castello promettendo lasciare libera l'uscita al presidio con tutti gli onori militari assicurando con ciò la vita e le sostanze dei cittadini e pubblici stabilimenti. Il governatore del castello negò consegnare questo ai nemici pregando nel tempo stesso il generale Austriaco a rispettare la città e gli abitanti. La lettera non dice qual seguito abbiano avuto le trattative.

Il sindaco di Trino scrive che gli Austriaci in numero di 3000 circa fra cavalleria, fanteria ed artiglieria dopo aver tentato prendere d'assalto il castello e la città di Casale con un fuoco che cominciò alle 11 e mezzo del mattino e termino alle 3 pomeridiane (e tralasciò di notare se riuscissero nell'intento) passarono oltre recandosi al comune di Morano con intenzione di proseguire verso il detto Comune di Trino.

Confidiamo ec. RATAZZI

BULLETTINO N. 10.

Non da lettere, ma da messi fidati riceviamo notizie che il giorno 23 alle ore 11 della mattina ebbe luogo sotto Novara e nei suoi dintorni una grande battaglia. Il combattimento durò animatissimo fino alla notte. Il re, i suoi figli, l'esercito diedero prove di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri dovettero ritirarsi e nel mattino lasciare Novara dirigendosi alla volta di Borgomannero. Molte le perdite dal lato nostro e da quello del nemico. Ci è ignoto ove sia fissato il quartier generale di S. M. e quali le mosse degli Austriaci. I messi che abbiamo spediti e ieri e questa notte non sono per ora tornati. Nuovi messi partirono di qui anche in questo mattino. Confidiamo di ricevere presto notizie precise e voglia Dio meno acerbe.

Cittadini! I momenti sono supremi. Voi proseguite a dar saggio di riverenza e di affetto alla patria ed alle libere nostre instituzioni. Il governo sente i più gravi doveri che gl'incombono, ed aiutato dalla generosa Guardia Nazionale non dubita di poterli adempiere. RATAZZI

— Ore 3 pom. La staffetta giunta testè non viene dal Campo, ma da Chivasso, ed annunzia soltanto che oggi arrivarono in detta città colle loro scorte i carri che l'altro ieri si dicevano predati dal nemico.

Un dispaccio telegrafico ci reca che stamattina alle ore 4 si sentiva il cannone a Casteggio, e poco più tardi anche dalla parte di Lu verso il Po.

Supplemento al n. 83 del *Monitore Toscano.*

CASTEGGIO 25 **marzo 1849.** — Ore 7 e mezzo di **sera.** — **In questo** momento è circa **un quarto dopo** mezzogiorno arriva un Casteggiano veniente da Sale, il quale grida a tutta gola che abbia avuto luogo un sanguinosissimo combattimento, il cui resultato sia la completa disfatta degli Austriaci.

Ore 2 pom. Vittoria, Vittoria. Piena conferma della notizia portata dal Casteggiano sotto Casale. I nostri attaccarono vigorosamente il grosso corpo dell'armata nemica, che mentre indietreggiava assalito dai nostri da due lati rimase rotto, e si sparpagliò per le campagne circonvicine accolto dalla insurrezione e dalle campane a martello fra il Monferrato e il Vercellese.

Ora la cavalleria Lombarda sfila da quella strada per andare oltre il Pò, e la truppa di linea si porta da San Nazzaro alla Cava.

Già nel paese (Casteggio) si preparano uomini armati per mandare ad insurrezionare. Si videro 100 carri di feriti Austriaci.

Ore 5 pomer. — Arrivano all'istante i Bersaglieri, la Marmora, e si accampano con i cannoni sui prati, che fiancheggiano lo stradale di Pavia e Piacenza.

(Da Bullettino di Genova)

Il vessillo tricolore è stato inalberato a Galerata, Varese, Como e Lecco, tutti quei paesi si armano.

(Da lettera)

I Giornali di Genova confermano tutti queste Notizie.

VIGEVANO dal Quartier Generale 25 marzo ore 6 pomerid.

Due linee in fretta — La vittoria nostra è una delle più memorande che ricordar possa l'armata Piemontese — Eccovene le più importanti relazioni — Il mattino del 23 alle ore 6 circa attaccammo i Tedeschi a Mortara, e lungo la linea di Vercelli — Il Duca di Savoja ch' era alla testa della sua divisione, ed il General Durando da Vigevano fecero una sortita divisa a due lati onde prendere nel mezzo l'inimico, il quale si era ingrossato di circa quarantamila uomini, e teneva la linea da **Mortara** a Vercelli. L'ardore delle **truppe** non puossi descriverlo. Le **brigate** Pinerolo e Piemonte entusiastate **per** la causa combattevano da leoni

La pugna ferveva nel più eccessivo calore fino alle ore 9 della sera — I Tedeschi avevano sgombrato Mortara, ma si concentravano a Vercelli — Dopo poche ore di tregua il fuoco tornò più vivo e attaccato su tutta la linea e fu mantenuto fino che i tedeschi si diedero alla fuga — Al Duca di Savoja gli morirono due cavalli nella pugna, ch' egli intrepido sosteneva — Carlo Alberto rinforzò il punto che sembrava essere favorevole ai Tedeschi sulla linea di Vigevano, e un numero grande di prigionieri fu fatto; i quali al momento non posso precisarli ma si dicono più di duemila: Dei nostri la perdita e lieve, ma non si conosce il numero. Quarantacinque ore di continuo fuoco, fu solennizzato dalla vittoria. — Mortara e libera, tutta la linea di Vercelli è nostra.

Radetzky alla notizia della sconfitta fuggì di Pavia e concentrò le forze lungo l'Adda, ove domani ci aspettiamo una nuova battaglia. La Guardia Nazionale prese parte alla pugna. L'ardore e l'entusiasmo di questi cittadini furono favorevoli alla totale sconfitta del nemico

Carlo Alberto al termine della battaglia esclamò — Adesso può dire Radetzky sono a Torino.

Registrate sull'istante il valore del Duca di Savoia e del general Durando — L'armata è più gagliarda ora che prima della battaglia — tutti desiderano un nuovo attacco che sembra imminente,

VIVA L'ITALIA LIBERA
VIVA LA GUERRA

(Corrisp della Campana)

PARMA, 26 Marzo — Lettere provenienti da Torino, e da Genova ci danno in data del 24 ore 11 e tre quarti ant. i dettagli di una strepitosa vittoria riportata dai nostri; ma attendiamo prima di pubblicarli la conferma officiale.

(Riverbero)

GENOVA ore 12 e mezzo 25 marzo Al comando della Guardia nazionale si vanno a furia sottoscrivendo i Popolani per marciare contro l'austriaco.

EVVVIVA IL POPOLO!

(Imparz. Lig.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-prop.*

BULLETTINO

Firenze, 29 *Marzo* 1849.

Attese le attuali circostanze il **LAMPIONE** sospende le sue pubblicazioni, compensando per ora gli Associati con un Bullettino di Notizie.

PARMA, 26 marzo ore 8 pomeridiane. — Le ho scritto, due ore sono, poche righe piene d' incertezza e di trepidazione; le quali ella riceverà più tardi. Io le do ora delle notizie che nessuno certo riceverà in Firenze prima di lei, e queste non sono incerte, ma vere. A quattro ore pomeridiane è giunto qui il general Gilker, come parlamentario, per comunicare al generale La Marmora un armistizio concluso coll' esercito Sardo, dopo una battaglia data il 24, nella quale questo ha avuto più che la peggio; esso è rotto in due parti: le condizioni tutte dell' armistizio non si sanno; ma le condizioni sono state dettate dal generale austriaco nel suo quartier generale in Novara. Già la notizia della rotta era giunta stamane; ma è stata tenuta segreta, segretissima, fino all' arrivo inaspettato del general Gilker, la cui straordinaria presenza in città ha suscitato in tutti una vivissima curiosità, e molte riunioni di persone. Il generale La Marmora ha chiamato il colonnello della Guardia Nazionale e gli ha dato comunicazione delle cose che ho narrato. Ha poi soggiunto di aver risposto al generale che egli prestava intera credenza alle cose che gli esponeva e al dispaccio del general Thurn che gli presentava, ma che egli non poteva altro fare che sospendere le ostilità a Brescello e a Firenzuola; che del resto doveva aspettare gli ordini del suo governo.

L' armistizio è per quindici giorni — quindici anni! e forse più! — Si esibiva anche il passaggio per Piacenza alle truppe Sarde, se volevano ritirarsi per quella strada. *Pare* che tale non sia l' intenzione del generale La Marmora. So di certo ch' egli ha ordinato di continuare a far pane per le truppe, quando, due ore prima, aveva dato un ordine diverso. Forse non vorrà ritirarsi che per la strada dei monti, dopo ordini del suo governo. Forse anche vorrà conoscere le condizioni dell' armistizio. Ma queste già si ponno indovinare fin d' ora. Lo *statu quo* prima del 20 Marzo, e fortezza d'Alessandria in pegno.

Non posso più proseguire.

Ore 9 pomeridiane.

Eccole un bullettino giunto da Brescello:

Il 21 l' esercito I. e R. ha passato il Ticino — il 23 ha completamente battuto l' esercito Sardo — questa guerra ha durato tre giorni. — Il re ha abdicato in favore di suo figlio. (*Costituente*)

TORINO, 25 marzo. — La sorte delle battaglie ha deciso contro di noi: ma la giornata di Novara che ricorderà nella storia italiana un' epoca funesta, ricorderà pure che l' esercito Sardo provò, che se il valore potesse contrastare all' arte, al numero ed alla disciplina, tale non sarebbe stato questa volta ancora il suo destino. (*Risorg.*)

— 26 detto — Diverse sono le voci che corrono circa le condizioni della nostra guerra. Le più si accordano nel dire che sia firmato un armistizio di brevissimo termine, siccome preliminare di pace. (*Opin.*)

— Le Camere sono prorogate sino al 3 del prossimo aprile.

— Ieri sera il sig. barone Demargherita sindaco della città di Torino, partì per il campo accompagnato dai ministri di Francia e d' Inghilterra.

— Persone giunte ieri dalle vicinanze di Casale assicurano, che in tutto il giorno sentivasi il rumore del cannone.

Sono le dieci e mezzo, e non è ancora uscito alcun bullettino ministerale. (*Risorg.*)

GENOVA, 27 — ore 12 e mezzo. — Giunge una staffetta da Torino — L' Intendenza ci legge gli ultimi ragguagli dettagliatamente dell' armata — Infausti e terribili! — Carlo Alberto ha abdicato in favore del duca di Savoia — Letta l' abdicazione, e conchiusosi coll' evviva al nuovo sovrano; non vi furono voci nè di approvazione, nè di disapprovazione — V' è tregua fra i due eserciti — La folla silenziosamente si sciolse. (*Imparz.*)

GENOVA 27 marzo. — Una persona degna di fede, che giunge in questo momento, ci assicura che Carlo Alberto è passato nella riviera di Genova per la via da Savona. Egli si è fermato in Alassio alla locanda d'Italia dove è stato riconosciuto. S. M. era soltanto accompagnato da un servitore e da un corriere di gabinetto. Al suo passaggio a Finale è stato egualmente riconosciuto da diverse persone. Si crede che Carlo Alberto si rechi in Francia.

— Da lettere particolari rileviamo come il ministero Rattazzi è sciolto, e in sua vece si sarebbe composto il seguente: — Gioberti — Cavour — Saluzzo — Latour — Revel — Il sacrificio della patria è consumato!..........

— Ore 11 — Abbiamo in questo punto da una corrispondenza di Torino degna di fede che la Camera è sciolta, non sospesa e ciò, dicesi, dietro l'esigenza di Radetzky.

(*Pens. Ital.*)

Comando in capo delle truppe nello Stato Veneto.

ORDINE DEL GIORNO

Gode l'animo al generale in capo di potere far noto alle milizie venete che un distaccamento di 150 Lombardi e 50 zappatori ed una compagnia del battaglione l'Unione per cinque ore continue sostenne il posto di Conche, non avendo artiglieria, contro l'assalto improvviso di 1800 Austriaci con tre bocche da fuoco. La perdita che soffrirono i nostri fu molto leggiera, ma non così quella del nemico che fu gravissima.

Spera il generale in capo che avrà sovente occasione di lodare simili atti di valore.

Chioggia, 21 marzo 1849.

Il ten. gen. comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

(*L'indip.*)

PARIGI, 21 marzo. — Quest'oggi la seduta dell'Assemblea nazionale fu delle più tempestose. La discussione si raggirava sempre sulla legge dei *clubs*. La minoranza voleva sul principio della seduta astenersi da votare, onde non legalizzare colla sua presenza una legge che ledeva alla libertà, ma poi cambiò di parere e prese parte alla votazione.

Dopo la seduta la minoranza dell'Assemblea firmò una protesta contro la maggioranza

Parigi è agitatissima e si teme da un momento all'altro uno scoppio.

Si annunzia pel 29 corrente una grande manifestazione per parte dei partigiani dei *clubs*.

PRUSSIA. La Gazzetta di Colonia annunzia che il 18 marzo ebbero luogo a Berlino dei gravi disordini. Venne costrutta una barricata vicino la porta di Landberg, ma l'ordine fu quasi subito ristabilito.

— La Gazzetta di Lipsia pubblica un avviso del ministro dell'interno dal quale risulta che parecchi individui di Ginevra attraversarono la frontiera d'Alemagna onde eccitare nei diversi stati d'Alemagna un'insurrezoine repubblicana.

Furono prese delle misure di sicurezza. *(La Conc.)*

G. T. — *Dir.-Pr.*

Sabato Firenze 31 Marzo 1849 N. 213

IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **UNA** pom. eccettuate le feste d'intiero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE** 20 al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE** 26.

Oltre alla **Disttibuzione Centrale** da Salvadore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Nardi e Rossi. — **Pisa** da Federighi — **Siena** da Mucci — **Arezzo** da Borghini — **Pistoja** da Corsini — **Empoli** da Capaccioli — **San Miniato** da Benvenuti.

FIRENZE 30 MARZO

Nel dolore che ci produssero le ultime notizie di Piemonte, sentimmo mancare l'animo, e con profonda tristezza annunziammo ai nostri lettori che questo Giornale sospendeva le sue pubblicazioni — Le parole — tutto è perduto — ci piombarono addosso, come folgore, e sotto la prima impressione dei funestissimi avvenimenti, i nostri occhi non discernevano che un naufragio supremo, e la penna involontariamente ci cadde dalle mani — Oggi nel nostro cuore abbiamo trovato una speranza; la speranza di salvare i principii, le istituzioni, le libertà interne per le quali abbiamo finora combattuto — la speranza di scuotere il paese a provvedere al proprio decoro, alla propria esistenza, la speranza di coadiuvare i buoni cittadini onde venga rispettato l'ordine, la tranquillità, la concordia in questi momenti supremi la speranza finalmente di mantener viva nell'animo del popolo la sacra scintilla della italiana indipendenza. Che se poi un destino implacabile volesse che si debba cadere, si cada onoratamente, non come fanciulli che si urtano, si confondono, si precipitano, all' annunzio d'una grave sciagura —

Il Lampione continua. — Abbiamo bandito gli scherzi e la satira, perchè un popolo che non ha patria non può ridere, abbiamo procurato che nulla rammenti la gaiezza del giornale in tempi migliori, solo i principii sono rimasti, e noi combatteremo per essi come abbiamo fatto nel passato.

Non bisogna scoraggirsi mai e poi mai. Siccome quando le notizie son buone è follia l'addormentarsi, così quando sono cattive è colpa il lasciarsi prendere dallo sgomento.

Quanto sia fatale il riposare all'annunzio delle più splendide fortune è una cosa provata e riprovata. Il non scotersi di fronte al pericolo allorchè la sventura ci colpisce inaspettata e tremenda, oppure risvegliarsi soltanto per discutere o questionare rabbiosamente e vergognosamente di chi sia la colpa se dei repubblicani o dei costituzionali, voi sapete pur troppo a che cosa conduce - alla rovina, al disonore. Rammentatevi di Costantinopoli assediata e battuta con vigore estremo dalle armate, e dalle numerose artiglierie di Maometto II. I Greci invece di pensare a difendersi con l'energia, e con quell'impeto disperato di chi sta all' ultima custodia della patria, dei propri lari, delle mogli e dei figli, discutevano di dogmatica e di teologia. Stolti e imbecilli che erano; essi questionavano, e intanto le orde mussulmane invadevano la vinta città, passavano a fil di spada uomini e donne, vecchi e fanciulli.

Nelle guerre d'indipendenza la sola costanza riesce finalmente vincitrice. Vi siano d'esempio gli Stati Uniti di America, e ultimamente la Grecia. Questi due popoli erano in condizioni molto e molto peggiori delle nostre. A loro mancavano affatto uomini addestrati e armi. Noi Italiani non siamo in tal caso; abbiamo armi quante se ne vogliono

perchè le nostre campane son là che aspettano di esser fuse in cannoni; i denari quando si vogliono si trovano cogli imprestiti coatti, nei ripostigli, nelle chiese dove dondolano inutilmente tante lampade d'argento, nei conventi i più doviziosi. Gli Americani e i Greci non avevano tutte quste risorse, ma perchè vollero esser liberi ed erano animati da una eroica costanza, cominciarono col perdere, e a forza di combattere resi forti e agguerriti finirono col vincere.

E il giorno della vittoria verrà anche per noi, non oggi, non domani ma infallibilmente verrà quando abituati a prevedere e pronti a riparare a tutte le contingenze non prospere, potremo tutto prevenire a sangue freddo, e continuare fieramente nella lotta contro l'Austriaco, finchè al deciso proponimento e all'ostinato valore non sorrida la sorte.

Immense sciagure si rovesciarono sull'Italia in questi ultimi giorni. Sono esse affatto irreparabili? È egli possibile renderne le conseguenze meno terribili per il momento e per l'avvenire?

Ecco le uniche riflessioni che ci si affacciano alla mente in mezzo alle angoscie che ci straziano il cuore.

Ecco la questione che deve agitarsi e risolversi immantinente da quanti hanno in mano i destini Italiani.

Una grande battaglia è stata perduta. Un'esercito, fiorente, disciplinato, agguerrito, è stato respinto ed in parte anche sgominato dall'arte del nemico.

Nonostante tutto non può essere, non è perduto. Centoventimila uomini non si distruggono con forze inferiori o anche parità di forze in sole 45 ore di battaglia. Ed infatti tutte le notizie che pervengono dal Piemonte concordano nel sostenere che le perdite furono gravi, ma che la strategica nemica giunse più a scompigliare che a disfare l'esercito.

Però quando noi sentivamo ripeterci all'orecchio la notizia di cessione d'Alessandria, e di Genova, come preliminari di un armistizio, noi gridammo sempre alla incredibilità di una tale notizia.

Noi riteniamo che simili fatti potrebbero accadere in Piemonte soltanto quando l'ultimo soldato fosse caduto, quando fatto un'appello ai cittadini, all'Italia intera, tutti si mostrassero sordi all'invito; perocchè la consegna d'Alessandria e di Genova non potrebbe esser mai il preliminare di un armistizio, ma la perpetuazione del dominio Austriaco non solo in Lombardia ma eziandio in Piemonte.

E allora noi soggiungiamo che quando un fatale destino avesse decretato che questa dovesse essere l'ultima ora della libertà e dell'indipendenza d'Italia, adoperiamoci almeno che questa ora segni una pagina nella Storia pari alla grandezza della sventura. Finora il Piemonte non perdette che una grave battaglia, ma l'ala destra dell'armata è rimasta superiore, ed un rispettabile corpo è tuttora in Parma, e non ha sofferto veruno attacco. Venezia col suo esercito combatte e vince. L'Italia centrale fin qui non ha operato nulla in pro dell'indipendenza. Ma essa lo farà e lo farà non presto ma subito, se non vuole esser fatta segno del disprezzo di tutti i popoli liberi, dell'infamia dei posteri.

Coraggio adunque! Una resistenza disperata ci farà almeno ottenere patti meno vergognosi, e scemerà il ritardo del risorgimento italiano, il quale se ha adesso ricevuto un terribile colpo, non per questo è meno immancabile perchè i principj non muoiono e il trionfo della giustizia può esser ritardato, ma non estinto.

Concentri il Piemonte le sue forze (come giustamente osserva il *Corriere Mercantile*) nella fortissima posizione del triangolo formato dal Po al confluente di Tanaro e Bormida posizione dominata e assicurata dal campo trincerato e dalla Cittadella d'Alessandria.

Colà converranno i corpi di truppa sul momento disordinati e le Guardie Nazionali di cui lo spirito si mostrò tanto energico e valoroso in tutte le adiacenti provincie.

Il Governo di Piemonte faccia contemporaneamente un'indirizzo a tutti i popoli d'Italia invitandoli a concorrere a questa suprema lotta. Si metta in accordo coi Governi di Roma e Toscana, onde spingano energicamente tutte le forze disponibili sul teatro della guerra, insieme a tutta la Guardia che può mobilizzarsi, ed a quanti si offriranno mossi da santo amore di Patria.

Noi siamo sicuri che Roma e Toscana corrisponderanno ai bisogni dell'Italia, ai propri doveri. Noi siamo sicuri che quanti hanno un braccio da portare un'arme, vorranno impiegarlo in difesa della patria, delle sostanze, della famiglia, dell'onore, anzichè porgerlo vigliaccamente alle catene del croato.

NOTIZIE

DELLA SERA

ROMA 28 marzo — Lettere venute ieri da Napoli raccontano che il S. Padre ha fatto una processione di penitenza a Gaeta colla fune al collo, e coi sandali ai piedi seguito dai cardinali che alloggiano in città, dall'arcivescovo, dal clero, e dal popolo Vi assisteva anche la reale famiglia a cui il pontefice non permise di seguirlo a piedi ignudi.

Si parla della prossima partenza del papa con tutta la sua corte e la diplomazia per Barcellona. Non vi ha il menomo sentore d'intervento e si dice che il general Zucchi non è riuscito fin qui a raccogliere che

poca gente incapace di tentare una irruzione nello Stato.

(Positivo)

Dal quartier Generale, donde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo quest'oggi il seguente bullettino:

Il giorno ventitrè marzo ebbe luogo la battaglia campale, le truppe erano stanche dalle lunghe marcie e contromarcie dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto. La linea di battaglia distendevasi dalla Bicocca, Casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un po' all'indietro della cascina detta di Corte Nuova verso la strada di Vercelli.

La prima divisione composta delle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, estendevasi sull'altipiano dietro Corte Nuova sulla sinistra della strada di Vercelli. N'era al comando il generale Giovanni Durando. La seconda divisione appostavasi davanti alla Cascina detta la Cittadella, questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui e Parmense.

La terza composta di Savoia appoggiavasi alle poche case con una chiesa denominata la Bicocca. La comandava Perone. Il Duca di Genova appostavasi dietro in riserva colla brigata Pinerolo e Piemonte dinanzi a San Nazzaro Cimitero.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada Trecate.

Il Duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani, che stendonsi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli austriaci cominciarono ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia e Savona ripigliavano le posizioni perdute, e si spingevano fino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui, e Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoia e Savona cominciavano a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva le sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combattè egregiamente: gli furono uccisi o feriti parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli austriaci portarono tutte le loro forze sul nostro centro. L'azione s'impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni gli uni sugli altri, al cadere del giorno dovettero battere la ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, rannodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza.

A questo bullettino aggiungiamo le seguenti certissime che parimenti ci pervengono dal quartier generale.

La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro! L'austriaco venne quasi alle porte di Novara; S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco ove era maggiore il pericolo: le palle fischiavano di continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sulli spalti della città ove era ridotta la nostra difesa: il generale Giacomo Durando dovette strascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre ormai inutilmente rischi terribili: « Generale (rispose il re) è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire. »

Quando il re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, è quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compito, ch'ei non potea più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che avea invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

Erano presenti i duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il Generale Maggiore e gli aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli perchè revocasse la detta decisione. Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia risoluzione e presa: io non sono più il re; il re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici.

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25 la quale annuncia in modo officiale che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due eserciti un armistizio del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il quartier generale principale del R. Esercito trovasi in Momo.

Il ministro degli interni
RATTAZZI

GENOVESI

La sorte delle armi non ci arrise sulle prime, ma tutto non è perduto. Noi abbiamo ancora in nostro potere tutte le fortezze dello stato; e se dalla sinistra il nostro esercito dovette ripiegare sopraffato dal numero vuolsi ancora che sull'ala destra egli abbia battuto il nemico. L'esito delle battaglie sempre incerto a calcolarsi riesce sovente fatale a colui a cui sembrava favorirlo sui primi momenti.

Le campagne del Consolato o dell'impero, quelle di Marengo sopratutto e di Vaterloo ce ne danno chiara prova. Confidiamo adunque e speriamo.

Il re Carlo Alberto colpito dal dolore di una prima sconfitta abdicò. Non è per questo da sgomentarsi.

Il valoroso suo primogenito Vittorio Emanuele ha già fatta sua l'augusta eredità di gloria, di onori e di pericoli che gli legò l'infelice suo Genitore. Io mi aspetto di vederlo appena spirata la tregua che dicesi intesa col nemico, scendere di nuovo in campo a combattere, e vincere per l'indipendenza d'Italia.

Viva Vittorio Emanuele II.

VIVA L'ITALIA.

Genova 27 marzo 1849.

L'intendendente Generale
FARCITO

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Proclamazione.

Doloroso annunzio debbo comunicarvi. Il RE CARLO ALBERTO dopo aver intrepido incontrato le palle nemiche, visto il rovescio delle nostre armi non volle piegare all'avversa fortuna, e preferì coronare la sua vita con un nuovo sacrificio. Nel giorno 23 marzo ha abdicato la sua corona a favore del DUCA DI SAVOIA. Perpetua starà per lui la riconoscenza de' Popoli ed il nostro riverente affetto.

Stringiamoci intorno al nuovo Re, degno emulatore delle virtù paterne nelle battaglie, ed integro custode delle franchigie costituzionali sancite dall'AUGUSTO GENITTORE.

Viva il Re VITTORIO EMMANUELE!

Torino addì 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

TORINO 27 marzo — Ieri alle 5 pomeridiane le truppe di presidio in questa capitale, schierate in Piazza Castello, alla presenza di S. A. S. il principe di Savoia Carignano e del comandante di questa divisione, generale De Sonnaz, prestarono il solenne giuramento al nuovo Re VITTORIO EMANUELE.

S. M. il RE VITTORIO EMANUELE giunse fra noi la stessa sera alle 11 e mezzo.

TORTONA 25 marzo — Quest'oggi di buon mattino è giunta in Tortona la divisione Lombarda comandata già da Ramorino, ed ora da Fanti, diretta chi dice a Casale, chi a Valenza.

CUNEO 25 marzo — Quest'oggi fu pubblicato un Proclama per la Guardia nazionale mobile. La nostra popolazione è pronta a sacrifizii, e pronta a spargere il sangue per la patria.

(Gaz. del Pop.)

GENOVA 28 marzo — Ieri sera udite le tristissime notizie officiali della guerra, e sparsasi la voce che una delle basi dell'armistizio fosse il consegnare i forti principali di Genova all'austriaco, ed il dare in mano di Radetzky parecchi ostaggi delle persone più doviziose di Genova, e cose di simil fatta, il Popolo pensò che era tempo di azioni energiche e di porsi a tutt'uomo sulle difese — Accorsa immensa folla sotto il palazzo Tursi si chiese un comitato di difesa — Fu fatto e si lessero fra le unanimi acclamazioni i seguenti nomi; Giuseppe Avezzana presidente, Pellegrini Segretario, membri Campanella, Lazzotti, Morchio e Cambiaso. — Venne poi letto un dispaccio tolto ad una staffetta che veniva spedita dal Generale di Divisione al *La Marmora* chiedendo rinforzi per reprimere la reazione dei Genovesi.

Di ciò s'indegna il generale di Divisione nel proclama di questa mane; ma come si poteva non leggere il dispaccio al Popolo che furibondo il chiedea, a quel Popolo non d'altro reo che di aver troppo creduto? Alle dieci è chiamata al palazzo Tursi tutta la Guardia Nazionale senza armi per udire comunicazioni dal Comitato.

Ieri sera si ottennero mille fucili che verranno consegnati ai soscrittori — Questo è un buon principio — Cittadini preparatevi ed accorrete alla difesa della Patria ogni qualvolta udiate battere la generale e le campane suonate a rintocco. — E voi Ministri del Cristo potete far molto — Se si vuole, non è tardi per Dio — E voi uomini delle riviere rimarrete inerti? La sorte è comune.

Ore 12 ant. — In questo momento veniamo di sapere in modo positivo che l'Intendente ha spiccato un ordine al comandante della Divisione Azarta perchè i forti e le porte della città sieno guerniti metà della guardia Nazionale e metà della Truppa sotto il comando della Guardia Nazionale medesima.

Ore 1 pom. — Il generale cede in totale possesso della Civica i forti *Sperone* e *Begato*.

— Asti è decisa di resistere sino agli estremi.

(Opin).

NOTIZIE DELLA MATTINA

Il Ministero Piemontese è così composto — De Lanuay Presidente e ministro degli Esteri. Pinelli all'interno. Nigra finanze, Manno Istruzion Pubblica, Dabormida Guerra, Cristiani Grazia e Giustizia.

Seduta della Camera Piemontese.

27 marzo alle 8 pomeridiane

Dopo alcune verifiche di poteri, il ministro Pinelli sale alla tribuna per leggere le condizioni dell'armistizio. Narriamo in succinto secondo il solito, ma questa volta per altro motivo, cioè per abbreviare il dolore, e la vergogna. Eccole:

« I tedeschi occuperanno il territorio tra la Sesia e il Po, ed il Ticino.

Nonostante l'occupazione non vi sarà impedito l'esercizio del potere amministrativo e giudiziario.

Ci ridurremo ne' limiti che avevamo prima della guerra.

Il Piemonte dovrà mantenere 20 mila austriaci e 2 m cavalli.

La guarnigione della cittadella sarà tedesca, e metà piemontese...

(Grida di disapprovazione.)

« Il re sul suo onore garantisce che la guarnigione tedesca in Alessandria non riceverà offesa.

Saranno sciolti i reggimenti lombardi. Gl'individui avranno dall'Austria l'Amnistia.

Fra quindici giorni si dovrà richiamare la flotta dall'Adriatico. I Piemontesi, che troverannosi in Venezia, saranno avvertiti, che in caso di capitolazione non vi saranno compresi.

Questo armistizio sarà preludio di pace.

Ma fermiamoci ai discorsi, riepiloghiamo le proposte effettive.

Proposta — Josti. 1. La Camera si dichiari in permanenza; 2. Si mandi al Re una deputazione per fargli conoscere le nostre intenzioni, ed averne risposta.

È approvata. La deputazione è formata di Pareto, presidente della Camera, Josti, Lanza, Ceppi, Montezemolo, Rattazzi.

Proposta — Ravina. « Il ministero commetterà un atto di alto tradimento qualora lascerà entrare le truppe straniere nella cittadella d'Alessandria.

Bianchi aggiunge « e qualora richiamerà la nostra flotta dall'Adriatico prima che il così detto armistizio non venga approvato dal Parlamento. »

Proposta e aggiunta sono approvate.

Proposta Lanza: « dichiara l'armistizio incostituzionale ». Applausi.

Proposta Mellana: « si mandino le truppe in Alessandria, e sulla linea dell'Appennino appoggiata a Genova, e, dichiarando la patria in pericolo, si chiama la popolazione intiera alle armi. »

Tutto è approvato in mezzo alle acclamazioni universali del Popolo.

(G. del Pop.)

LIVORNO 29 marzo — Una lettera del Consolato di Napoli qui residente avvisa officialmente la nostra Camera di commercio che le ostilità in Sicilia saranno riprese col 1. d'aprile p. e che il porto e golfo di Palermo saranno però messi in stato di blocco; che delle crociate di legni da guerra vigileranno onde non sieno introdotte armi, munizioni od altri oggetti da guerra.

TIP. TOFANI — — G. Tofani *Direttor-prop.*